IX LEGISLATURA

VII SESSIONE STRAORDINARIA

- Prosecuzione -

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 20 ottobre 2010

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA

Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

Oggetto n. 2
Comunicazioni del Presidente del Consiglio **pag. 1**
Presidente » 1

Oggetto n. 3
Stato dell'economia in Umbria » **2**
Presidente » 2,67
Marini (*Presidente della Giunta regionale)* » 2
Modena » 21
Monacelli pag. 27

Stufara » 34
Lignani Marchesani » 40
Zaffini » 44
Goracci » 52
De Sio » 56
Ass. Rossi » 59

IX LEGISLATURA

VII SESSIONE STRAORDINARIA

- Prosecuzione -

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 20 ottobre 2010

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA

Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

Oggetto n. 3
Stato dell'economia in Umbria **pag. 68**
Presidente » 68,120
Dottorini » 68
Cirignoni » 73
Brutti » 79
Smacchi » 83
Rosi » 87
Buconi » 90

Monni pag. 94
Chiacchieroni » 97
Nevi » 102,121
Locchi » 107
Marini (*Presidente della Giunta regionale)* » 110
Modena » 120

IX LEGISLATURA
VII SESSIONE STRAORDINARIA
- Prosecuzione -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta inizia alle ore 10.25.

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di prendere posto, grazie. Oggi iniziamo la seduta con le comunicazioni della Presidente della Giunta.

OGGETTO N. 2
COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

PRESIDENTE. Ricordo ai Colleghi che abbiamo concordato in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari, per il Consiglio di oggi, sulle comunicazioni del Presidente, quindici minuti per i portavoce, quindici minuti a gruppo più cinque minuti per ogni consigliere regionale. Fisserei entro il termine del dibattito la presentazione di eventuali proposte di risoluzione per poi passare al voto e alle dichiarazioni di voto che oggi si svolgeranno al massimo per un tempo di due minuti per ciascun consigliere regionale che ne facesse richiesta. Voglio ricordare, altresì, che ieri in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari era stato definito di convocare il Consiglio regionale per martedì prossimo ma, in quella data, la Presidente della Giunta mi faceva notare che ha impegni istituzionali con la Conferenza di Presidenti di Regione sul tema del federalismo.
Informo pertanto i colleghi Capigruppo che la Presidente Marini non potrà essere presente in Aula martedì prossimo e, visto che tratteremo le mozioni, propongo di rinviare di una settimana alcune mozioni laddove dovesse rispondere la stessa Presidente.
Propongo infine, ad interruzione della seduta odierna, di convocare una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari per decidere insieme in merito.
Comunico, infine, l'assenza del Consigliere Assessore Rometti impegnato

istituzionalmente a Roma.

OGGETTO N. 3

STATO DELL'ECONOMIA IN UMBRIA

Comunicazione della Presidente della Giunta regionale al Consiglio, ai sensi dell'art. 49 – comma 3 – del Regolamento interno

PRESIDENTE. Do la parola alla Presidente Marini per le comunicazioni inerenti allo stato dell'economia dell'Umbria. Grazie.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*)

Ritengo che la seduta consiliare di oggi sia particolarmente importante e significativa, per una riflessione condivisa -oltre le azioni di governo proprie della Giunta regionale- sia rispetto ad una valutazione sulla base anche delle informazioni, che in maniera molto sintetica comunque cercherò di portare in Aula, sia invece in relazione agli indirizzi politici che potranno costituire anche un ulteriore contributo non solo alle linee dell'azione di governo regionale, così come definite nelle linee programmatiche, ma anche alla luce di fatti nuovi che riguardano questi mesi più recenti che ci impongono alcune riflessioni sia sulla strategia della finanza pubblica sia sulle priorità di alcuni elementi di dotazioni anche infrastrutturali che possono contribuire alla competitività del sistema regionale.

Ovviamente, i tempi del Consiglio non permettono un'analisi molto ampia di alcune considerazioni del quadro generale, che però credo sia doveroso richiamare e tenere presente perché ogni valutazione e anche ogni scelta di politica pubblica rivolta alla competitività del sistema economico produttivo, da un lato, e occupazionale, dall'altro, della nostra regione non può non inserirsi nel contesto nazionale ed europeo entro cui queste politiche pubbliche si devono muovere e orientare e mettersi a coerenza rispetto anche alle risorse finanziarie che possiamo utilizzare.

La prima riflessione credo debba riguardare il fatto che l'uscita dalla crisi economica continua a presentarsi lenta e incerta, le nostre economie considerate più avanzate presentano una ripresa che ha il carattere di una forte fragilità.

Quello che è accaduto e sta accadendo in Germania – che ha un impatto molto forte

sull'intera Eurozona, anche in relazione al sistema economico e produttivo delle nostre imprese, in particolare quelle connesse alle subforniture e molte di queste connesse all'export di quel paese – questo risultato della Germania, questo orientamento anche fortemente deflazionistico che quel paese ha assunto rischia di non favorire quello sviluppo della domanda interna cui molte delle piccole e medie imprese, anche di qualche grande impresa del nostro paese, ma della nostra regione in modo particolare, guardano.

Il vero problema per tutte le economie mondiali – e questo riguarda anche l'Italia e in modo particolare anche la nostra regione – resta, ovviamente, in maniera molto forte quello del mercato del lavoro.

L'Italia si colloca anche in questa situazione europea e internazionale con un'accentuazione di alcune problematicità connesse alla ripresa economica e quindi alle misure di politiche pubbliche che dovrebbero accompagnare alcune delle azioni che noi dobbiamo svolgere sul territorio.

In particolare, credo che la discussione che si è sviluppata in questi mesi sull'azione obbligatoria che come Sistema Italia, e quindi anche l'insieme del sistema delle autonomie locali Comuni, Province e Regioni per una riduzione consistente dello stock di debito pubblico deve tener conto – e credo che questo sia il punto di distinzione che costituisce uno dei termini anche delle azioni da condurre sul territorio – distinzione rispetto a misure che non abbiano nell'aggressione del debito pubblico unicamente il carattere di tagli che soffocano comunque l'economia, che non danno ossigeno alle imprese e che non permettono, quindi, politiche di intervento per favorire la ripresa.

In particolare, questo produce degli elementi sul ritardo dei pagamenti che riguardano, da un lato, la Pubblica Amministrazione e in particolare per il Patto di Stabilità interno in modo particolare Comuni e Province, ma dall'altro il Sistema Italia si caratterizza anche per un ritardo dei pagamenti di impresa verso impresa che sta producendo una delle difficoltà fondamentali dal punto di vista finanziario del sistema complessivo delle imprese.

Così come sulla questione del mercato del lavoro un punto di carattere generale – e poi entrerò sulle questioni umbre – riguarda non tanto e principalmente in questa fase della crisi economica la questione del costo del lavoro in sé ma della debolezza degli ordinativi e delle produzioni che stanno determinando un sottoutilizzo delle capacità produttive dell'insieme delle imprese e che quindi contribuisce a un ulteriore indebolimento.

Insomma, il tema per tutti noi è quello di come fare ripartire il Paese e come quindi aggredire il nodo della crescita, i cui indicatori e stime, anche quelle più recenti del Fondo monetario internazionale, della Banca d'Italia, ma anche quelle contenute nello schema di decisione di finanza pubblica (la nuova Legge Finanziaria dello Stato, che è stata presentata alla fine di settembre 2010), parlano di una stima della crescita molto inferiore a quella dell'Eurozona, una fragilità che ci interroga e che deve mettere a sistema l'insieme degli interventi pubblici a cominciare da quelli propri delle regioni, sia in coordinamento tra loro sia con le azioni del Governo nazionale.

Questo è il contesto. Come far ripartire la crescita e come far ripartire però una crescita che abbia insieme la ripresa dell'occupazione.

L'altro dato che caratterizza l'Italia nel suo complesso e anche la nostra regione è che anche laddove i segnali sono positivi di una inversione e quindi di una lenta ma progressiva uscita di alcuni settori dalla situazione più profonda della crisi economica, questa non è accompagnata da una ripresa dell'occupazione e quindi da una ripartenza del mercato del lavoro complessivamente inteso.

L'Umbria si è trovata ad affrontare la crisi economica prima finanziaria e poi immediatamente dopo economica che ha investito dal 2008 il mondo, ma che ha investito quindi anche il nostro Paese e le regioni italiane, con un andamento per i due indicatori principali, quelli del Prodotto Interno Lordo e quello del livello di occupazione, che pur rispettando gli standard medi italiani del Centro-Nord presenta alcune sue problematicità e criticità irrisolte che, ovviamente, con la crisi economica, rappresentano un punto e un focus di ulteriore preoccupazione.

L'andamento, in particolare, negativo del Prodotto Interno Lordo e il ridotto livello della produttività del lavoro che quindi portano l'Umbria in una situazione di maggior difficoltà.

Inoltre dobbiamo tener presente le caratteristiche proprie della nostra struttura produttiva, anche nel pensare ad alcune delle misure sia in funzione strettamente anticrisi sia più complessivamente come politiche pubbliche per la ripresa e per la crescita.

La bassa dimensione media delle imprese, una fortissima incidenza del lavoro in subfornitura, una bassa incidenza dell'export su gran parte del sistema economico produttivo e comunque in rapporto al Pil regionale, così come ci viene confermato dai dati Istat recentemente presentati.

Credo di non dover qui approfondire dati ed elementi che i Consiglieri conoscono anche sulla base degli elementi di analisi che gli stessi uffici della Regione hanno messo a disposizione.

Quindi la flessione del Prodotto Interno Lordo dell'Umbria con il dato di riferimento del 2009 pone alcuni e diversi elementi di preoccupazione rispetto ai quali noi insieme ovviamente istituzioni pubbliche, Regione in primo luogo, per le funzioni, le competenze, le politiche che sono di pertinenza della Regione e l'insieme della rappresentanza delle forze economiche e sociali dobbiamo affrontare affinché si concorra positivamente a una ripresa del nostro sistema economico e produttivo.

Ci sono le piccole e medie imprese che nel contesto della crisi hanno pagato anche più intensamente gli effetti della crisi stessa: alcuni dati riguardanti la nati-mortalità delle imprese o anche quelli sui fallimenti sono lì che testimoniano un peggioramento della situazione per il settore delle piccole e medie imprese.

In particolare, i dati recenti – e questa è la preoccupazione principale – ci dicono anche che la fase di tenuta di questo anno, anno e mezzo, della crisi economica con elementi di intervento, per esempio del sistema bancario e del credito, nella dilatazione anche dei pagamenti da effettuare, gli interventi che hanno funzionato da ammortizzatore sociale anche per comparti e settori per i quali non era previsto nessun tipo di misura ordinaria, hanno in parte attutito gli effetti sia sul sistema economico produttivo sia più complessivamente sociale che, a mio avviso, e a nostro avviso, potranno costituire la vera preoccupazione dei prossimi mesi nei quali ci troveremo di fronte a una ristrutturazione anche del sistema delle imprese con una maggiore mortalità probabilmente di quelle imprese che non avranno la forza e le caratteristiche per uscire da questa situazione.

Uno dei settori per il quale il 2009 è stato un anno particolarmente difficile è tutto il settore dell'edilizia, non solo delle imprese strettamente edili del settore delle costruzioni, ma la lunga filiera che dentro l'edilizia si muove, che è fatta di tante altre imprese di tipo artigianale e industriale strettamente connesse a quelle dell'edilizia.

Questo 2009 è stato un anno molto difficile e le stime dimostrano, anche quelle elaborate dal Cresme continuano a indicare una flessione del volume medio sia dei fabbricati residenziali sia la contrazione della finanza pubblica e delle politiche pubbliche nel settore delle opere pubbliche non produce quell'effetto di stimolo e anticrisi che tradizionalmente

in questo settore si sviluppa.

Il settore del turismo comincia a riscontrare, dopo aver subito una flessione molto netta, nel corso del 2009, a segnare alcuni primi positivi segnali di ripresa, anche se in un'articolazione differenziata all'interno della nostra regione con dati migliori per alcuni comprensori come quelli del Perugino, del Tuderte, dello Spoletino e della Valnerina, con una fatica ancora forte in tutta l'area del Trasimeno, che come sappiamo dà un contributo in valori assoluti particolarmente significativo a questo comparto. Più dinamici anche i diversi comprensori dell'area ternana, in particolare dell'Orvietano e dell'Amerino che mostrano qualche segnale più positivo all'inizio di questo 2010.

Tuttavia l'impatto della crisi sull'economia regionale e le sue capacità di ripresa sono in parte misurate dai dati sull'export. Il dato delle esportazioni ci dice che nel corso del 2009 le esportazioni si sono ridotte in maniera significativa sull'anno precedente. Questo dato umbro, credo sia utile sottolinearlo, è sempre molto condizionato dal peso del settore metalli e tuttavia i segnali di ripresa del 2010 mostrano una dinamica più positiva, anch'essa influenzata dal settore stesso dei metalli, che dà segni positivi nella prima parte del semestre 2010, in cui l'export riprende e cresce, ma per le considerazioni che ho fatto precedentemente riguarda una parte di quelle medie e grandi imprese che hanno le caratteristiche di una forte operatività sui mercati internazionali e molto orientati all'export.

Gli effetti più pesanti della crisi economica hanno i segni – e questo credo sia il tema altrettanto centrale nell'impostazione in alcune considerazioni che poi farò delle misure e delle azioni più strettamente proprie del Governo regionale – riguardano lo stato dell'occupazione. L'occupazione nella nostra regione continua ad avere segni pesanti dell'impatto della crisi economica. L'Umbria continua a presentare, anche nel primo semestre del 2010, una riduzione degli occupati che supera l'1 per cento, quindi superiore anche alla media nazionale, e un aumento della disoccupazione, ma la questione che più preoccupa è che la riduzione degli occupati ha riguardato quasi soltanto ed esclusivamente donne che vengono espulse dal mercato del lavoro e in particolare nei dati 2010 abbiamo le prime stime di un'occupazione maschile che addirittura comincia ad avere segni positivi di ripresa.

In particolare, nel 2010, sono cresciuti quelli che si chiamano "lavoratori indipendenti", donne, ma anche il fatto che si sono andate progressivamente stabilizzando forme

contrattuali atipiche. Non voglio usare un gioco di parole, ma davvero tutte quelle forme che sono connesse alla precarizzazione del lavoro, in particolare femminile e un po' giovanile, tendono a estendersi in questa fase anche della crisi economica, ma anche della ripresa laddove ci sono i segnali della ripresa.

Complessivamente, dunque, la riduzione dell'occupazione in questo ultimo anno è di circa 7.000 unità rispetto al periodo precedente con un tasso di occupazione che è sceso, seppure inferiore alla media nazionale, di circa 1,8 punti.

Credo, quindi, che la nostra riflessione di oggi, ma anche alcune delle proposte su cui la Giunta regionale sta lavorando, riguardi elementi che provano ad aggredire alcuni di questi segni di preoccupazione e debolezza del sistema economico produttivo, sapendo anche che nei prossimi mesi (la scadenza del 31.12.2010 è molto vicina) bisognerà affrontare, non è stato ancora affrontato, con il Governo nazionale, tra Regioni e Governo nazionale tutto il tema degli ammortizzatori sociali per l'effetto compensativo, ovviamente, che essi svolgono in una fase ancora così complessa, per attuare alcune politiche che evitino quello scivolamento della crisi verso una strutturalità della crisi stessa e le dinamiche della cassa integrazione e dei passaggi da cassa integrazione ordinaria a cassa integrazione, agli strumenti cosiddetti "straordinari" o ricorso della cassa in deroga mostrano questi segnali. Seppure l'Umbria ha un'incidenza delle ore di cassa integrazione autorizzate inferiore a una media, inferiore a quella non solo nazionale, ma in linea con gran parte delle Regioni dell'Italia centrale, in modo particolare della Toscana e delle Marche, noi lo consideriamo uno dei grandi temi che devono essere affrontati.

E quindi un'occupazione femminile che ha subito una contrazione nettamente superiore a quella maschile, una disoccupazione umbra che resta principalmente e quasi esclusivamente giovanile, in modo particolare per le fasce di età inferiore ai 35 anni. Una preoccupazione, questa sì, connessa agli effetti della crisi economica, di un incremento della disoccupazione nella fascia di età 35-44 anni, una disoccupazione che ha le caratteristiche della disoccupazione scolarizzata e per la prima volta, come accade, è accaduto a tutte le regioni del Centro-Nord, che utilizzano molti lavoratori immigrati anche nei settori produttivi e manifatturieri, c'è la novità della disoccupazione immigrata che ovviamente presenta aspetti di carattere sociale ancor più rilevanti e di impatto complessivo nella società regionale.

In questi elementi, che sono poi riassunti anche nella modalità con la quale la Regione da anni, ma abbiamo innovato mettendo nel documento, nelle linee di indirizzo programmatiche, una batteria di indicatori che consideriamo uno degli elementi di monitoraggio costante sulla valutazione dei punti di criticità e punti di forza del sistema regionale; l'Umbria continua a tenere e quindi a valutare, misurare e comparare, grazie a questo, tutta una serie di elementi che ci consentono anche una valutazione, un riorientamento delle politiche pubbliche, in modo particolare delle politiche pubbliche, tali da incidere proprio sul posizionamento a livello strutturale della nostra regione e di come questa collocazione dell'Umbria nelle cosiddette "regioni di mezzo", insieme all'Abruzzo, alla Toscana, alle Marche, in una fascia anche dell'Italia centrale con alcune caratteristiche, rappresenti l'ancoraggio anche della valutazione dell'insieme delle nostre politiche.

Le considerazioni, invece, che vorrei fare e la comunicazione sulle azioni e quindi sulle azioni di governo volte, da un lato, a mitigare l'impatto della crisi, ma anche l'attuazione delle principali linee di indirizzo del governo regionale per rilanciare lo sviluppo, non possono non tenere conto, ovviamente, anche del quadro finanziario perché l'attuazione delle politiche per lo sviluppo deve essere coerente con l'insieme degli strumenti finanziari di cui la Regione dispone sia quelli propri del suo bilancio sia quello connesso ai trasferimenti dello Stato alle Regioni sia alla disponibilità, per ora non autorizzata e incerta, di un pezzo fondamentale di risorse che vanno ad ancorare finanziariamente una parte delle politiche di sviluppo che sono le risorse dei fondi aree sotto utilizzate.

Il quadro finanziario attuale è il motivo per il quale non abbiamo e stiamo predisponendo il Documento annuale di programmazione, che vorremmo però portare alla discussione di quest'Aula con maggiore certezza sul piano delle risorse finanziarie complessive, sia quelle che devono derivare dallo schema di decisione di finanza pubblica presentato, ma non ancora discusso con le Regioni, sia dell'impatto, dell'insieme della legge 122, che è stata convertita appunto a luglio, che riguarda il cosiddetto "decreto manovra della finanza locale".

Noi sappiamo che le Regioni, complessivamente, potranno disporre dal 2011 e per il 2012, quindi per il biennio immediatamente successivo, quello nel quale si dovranno attuare alcune delle politiche, di 4 miliardi di euro per ciascun anno, 4 miliardi nel 2011 e 4 miliardi

e mezzo nel 2012, in meno di risorse. In particolare, le conseguenze più significative riguardano la riduzione del Fondo sanitario regionale che sull'Umbria ha una ricaduta di circa 18 milioni di euro; un inasprimento delle regole del Patto di Stabilità interno che produce per la nostra regione minori impegni e minori pagamenti per circa 64 milioni di euro nel 2011 e 72 milioni di euro nel 2012; il taglio di risorse cosiddetti trasferimenti dallo Stato alle Regioni che rappresenta peraltro la parte più problematica dell'insieme della manovra finanziaria, ma anche quella più incerta.

Quindi il primo lavoro che la Giunta regionale sta facendo è quello di riorientare l'insieme delle politiche della programmazione alla luce, ovviamente, della manovra finanziaria e valutando questo lavoro di queste settimane in che modo ridefinire l'impatto della manovra affinché non incida in maniera pesante, anche se questo è compito arduo e difficile, in tutti quegli ambiti che noi consideriamo strategici per la ripresa economica e occupazionale, ma anche per la coesione sociale, cioè la tenuta sociale della nostra regione. In modo particolare per evitare, e questa è la scelta, quello che in queste settimane molti, anche a livello nazionale, rappresentanti delle forze economiche e produttive vedono come una preoccupazione, che l'insieme della manovra agisca come elemento di ulteriore restringimento di ossigeno sia di politiche che di risorse finanziarie per il sistema delle imprese a livello territoriale.

Stiamo lavorando su una prima ipotesi. L'insieme della manovra per l'Umbria significa circa 93 milioni di euro in meno per il 2011 e circa 92 milioni in maniera strutturale a partire dal 2012, che sono costituiti dalla minore entrata netta, ma anche da un taglio netto diretto di 38 milioni di euro che vanno a incidere in modo particolare su alcune risorse dirette quali: non autosufficienza; borse di studio universitarie; fondo occupazione; edilizia sanitaria pubblica e trasporto pubblico locale.

In questo contesto le politiche vanno anche ancorate al passaggio che è in discussione in queste settimane contenute nel decreto legislativo del federalismo fiscale che innova in maniera molto decisa e radicale su tutto ciò che riguarda la definizione delle entrate per le Regioni a statuto ordinario e per le Province, in modo particolare la rideterminazione dell'addizionale IRPEF, la soppressione di alcuni tributi minori regionali, l'autonomia più ampia delle Regioni in materia di addizionale con un aumento del margine di manovra in questo ambito, con la riduzione possibile dell'IRAP, qualora venga compensata però da

manovre in campo IRPEF, e soprattutto dalla definizione dei costi standard in sanità che impone anche un cambiamento delle modalità di definizione dei fabbisogni e del quadro finanziario e della modalità con cui questi fabbisogni vengono pesati regione per regione.
Abbiamo dunque un quadro finanziario e della strumentazione di cui noi possiamo disporre come Regioni per costruire un quadro coerente delle politiche pubbliche, coerente tra indirizzi di governo, strategie per aggredire la crisi, condivisione con le forze economiche e sociali delle priorità e coerenza degli strumenti finanziari per attuare queste linee che presenta alcune linee alquanto incerte.
In questo contesto la Giunta regionale considera ovviamente e poi il Consiglio regionale sarà interessato dei provvedimenti più di diretta competenza propri del Consiglio in alcuni ambiti di programmazione e in alcuni ambiti di legislazione di agire su diversi e distinti livelli.
Il primo continua a essere rappresentato, anzi, colgo l'occasione per dire al Consiglio regionale che la Giunta lo farà autonomamente, ma che sarà interessante poi farlo complessivamente anche nell'Aula consiliare: la prima azione sono gli strumenti finanziari che possono agire sul versante proprio del sostegno finanziario all'insieme del sistema economico produttivo. Al momento dell'avvio della fase della crisi la Giunta regionale precedente aveva adottato un provvedimento importante, il fondo anticrisi, che continua a essere uno strumento finanziato direttamente anche dalla Regione che ha assistito e sta seguendo fino a 800 imprese, in particolare medie e piccole imprese della nostra regione e che sta accompagnando tutte quelle imprese anche più innovative e dinamiche che ovviamente si sono trovate più esposte all'impatto della crisi economica.
La capitalizzazione dei confidi, l'attivazione dei fondi di ingegneria finanziaria e altri interventi come quelli fatti con l'ABI per una moratoria dei debiti. Ma abbiamo ritenuto – questa è stata una delle prime azioni proprio su uno dei temi che ha un fortissimo impatto nella nostra regione per molte piccole e medie imprese – anche qualche strumentazione operativa che può servire a mettere in movimento un'azione di liquidità al sistema delle imprese l'accordo sottoscritto tra la Regione e l'ABI, anche sostenuto dall'associazione dei comuni dell'UPI, per facilitare lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese verso la Pubblica Amministrazione, siamo la prima regione italiana a farlo, ha un impatto molto rilevante per tutte le imprese che sono fornitori della Pubblica Amministrazione o che

realizzano lavori in qualità che vedono nella Pubblica Amministrazione la stazione appaltante di una serie di lavori.

Così come la verifica dell'opportunità di applicare alcune facoltà che sono concesse alle Regioni per rideterminare sul proprio territorio regionale l'intervento del Fondo centrale di garanzia e quindi che nella forma della controgaranzia a favore dei consorzi fidi può aumentare il volume complessivo degli interventi finanziari disponibili anche alla luce dei dati che mostrano un scarso utilizzo da parte soprattutto delle medie imprese del ricorso a questa strumentazione.

Così come una riflessione più politica questa riguarda il ruolo e la funzione del credito nel sistema regionale, ed è questa la proposta, lo farà la Giunta autonomamente, ma credo che anche il Consiglio possa e debba dedicare una sua specifica seduta a una riflessione sulle politiche del credito locale. Noi sappiamo bene che qui nella nostra regione operano per oltre il 70 per cento, quasi il 75 per cento del mercato del credito due principali gruppi bancari nazionali. Sappiamo bene che si pone in questa fase, guardiamo anche con una certa preoccupazione alla contrazione degli interventi sul territorio di quello strumento fondamentale che nel passato in maniera tradizionale le casse di risparmio svolgevano per le politiche di sviluppo, di accompagnamento, di crescita, di investimento del sistema economico e produttivo. Una riflessione attenta di come non tanto e principalmente per quanto mi riguarda è la riflessione sulla banca del territorio, ma di come il sistema bancario agisce e opera per il territorio di questa regione, come riesce ad accompagnare e sviluppare politiche mirate che non riguardino solo i grandi investimenti, le imprese cosiddette "campioni", ma siano di riferimento anche per quel tessuto diffuso di piccole e piccolissime imprese che stanno subendo in maniera ancora più forte i contraccolpi della crisi economica e le azioni imposte anche dalle regole europee sul mercato del credito.

Credo che questo oltre a essere un momento di approfondimento e di riflessione e di concertazione su cui l'ABI ha già dato la sua disponibilità della Giunta regionale possa essere un elemento di riflessione anche per il Consiglio regionale nel suo insieme.

Affrontare il tema delle politiche industriali sia sul versante della gestione delle crisi non tanto e solo su questo la Giunta regionale, questa mattina non lo possiamo fare in maniera puntuale, ma non solo le grandi crisi che riguardano in primo luogo per quanto riguarda l'Umbria la grande crisi della Merloni, da un lato, e del polo chimico ternano, dall'altro, ma

anche il diffondersi della gestione dell'insieme delle crisi reversibili d'impresa. Questo è il primo punto su cui la politica regionale può mettere in campo alcune sue specifiche azioni.
Pensiamo anche a una formalizzazione di un'operatività strutturata a cominciare dalle competenze proprie non solo regionali, ma attraverso le nostre agenzie, a una rivisitazione dei rapporti con il sistema bancario, a una stretta integrazione tra strumenti finanziari esistenti a livello nazionale, come il fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese, e strumenti operativi di livello territoriale.
Qui in questa logica di politiche attive e di prevenzione significa anche incidere in maniera diretta sui caratteri della struttura finanziaria e patrimoniale delle imprese regionali. Questo è un altro elemento di politiche pubbliche su cui stiamo lavorando, cioè focalizzando alcuni strumenti di ingegneria finanziaria, accompagnati dalle risorse, tenendo conto, ovviamente, dei vincoli, in particolare di tipo comunitario, ma che possano rafforzare complessivamente la patrimonializzazione e la capitalizzazione delle nostre imprese. Sfida che noi abbiamo messo nelle linee di indirizzo di governo regionale quella di una nuova politica industriale, di una centralità per la ripresa economica del manifatturiero e della produzione intanto con strumenti che possano ancora di più accompagnare le performance di quelli che chiamiamo un po' i "campioni", le eccellenze, quelle medie imprese che in parte si sono trovate in mezzo alla crisi in un momento di crescita e di innovazione e quindi ne hanno subito anche più pesantemente i contraccolpi rispetto però a quelle imprese che già avevano evidenti segni di difficoltà precedenti alla crisi e su cui noi dobbiamo capire quali sono gli strumenti che possano evitare non tanto e solo il rischio di soccombere, ma l'assenza di una strategia nella ristrutturazione.
Qui serve la scelta che abbiamo operato anche di un approccio più selettivo e mirato sui temi della ricerca e dell'innovazione, in particolare per le piccole e medie imprese, cioè per quelle imprese che da sole non possono e non indirizzano risorse in questo ambito.
Allo sviluppo dei poli di innovazione secondo il modello europeo su cui abbiamo adottato una serie di provvedimenti per mettere in condizione operativa i poli precedentemente individuati.
La nuova dimensione di apertura dell'attività di impresa basata sulle reti.
Il sostegno alla creazione di impresa di start up e di spin-off.
Su questi quattro punti si costruiscono le azioni dirette del governo regionale. In modo

particolare ovviamente pensiamo, ad esempio, quella che noi nelle linee programmatiche abbiamo definito anche l'accompagnamento di una riconversione del modello produttivo della nostra regione non solo in attuazione degli obiettivi strategici che l'Unione Europea si è data e che sta condividendo con i paesi e con le singole regioni, ma anche come una strategia del modello di sviluppo per l'Umbria nel suo complesso.

Penso al ruolo che potranno sviluppare il polo dell'energia, il polo della meccanica avanzata e della meccatronica, per citarne alcune, ma anche quelli connessi alle scienze della vita, che quindi sono caratterizzati da un altissimo contenuto di ricerca scientifica, che sono accompagnati da un'occupazione altamente qualificata e che permettono anche la generazione di imprese che si vanno a collocare in un segmento medio-alto della produzione e del mercato del lavoro.

Su questi temi dell'innovazione credo che sia significativo anche in giorni e giornate nelle quali il mondo dell'Università, e in modo particolare dei ricercatori, si trova a rappresentare una serie di disagi connessi al venir meno di fondi per la ricerca, vorrei dire che nell'ambito sempre dei temi dell'innovazione la Regione Umbria, con l'approvazione del progetto CoFund del settimo programma quadro per la ricerca, sarà la prima regione italiana che si cimenterà con l'attività di sostegno alla mobilità dei ricercatori in ingresso e in uscita e a supporto ovviamente dello sviluppo del sistema economico e produttivo. Quindi con risorse e politiche pubbliche orientate in questa direzione.

Così come stiamo mettendo a punto un accordo quadro con l'Università che possa essere operativo dal 2011 che in maniera organica vede, nonostante una fase difficile e l'impossibilità della Regione di svolgere un ruolo sostitutivo in particolare sui tagli riguardanti la ricerca, ma la volontà di definire in questo accordo quadro una serie di interventi orientati al finanziamento delle attività di ricerca, a sostenere le borse di studio per i ricercatori e a finanziare una parte dell'attività di innovazione e di supporto scientifico al sistema economico e produttivo da parte dell'Università degli Studi della nostra regione.

Seconda linea di interventi nell'ambito, ovviamente, della strumentazione propria della regione vorremmo e stiamo valutando quindi nella predisposizione del DAP l'utilizzo anche di alcune modifiche inerenti l'IRAP per valutare, quindi, orientare un'articolazione dell'IRAP verso obiettivi di politica economica che siano finalizzati al sostegno all'occupazione pensando a una modulazione orientata per settori in funzione delle assunzioni effettuate

nell'anno e in funzione delle dimensioni di impresa.

Così come sul tema delicato della crisi d'impresa, nell'ambito delle misure delle prime riforme che saranno trasmesse al Consiglio regionale, un punto centrale dovrà essere rappresentato dalla riforma dell'Agenzia, così come l'abbiamo indicata nelle linee di indirizzo programmatiche e quindi del ruolo che l'agenzia possa contribuire a specializzarsi sul problema delle crisi irreversibili d'impresa anche in relazione ai rapporti e all'accordo con il sistema bancario.

Tre punti che consideriamo importanti anche e che accompagnano le cosiddette "politiche industriali", le politiche delle imprese: il tema delle riforme. È un tema nazionale quello della semplificazione che nell'ambito delle competenze esclusive della Regione, quindi i tre strumenti che vogliamo mettere in atto riguardano: il primo un disegno di legge su cui sta lavorando la Giunta regionale che avvierà a una fase partecipativa nelle prossime settimane, che quindi trasmetteremo al Consiglio regionale rapidamente, un disegno di legge sulla semplificazione amministrativa, che verrà congegnata essenzialmente su tre punti strategici, il disegno di legge è in fase di elaborazione definitiva, riforme immediate dirette ad accelerare l'azione amministrativa, razionalizzazione della Conferenza dei servizi e introduzione della disciplina telematica; e terzo interventi settoriali al primo punto procedimenti strategici come quelli relativi all'approvazione dei piani attuativi e degli oneri e quindi della semplificazione in materia di attività edilizia, commercio e agricoltura, con alcuni punti innovativi che poi saranno oggetto di confronto con il Consiglio regionale in particolare sull'applicazione della telematica, sul contenimento dei tempi di procedimento e sull'attuazione definitiva della direttiva c.d. Bolkestein, che mira a un censimento dell'attività dei regimi autorizzatori, a una regolamentazione delegificata che va nell'obiettivo di accogliere una delle richieste maggiori che viene dal sistema economico delle imprese e quindi un disegno di legge quadro che proverà a sperimentare e innovare per la prima volta all'interno di un sistema regionale tutti gli obiettivi che l'Europa si è data in particolare sulla semplificazione procedimentale, amministrativa, autorizzativa orientata alla piccola e media impresa.

Così come l'operatività definitiva che abbiamo messo a punto anche attraverso il pacchetto di software che sarà disponibile per le amministrazioni comunali e che quindi permetterà la piena operatività degli sportelli unici per le imprese che hanno rappresentato

sicuramente un'innovazione fondamentale ma che ancora oggi non decollano pienamente all'interno della nostra regione.

Così come gli interventi settoriali. Sugli interventi settoriali, accanto agli interventi delle politiche industriali, cui ho fatto riferimento, abbiamo messo a punto e quindi porteremo dopo questa seduta del Consiglio regionale al tavolo della concertazione, così come l'abbiamo definito nell'alleanza sottoscritta nelle settimane scorse, la scorsa settimana, da tutte le forze economiche e sociali, l'insieme delle azioni che intendiamo e che abbiamo messo a punto non solo per fronteggiare la crisi ma per accompagnare l'attuazione di alcune prime misure del governo regionale per lo sviluppo, sia quelle del settore agroalimentare, una parte delle quali sono orientate a rafforzare e ampliare la strumentazione finanziaria per questo settore, il mantenimento del fondo di garanzia che è stato gestito da Gepafin, rendere operativo il fondo di garanzia per gli investimenti e valutare l'attivazione anche del fondo di garanzia per gli investimenti delle politiche territoriali, le misure di contrasto alla riduzione e disattivazione dell'occupazione in questo settore sempre, con la creazione di strumenti per lo sviluppo delle microimprese e per gli interventi anche a evitare la riduzione dell'occupazione in un settore su cui siamo particolarmente esposti come Umbria, che è quello del tabacco, o misure che abbiamo già definito in un nuovo accordo messo a punto a giugno tra Regione e AGEA per l'accelerazione definitiva delle modalità di pagamento di tutte le misure del Piano di sviluppo rurale 2007/2013, che nell'Umbria presentava aspetti di particolare criticità e problematicità.

Le azioni che riguardano il settore agroalimentare e che sono relative anche ad alcune misure per il rafforzamento e la riorganizzazione delle imprese e delle filiere sono pensate anche in quell'ottica di un modello di sostenibilità economica e di sviluppo verde che deve orientare orizzontalmente le nostre azioni, quindi potenziamento sul capitale umano, aggregazione, strutturazione, potenziamento delle filiere, titoli ai quali corrispondono azioni e risorse finanziarie parte dei quali sono state oggetto già di una prima definizione nel cosiddetto "Tavolo tematico verde" tra Giunta regionale e settori, integrazione tra settore primario e industria alimentare. Questo è un punto strategico, l'Umbria non ha valorizzato fino in fondo la connessione e l'interscambio positivo produttivo e anche di reddito tra agricoltura e agroalimentare, mancano quasi del tutto filiere, per esempio, nel settore della

filiera suinicola che nell'ottica di quella nuova sostenibilità anche economica e ambientale di questa filiera possa portare valore aggiunto al sistema umbro, all'aggregazione orizzontale per la promocommercializzazione, pensiamo soprattutto ad alcune azioni già condivise nel settore del vino e dell'olio. Così come la nuova fase dei bandi integrati le cui priorità sono rivolte principalmente ad alcune filiere strategiche dell'Umbria tra cui quella vitivinicola, oleicola, zootecnica, tabacco e ortofrutta che sono il frutto di un'azione concertata tra sistema economico produttivo e del settore e istituzioni pubbliche, Regione in primo luogo.

Per quanto riguarda quello che nelle linee programmatiche abbiamo definito il motore autonomo anche della ripresa e dello sviluppo, cioè tutto ciò che è orientato alla valorizzazione della risorsa Umbria. Stiamo lavorando d'intesa con il sistema delle imprese e anche attuando quella positiva sussidiarietà, quindi con un maggiore protagonismo e autonomia del sistema delle imprese privato su tutto il settore dei progetti integrati di comunicazione, promozione e promocommercializzazione che le associazioni imprenditoriali considerano l'azione più strategica di valorizzazione del prodotto Umbria e dell'impatto che questa può avere anche nella crescita e nella ripresa nel settore turistico delle presenze e degli arrivi. Con iniziative integrate per promuovere anche l'insieme del patrimonio culturale dei prodotti tipici. Qui si sta lavorando a una misura cofinanziata da risorse dirette della Regione e allo sviluppo di un programma di comunicazione che vede proprio nel partenariato pubblico-privato ma in un protagonismo autonomo del sistema privato nella gestione e utilizzazione del progetto e del programma.

Così come una terza riflessione la vorrei dedicare – e poi concludo con alcune comunicazioni sulla questione infrastrutture che costituiranno anche una parte delle azioni di un quadro di opere medie e grandi e piccole a disposizione della nostra regione e dello sviluppo della nostra regione – su quello che viene chiamato le "politiche attive del lavoro". Qui noi siamo di fronte a quello che io ho definito un'emergenza sociale. Gli strumenti disponibili fondamentalmente di finanziamento delle politiche attive del lavoro sono costituiti dal Fondo sociale europeo che rappresenta il principale strumento di finanziamento e di programmazione. Parte del fondo sociale per l'impegno assunto dalle Regioni con il Governo nazionale è stato utilizzato in questi due anni della crisi a finanziare direttamente gli ammortizzatori sociali e quindi a finanziare anche la tenuta della coesione

sociale e a evitare una ricaduta fortemente negativa sulle famiglie e sulle persone a seguito della crisi economica. Questo è un punto centrale della discussione delle prossime settimane.

Le Regioni hanno avviato un confronto con il Governo nazionale, ad oggi non è stata ancora definita una proposta operativa per la gestione delle misure di intervento degli ammortizzatori sociali per il 2011, è evidente che su questo noi abbiamo anche una nostra proposta. In una fase nella quale dobbiamo mettere in campo misure di rilancio anche dell'occupazione e di sostegno affinché le imprese possano tornare a occupare e a fare ripartire il lavoro è opportuno che il Fondo sociale europeo venga utilizzato principalmente ed essenzialmente nell'orientamento delle politiche attive del lavoro e non venga utilizzato principalmente ed essenzialmente come strumento di finanziamento degli ammortizzatori sociali. Dopo un anno e mezzo credo che noi ci dobbiamo proprio interrogare sulla qualità dell'occupazione e allora le politiche attive del lavoro, cioè quei progetti volti all'adattabilità dei lavoratori, in particolare in questa fase di ristrutturazione del sistema economico e produttivo e a mitigare anche gli effetti della crisi su settori e su target di lavoratori che sono più colpiti dalla crisi, necessita di avere la piena disponibilità delle annualità residue dei piani operativi regionali del Fondo FSE unitamente ad alcuni programmi nazionali per intervenire su quelle frontiere che come Umbria noi consideriamo fondamentali nel mercato dell'occupazione, le nuove opportunità occupazionali per i giovani e la ripresa di occupazione per le donne alla luce dei dati che dicevo prima. Come contrastare il fenomeno del precariato, come far ripartire i tassi di occupazione femminile.

Allora alcune delle strategie, anche sulla base della strumentazione legislativa di cui la Regione già dispone, necessitano della possibilità di utilizzare pienamente l'insieme di queste risorse orientandole davvero sulle politiche di ingresso nel mercato del lavoro e orientate all'occupazione. Anche e qui lo dico attraverso una rivisitazione, riqualificazione su cui l'assessorato sta lavorando della rete dei servizi per l'impiego e di un'apertura all'ingresso delle agenzie private che possano, attraverso anche uno strumento di accreditamento regionale, mettere in moto quel dinamismo del rapporto domanda/offerta del lavoro che le regioni più competitive d'Europa sperimentano da molti anni su questi temi.

Rispetto a questo quadro di riferimento vorrei concludere perché per alcune di queste

proposte il Consiglio regionale, essendo alcune di queste oggetto di apposite competenze, anche deliberative del Consiglio stesso, saranno trasmesse: queste sono le linee e le azioni di governo che siamo convinti di poter elaborare e mettere a disposizione e rendere operative tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 e che sono frutto anche di una futura come dicevo concertazione e condivisione con le forze economiche e sociali.

Dentro questo quadro vorrei informare, perché lo ritengo doveroso, che sul versante più delicato della dotazione infrastrutturale dell'Umbria qui la Giunta regionale lavora intanto sul quadro di risorse cosiddetto "certo e definito". Ovviamente, salutiamo anche positivamente l'azione che abbiamo condiviso proprio una settimana fa tra Regioni, Province e Governo nazionale, in particolare con il Ministero delle Infrastrutture, per la ripartenza e la definizione di una strumentazione finanziaria per il completamento di alcune opere infrastrutturali strategiche e incomplete che riguardano le nostre regioni (mi riferisco alla E 78), ma il documento della Giunta regionale riguarda principalmente e quindi in maniera completa e compiuta – ne daremo conto dentro il Documento annuale di programmazione – delle risorse certe che riguarderanno alcuni interventi.

Il primo: quelli di completamento degli interventi sull'Aeroporto, con cui questa Giunta regionale ha definito anche il contributo completo della sua quota parte di circa 12 milioni di euro dal proprio bilancio anticipando anche i fondi non messi a disposizione nell'ambito dei fondi cosiddetti FAS, quindi anticipando con bilancio regionale convinta anche che gli interventi di completamento dell'Aeroporto dovevano proseguire nella conclusione così come definito nell'accordo di programma tra Regione e Ministero.

Per quanto riguarda la viabilità stradale, alcune settimane fa le due regioni Umbria e Marche hanno svolto un sopralluogo congiunto con la società Quadrilatero sugli interventi in corso nelle direttrici Perugia-Ancona, dove vi erano elementi di criticità che stavano rallentando l'andamento dei cantieri. Queste criticità, in modo particolare peraltro, riguardano il versante marchigiano della direttrice. Quindi l'oggetto centrale il completamento e il cofinanziamento complessivo dell'opera la consideriamo uno degli impegni strategici di questa legislatura e quindi con l'attenzione che l'assessorato e la direzione stanno mettendo per la conclusione dei lavori che la società Quadrilatero comunica essere previsti entro il 2013 come da cronoprogramma già definito.

Così come una serie di interventi della parte ferroviaria che sono però limitati alle risorse

finanziarie già disponibili, voglio comunicare che l'allegato delle infrastrutture presentato dal Governo e dal Ministro Matteoli, peraltro illustratoci nella stessa sede della riunione della E 78, presenta alcune opere strategiche per la nostra regione, primo fra tutti su cui la Giunta regionale intende concentrare l'attenzione della programmazione finanziaria di questa legislatura il nodo di Perugia: ad oggi il Ministero dell'Economia e delle Finanze non ha autorizzato nessun finanziamento sulla parte relativa al primo stralcio di lavori funzionali, anche se c'è una disponibilità del Ministero delle Infrastrutture e di ANAS di valutare con la Regione una modalità anche di finanziamento diversa e distinta cui noi abbiamo dato disponibilità ad approfondimento e al confronto.

Nel piano quindi ci sono soprattutto, oltre alla Perugia-Ancona e al completamento delle opere della Quadrilatero, altri interventi che invece sono frutto di risorse finanziarie della programmazione regionale. Mi riferisco peraltro ad alcuni interventi su strade di interesse regionale e su interventi che riguardano le direttrici ferroviarie sia quelle di competenza regionale sia quelle di competenza nazionale che sono state oggetto di finanziamento.

Nei prossimi giorni apriranno i cantieri anche della strada statale 219 dove la Regione ha anticipato l'intero finanziamento dell'opera. Così come in questi ultimi due mesi abbiamo completato tutte le procedure relative agli interventi, le procedure amministrative di stipula dei contratti che sono in corso con le imprese delle piastre logistiche di Terni e di Città di Castello e che permetteranno anche l'apertura formale dei cantieri in quell'area.

Nel Documento annuale di programmazione riferiremo anche in maniera puntuale dell'elenco degli interventi che presentiamo alla concertazione del Tavolo tematico delle costruzioni e poi del Tavolo generale nelle prossime settimane, che riguardano interventi nel settore ambientale e nel settore del territorio e che costruiranno una sorta di pacchetto di misure di medie e piccole opere pubbliche, medie e anche opere pubbliche insieme alle Province e alle Amministrazioni comunali: penso nel settore dell'ambiente ad alcuni interventi per la salvaguardia del lago Trasimeno; penso alla strumentazione connessa anche ai contratti di quartiere e ai piani urbani complessi, su cui intendiamo indirizzare una parte delle risorse, sia con quell'azione di innovazione e qualificazione, sia nella direzione in funzione anticrisi che alcune di queste misure possono avere.

Ultima comunicazione riguarda uno degli assi strategici della programmazione europea che deve essere completamente utilizzata e che quindi costituirà il perno di alcune misure

e prime azioni nel 2011 che è l'asse Energia. Questo rappresenta un asse strategico sia sul versante della produzione energetica a minor costi per il sistema delle imprese sia sul versante del rinnovamento delle modalità di produzione energetica e l'incentivazione alle forme di energie da fonti rinnovabili e anche agli indirizzi attuativi del risparmio energetico.
L'asse si compone di circa 35 milioni di euro che intendiamo ripartire in tre grandi linee di intervento e che rappresenteranno una delle misure attuative concrete di quello che chiamiamo anche una parte dell'economia verde, una prima azione di intervento che dovrà riguardare proprio il settore industriale in senso stretto sia sul versante della ricerca sia sul versante dell'utilizzo di queste risorse per il risparmio energetico e la riqualificazione energetica del sistema produttivo regionale sia un secondo versante invece per la concessione di interventi in capo alle pubbliche amministrazioni per interventi di innovazione e di risparmio energetico di pubblica illuminazione in alcune città della nostra regione che vada nella direzione sia del risparmio sia della riqualificazione sia della produzione.
Sul tema energia, in una delle prossime sedute, la Giunta regionale porterà il pacchetto complessivo di misure contenenti anche alcune azioni che riguardano le agroenergie e il fatto che peraltro ci stiamo dotando, abbiamo già approvato delle prime linee di indirizzo che permettano dal punto di vista anche regolamentare e autorizzativo sia l'incentivazione, come abbiamo già fatto, con la prima delibera riguardante il fotovoltaico ma anche la produzione di agroenergie grazie anche a un'innovazione della strumentazione legislativa nazionale che ci permetterà con più facilità di agire.
Può sembrare banale la mia conclusione, ma credo che difficilmente l'insieme delle misure delle nostre azioni sia sul settore delle politiche industriali sia delle altre politiche settoriali e della strumentazione finanziaria potrà produrre fino in fondo un sua efficace intervento se non ripartirà – e questo è uno dei temi che è oggetto di confronto anche tra Governo e Regioni – una politica industriale nazionale sulla quale noi possiamo ancorare decisamente gli interventi di carattere regionale e le azioni che le singole regioni possono condurre in un quadro – e qui condividiamo la posizione assunta da molte associazioni delle imprese sia da Confindustria sia dalla rete costituita dalle associazioni delle piccole e medie imprese dei diversi settori – che la strategia che era contenuta in Industria 2015 debba tornare ad avere risorse finanziarie, gambe operative che permettano alle regioni di

far sì che alcune nostre misure concretamente vadano nella direzione della ripresa sia occupazionale sia economica e produttiva delle nostre realtà. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Do la parola alla collega Modena, prego.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*)

Comincerei dal lavoro perché vorrei lasciare per ultimo le valutazioni che riguardano un po' il debutto della nuova legge di stabilità, il quadro economico e finanziario nazionale e altre valutazioni. Io direi intanto di concentrarci su questo, perché che cosa ci preoccupa dell'impostazione generale che abbiamo ascoltato, avevamo già sentito nelle linee programmatiche poi le abbiamo riviste? Ci preoccupa il fatto che sia sempre un po' avulsa, una specie di orticello lontano dalle politiche che vengono svolte sul livello nazionale.

Noi siamo di fronte a una svolta che secondo me è sicuramente significativa dal punto di vista riformista in ordine a tutta una serie di provvedimenti che il Ministero del Lavoro ha assunto, di cui in Umbria non si parla, perché noi abbiamo questa strana caratteristica, cioè si parla solo di alcune cose e il resto viene cancellato. E' una riflessione che ho fatto quando dopo due giorni che il Ministero del Lavoro aveva presentato il Piano triennale del lavoro che informo, se qualcuno della maggioranza magari se lo legge non farebbe male, vedo uscire improvvisamente il responsabile regionale della C.G.I.L. che dice: bisogna fare un piano del lavoro; e mi dico: ma questo chi lo sa se si legge quattro cose di pagine nazionali e sa quello che succede oltre Orte, diciamo oltre Orte? Allora in quale contesto ci muoviamo?

Ci muoviamo in un contesto in cui il Governo nazionale e in modo particolare la sinergia tra Sacconi, Gelmini e il Ministero delle Pari Opportunità hanno preso in esame proprio quello di cui si parla sempre in Umbria e cioè i problemi relativi alla disoccupazione femminile e alla disoccupazione intellettuale dei nostri giovani immaginando una serie di azioni che devono essere svolte e spalmate nel corso degli anni, immaginando quindi di utilizzare una serie di leve che sono le leve che naturalmente noi troviamo oggi spesso impantanate nel dialogo, nel confronto in sede, nel confronto con le regioni, ma che costituiscono l'approccio che va dato per uscire sicuramente dai problemi di fondo che

riguardano i livelli occupazionali e la questione relativa al lavoro.

Quali sono i punti cardine fondamentali? Prima questione: il cambio totale di impostazione per tutto quello che riguarda l'Università. Non facciamo l'errore di andare dietro come al solito alla protesta che c'è dentro le Università, perché la riforma dell'Università – per fortuna stavolta ce lo dice anche il *Corriere della Sera*, che stranamente l'ha sposata – è un tipo di riforma che assume il concetto e il problema fondamentale dell'introduzione del merito, e che nella nostra regione dovrà trovare un'applicazione a tutto tondo, ribaltando completamente la logica che io ho sentito anche questa mattina in base alla quale ci si limita a fare degli interventi di natura finanziaria e invece non si guarda al sistema universitario umbro facendo due cose che vanno fatte perché se no crolla, cioè gli accordi interateneo e dei corsi che siano caratterizzati da un'altissima specialità, che comportino di conseguenza, attraverso anche il rapporto con le strutture imprenditoriali, di individuare dei percorsi netti e chiari di alta professionalità.

A fianco di questo – ecco perché ho detto che è una questione concentrica che riguarda le azioni di più Ministeri – il Ministero del Lavoro ha sottolineato in tutte le salse che ormai va destrutturata una cultura che è molto presente anche nella nostra regione per forza, che è la cultura in base alla quale io salgo socialmente grazie alla laurea, perché non funziona più così. Oggi questa questione va ribaltata, lo vedete dai dati che riguardano l'occupazione, l'hanno capito tutti credo, a parte qualcuno naturalmente in qualche così microisola, cioè bisogna individuare necessariamente una serie di investimenti che riguardano i profili tecnici.

Questi sono i puntelli. Come agire a livello di Amministrazione regionale? Noi questo l'abbiamo già detto, cioè io capisco i riti e le concertazioni, però noi se fossimo un po' più rapidi nell'azione di governo avremmo fatto sicuramente quello che ha fatto il Piemonte, ma non oggi, il Piemonte l'ha fatto a giugno. Anzi, cito il Piemonte perché vorrei esprimere la mia pubblica soddisfazione, tra l'altro, per il risultato in Consiglio di Stato ieri che ha visto finalmente mettere fine a quella vicenda che non ha comunque bloccato l'azione di governo di Cota. Che ha fatto il Piemonte? Ha fatto una cosa semplice: il piano straordinario per l'occupazione. Un piano straordinario dove sono stati individuati senza tante chiacchiere in due mesi i quattro punti essenziali di azione, cioè: l'occupazione, la competitività, il credito e la semplificazione, si sono messi insieme chi poteva mettere le

risorse e individuato gli assi. Basta. Senza ricominciare con il patto che diventa alleanza, le linee che diventano il DAP, il problema dei fondi FAS e tutti i riti di intermediazione che poi impediscono… E' vero che una regione piccola come l'Umbria non è che possa fare cose straordinarie, però noi abbiamo sempre detto – inascoltati, chiaramente inascoltati – che dobbiamo andare a vedere le cosiddette "pratiche migliori".

Allora io le individuo in quella Regione che ha fatto una cosa semplice, concreta, con linee e con l'individuazione dei relativi finanziamenti, dicendo l'emergenza è l'occupazione e su questo io do una risposta subito. Poi faccio il resto. E l'ha fatto nel quadro che ho descritto prima, cioè: c'è un Ministero che negli ultimi tre mesi ha presentato il Piano triennale del lavoro, e leggetelo e imparerete qualcosa, ha quei tre o quattro spunti che ho sommariamente descritto per motivi di brevità espositiva e dall'altro canto c'è tutta la partita che riguarda l'introduzione del merito da un lato dell'Università e l'esaltazione dei profili tecnici, dall'altro punto di vista.

Credo che la Regione debba fare questo, e soprattutto che lo possa fare senza aspettare di fare, anche perché l'abbiamo sentito da giugno, una ricognizione generale delle risorse, e qui introduco due valutazioni di carattere generale. Noi possiamo stare a piagnucolare i prossimi cinque anni sui tagli del Governo, significa non aver capito niente del processo che si è messo in movimento, che non è solo un processo che con la presentazione e il debutto della legge sulla stabilità trova un suo compimento, cioè quello… non cito Tremonti, cito l'intervento che ha fatto ieri nell'insediamento la Corte dei Conti, che ha detto: qui il quadro è mutato, abbiamo ormai delle politiche di bilancio europeo che si allineano, bisogna ridurre il debito, questa è la garanzia per lo sviluppo.

Ma c'è di più oltre a questo che ormai viene detto in tutte le sedi, c'è di più e secondo me in Umbria non è stato capito: si considerano gli Enti locali e le Regioni il vero rischio di crac finanziario in questo Paese. È questo il punto che non si vuole capire. Per cui il sistema di spesa pubblica che c'è stato fino ad oggi ci ha destinato non a essere oggetto del piagnucolo sui tagli o della contrattazione con il Governo, ma a cambiare la prospettiva, e non si può pensare che la Regione intervenga laddove lo Stato non ci metta i soldi. Attenzione, per esempio, alla storia dell'Aeroporto! Attenzione a pensare che l'Università possa andare avanti perché ce li mettiamo noi i soldi se non fanno quella selezione vera dei corsi, per cui qualcuno dice: vado in Umbria perché lì c'è solo quel

corso che mi dà quel titolo e il lavoro immediatamente!

E non capire questo piagnucolando sui tagli significa portarci a sbattere contro un muro. Io ci vivo qui, ci lavoro, se fossi un po' più su sicuramente lavorerei meglio e mi preoccupa questa impostazione prima che dal punto di vista politico proprio dal punto di vista mio di vita perché è non capire che qui siamo in un momento in cui va fatta una selezione come ha fatto il Piemonte di risorse per l'emergenza e un quadro chiaro e netto di programmazione con gli attori principali che ci consentano di essere la Regione delle eccellenze ovunque. Certo, devo tagliare i rami secchi, vanno tagliati, perché se no affoghiamo, soprattutto per l'impostazione che vi ho descritto. Si dice: qui noi andiamo a fondo perché chi è che non controlla il debito pubblico, i Comuni e le Regioni, perché io Stato quando metto il naso nel bilancio delle Regioni non ci capisco niente, e chi è che quindi rischia di farmi andare a gambe all'aria? Questi. E quindi sapete che c'è? Io i soldi ve li levo, arrangiatevi! Questa è l'impostazione detta in soldoni, e su questa vanno fatti i conti.

I fondi FAS. Io sono disponibile per i prossimi cinque anni ad ascoltare la nenia dei fondi FAS, non c'è problema, ma Fitto l'ha detto anche ieri, ha detto: bisogna capire perché la maggior parte di queste risorse non sono state spese. Lo sappiamo tutti che anche l'Umbria, che è messa in mezzo, ne ha spese il 53 per cento, ci sono i dati ministeriali. Allora se il Governo ti fa questo tipo di ragionamento, giusto o sbagliato, strumentale o no, per carità, abbiamo un Ministro dell'Economia che secondo me, ringraziando Iddio, ha chiuso la cassaforte con una doppia mandata, è inutile che noi continuiamo, bisogna fare un'altra operazione, cioè attivarsi su questa partita del controllo e selezionare il tipo di interventi per quelle opere strategiche che coinvolgono forse anche un'area più vasta rispetto a quella della Regione dell'Umbria su cui si vanno a fare degli investimenti di carattere preciso.

Detto questo, io non insisto sui tagli, fondi FAS, perché tanto ne abbiamo parlato all'infinito e mi pare che ci si arrivi, non ci si arrivi. Due parole dobbiamo dire su una partita che ci sta molto a cuore perché per noi è una battaglia della semplificazione.

Se il quadro è quello che ho fatto, sempre in forma sintetica, quindi emergenza lavoro, metodologia che tiene conto dell'azione del Ministero del Lavoro e prende "esempio" da quello che ha fatto il Piemonte, l'altra grande gamba del ragionamento è la

semplificazione, perché è una grande gamba? Perché è una riforma a costo zero, cioè non costa niente farla, e perché comunque anche qui ci sarebbe un'azione che viene fatta dal livello nazionale che è importante.

L'altro ieri è stato presentato dal Ministro dell'Innovazione – tra l'altro, Brunetta si è fatto il giro di tutti i Presidenti delle Giunte regionali di destra e di sinistra e sta firmando con loro dei protocolli che riguardano proprio questa partita della semplificazione e dell'innovazione, proprio perché non è un ragionamento che può essere circoscritto solo sul livello regionale, ci sono una serie di intrecci. A un dato ci risulta che abbia preso contatti anche qui, ha firmato l'altro ieri quello con Cota, gli ha portato anche fortuna evidentemente quello con Spacca, io credo che anche qui si possa fare questo terribile sforzo di firmare questo benedetto protocollo – al dì là dei protocolli, il piano per lo sviluppo, la competitività delle imprese, la semplificazione della vita delle famiglie che si basa su tre grandi questioni, di cui una per noi è importantissima, cioè: la misurazione degli oneri amministrativi delle Regioni e degli Enti locali che vanno ridotti entro il 2012.

Significa, in sostanza, che per la prima volta in questo Paese il problema dell'onere amministrativo, che può determinare la variazione di un quarto di Pil, secondo conti arcinoti, non è presa sul livello statale e basta, ma viene fatta su tre livelli: Stato-Regioni-Enti locali, tenendo conto delle misure che vanno prese per le piccole e medie imprese e naturalmente per lo Stato.

Io so che c'è questa delibera, l'ho vista sull'ordine del giorno, però penso che sia inquattata perché non l'ho trovata, Assessore Tomassoni, prima o poi la sputerà, sulla semplificazione amministrativa, però date una letta a quello che succede a livello nazionale, perché se no qui stiamo a fare… poi vediamo se è vero, vediamo se ha capito…

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Tomassoni: "A livello nazionale credo che sia… ora non voglio…")

È una partita troppo importante su cui comunque sia noi diamo un segnale netto, chiaro, preciso quando andiamo a parlare della semplificazione perché chiunque oggi lavora o fa impresa o fa il libero professionista diventa una iena tutte le volte che sa che deve pagare una persona per andare a sbrogliare le pratiche, perché poi questo significa in concreto, con i contributi sopra, se è piccola, e se no ne paga anche dieci.

Chiarito questo, noi riteniamo che se da un lato la linea guida è questa del piano straordinario per il lavoro come l'ha descritto, l'altra gamba è quella della semplificazione che va fatta però a spron battuto, perché qui non c'è taglio che tenga, cioè questa è una questione che noi siamo in condizione di risolvere in tempi che sono oggettivamente rapidi e anche sintetici.

Noi francamente la vediamo così questa questione dell'economia, perché poi parecchi riferimenti che ha fatto la Presidente credo che siano da vedere sul DAP quando sarà presentato, perché gli interventi, non ben definiti tra l'altro, relativi ai vari settori, li valuteremo quando discuteremo di quello perché se no diventa anche una confusione espositiva dal punto di vista dell'azione.

C'è un altro punto, mi ero scordata: quando parliamo di semplificazione, dove chi governa dimostra se gestisce o no i processi, che non è solo quello che ho descritto sommariamente che si rivolge alla semplificazione, ma quello sostanziale e fondamentale dell'aumento di produttività del settore pubblico, perché è inutile che io vada a fare la paternale alle imprese o ai sindacati. Io ancora mi ricordo che il Patto per lo Sviluppo aveva un'azione che era quella più indietro di tutti, cioè l'azione della Pubblica Amministrazione, e quindi la produttività della Pubblica Amministrazione, che siccome ha dei costi che non si possono più sostenere deve almeno produrre per quanto costa; perché lo stipendio di una persona che lavora qui dentro è la metà di quello della mia segretaria di studio. La mia segretaria di studio, ve lo dico con grande chiarezza, lavora tre volte tanto, lo dico anche con rispetto, con il doppio delle responsabilità, e ha un livello di produttività diverso perché è diverso il contesto…, (*intervento fuori microfono*) meno perché nel privato solo la metà.

Quando il Presidente del Consiglio presentò la finanziaria e disse: capiamo che colpiamo il pubblico ma è un'area comunque sia che ha subito "meno impatto" della crisi; guardate che diceva una verità che la gente che lavora la comprende. Allora bisogna anche su questo dare un segnale netto, chiaro, preciso e la questione della produttività noi possiamo fare tutte le riforme che ci pare, ma è una questione di cultura, di chi ha il manico, come quando dirigi una qualsiasi cosa, nel momento in cui la politica, chi governa, ha un pozzo di un certo genere, è chiaro che la struttura cammina quanto e come cammina chi ha il manico di quella struttura, perché se la prendiamo alla stracca

ovviamente non si capisce perché chi lavora qua dentro non debba prenderla alla stracca, non c'è nessun motivo se non si dà uno straccio di esempio.

E concludo perché francamente volevo concentrarmi su queste due o tre questioni. Adesso prepareremo una mozione dove in sostanza ribadiremo ciò che ho detto. Non ci addentriamo sulla storia dell'alleanza perché anche su questo – lo dirà meglio il Capogruppo – noi abbiamo pensato come centrodestra che era meglio fare prima delle proposte di legge che dessero dei contenuti e poi magari vedremo se questa alleanza avrà una migliore fortuna rispetto a quello che è stato il famoso Patto per lo sviluppo. Quindi noi su queste tematiche, come dicevo, presenteremo un atto di sintesi e conclusivo, però i pilastri saranno quelli che ho sommariamente descritto in questo intervento di presentazione. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie alla collega Modena. Una comunicazione: la Presidente Marini si è dovuta assentare trenta, quaranta minuti per inderogabili impegni istituzionali, ritornerà appena finito in Consiglio. Ovviamente, è presente la Giunta e in particolare l'Assessore con delega Rossi che prenderà tutti gli appunti e le note che riterrà opportune.

Ora la parola all'altra portavoce di minoranza Monacelli. A lei.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Credo che il dibattito pure importante di questa mattina nasca sotto una cattiva stella, segnato da quella sorta di "convitato di pietra" rappresentato dal dibattito, che proprio nella giornata di ieri si è consumato, arricchendosi anche di ulteriori particolari stando alle pagine ancora odierne dei giornali. Particolari che riguardano la messa in discussione di un sistema: vale la pena ricordare il fatto di clientele e raccomandazioni, che hanno rappresentato una scorciatoia culturale oltre che una scorciatoia politica – legata ovviamente agli sfigati, ma riservata a chi poteva disporre di santi al potere, non parlo di santi in paradiso perché su quello preferisco non scherzare – per ottenere privilegi, sistemazioni di carriere e posti di lavoro.

Noi oggi paradossalmente siamo qua a parlare di crisi, di quella crisi che morde la nostra società cercando di restituire non so come e nemmeno con quale credibilità una speranza alle famiglie che sono il primo e sicuramente il più forte degli ammortizzatori sociali, quelle famiglie che si trovano sempre più numerose a dover fare i conti con le difficoltà di un figlio, una figlia o un genitore che è in cerca di un lavoro che non c'è o un lavoro che ha perso. Avrei voluto rivolgermi al Presidente Marini, ma spero che qualcuno glielo riferisca: qualche giorno fa ho incontrato un amministratore umbro del suo stesso partito, che rattristato confessava la propria sfortuna per aver assunto una responsabilità tanto grossa in un periodo così difficile e complicato della storia della nostra regione; credo che la stessa sorte sia in qualche maniera toccata anche a lei.

È vero, viviamo una crisi talmente profonda di un sistema che non sta reggendo più sia economicamente sia politicamente, per questo siamo di nuovo a invocare una rivoluzione culturale, un totale cambio di marcia, uno svecchiamento degli apparati e soprattutto l'assunzione di un forte senso di responsabilità.

Il Consiglio regionale di oggi chiamato a riflettere sull'economia dell'Umbria e sul suo declino, a prescindere dai fatti sopravvenuti che ne condizionano l'approccio e un sereno giudizio, non sarebbe stato e non è in condizione di dispensare un manuale di istruzione immediatamente applicabile per uscire dalla crisi che ha paralizzato interi territori più che altro della nostra regione e che non può sbrigativamente essere definita "congiunturale", perché se così fosse basterebbe semplicemente attendere che passi la nottata, ma semplicemente nottata non è. Questa è purtroppo una crisi più capillare, una crisi di sistema che non può dunque essere affrontata con atteggiamento politico tipico dei nobili di campagna decaduti che si limitano a guardare melanconicamente al tempo che fu.

Ogni tanto c'è qualcuno che ci prova ancora, che prova a illudere l'opinione pubblica affermando a suon di spot che la crisi è alle spalle, che è stata affrontata meglio che in altri paesi, che è circoscritta ai mercati finanziari internazionali e la ripresa è iniziata. Purtroppo non è così, non è così in Italia, non è così soprattutto in Umbria.

Tratto dal Corriere dell'Umbria di quest'oggi. L'allarme di Bravi: siamo la quarta regione più colpita dalla crisi. Tasso di disoccupazione in Umbria nel 2000 era pari al 60 per cento; nel 2008 era salito fino al 64 per cento, facendoci collocare a ridosso delle regioni del Nord Italia; mentre nel 2009 è sceso del 2,6% rispetto a una media nazionale dell'1,6%. siamo

la quarta regione più colpita dalla crisi, la fonte è ovviamente non sospetta.

I dati rilevano che ogni anno è peggio: in Umbria gli ammortizzatori sociali sono cresciuti fra il 2009 e il 2010 del 243%, mentre la media nazionale si è fermata al 60,54%, i fallimenti sono aumentati del 27%, le persone che cercano lavoro superano i 27.000 e sono 9.000 in più dell'anno precedente. Non solo, oltre 20.000 disoccupati non sono a caccia del primo stipendio ma provengono da precedenti esperienze professionali finite evidentemente in malora. Nel dramma ci sono i cosiddetti "disoccupati di seconda generazione", quelli che hanno più difficoltà a rientrare dalla finestra dopo essere stati cacciati dalla porta.

I numeri dell'Istat sono pesanti, fotografano una situazione di crisi che in Umbria è tutt'altro che finita. Il settore turistico non decolla, continuano a calare gli arrivi e le presenze presso le strutture recettive; c'è crisi nel commercio, soprattutto nel comparto del mobile, nella meccanica, nell'edilizia, nella ceramica. La Merloni, la Basell, la Piselli confermano quotidianamente le spaccature profonde del nostro tessuto produttivo.

Le statistiche, sulle quali cominciamo la nostra riflessione, non sono altro che la fotografia di realtà drammatiche da affrontare per migliaia di famiglie che fino a poco tempo fa si credevano al sicuro, protette magari da stipendi bassa, ma comunque garantiti, ora invece sono nel dramma. Nel solo settore manifatturiero sono stati persi 15.000 posti di lavoro, un sesto dell'intero comparto. Altre cifre: nel 2009 in Umbria, dati Istat, gli occupati sono stati 366.000 a fronte di 27.000 persone in età lavorativa che invece sono alla ricerca di un impiego. Il tasso di disoccupazione è al 6,88%, ma la Caritas, che più dell'Istat tocca con mano la realtà delle istituzioni, dice con termini molto chiari che i poveri sono molti di più.

A pagare il prezzo più alto della crisi sono i giovani diplomati a caccia di lavoro: ci sono 2.000 umbri con la licenza elementare, 8.000 con la licenza media, 4.000 laureati, 13.000 giovani con in tasca un diploma al momento inutile. Il tasso di occupazione più basso è tra i 25 e i 34 anni con 75,5% del potenziale forza lavoro, che svolge un'attività dichiarata anche se precaria. A cavallo dei trent'anni 25 umbri su 100 sono ancora a spasso o costretti ad accettare impieghi saltuari, in nero, e a tempo parziale, che non rientrano in nessuna statistica. Non pochi sono i neolaureati che per sfangare il mese, non il mese ma la settimana, fanno i camerieri in pizzeria o gli animatori per le feste di compleanno.

Il comparto dei servizi, stando sempre ai rilievi dell'Istat, assorbe 239.000 umbri ed è con

larghissimo margine in testa alla classifica. L'industria, nonostante il calo, conserva il secondo posto: 112.000 persone sotto contratto, 33.000 di queste lavorano nell'edilizia, che ha subito un calo del 10% negli ultimi due anni.

Oltre le difficoltà del momento, c'è da chiedersi se può davvero un paese come il nostro stravolgere a tal punto il proprio modello economico da cancellarne qualsivoglia presenza industriale, seppure rimodernata e tecnologicamente all'avanguardia. A mio parere no.

L'agricoltura non sta sicuramente meglio. A prescindere dalle superfici coltivate, sia le condizioni climatiche per certi versi avverse che il calo dei prezzi di vendita hanno determinato una riduzione del valore della produzione, in particolare per le coltivazioni cerealicole. Discorso a parte per la produzione vinicola che richiederebbe, Assessore, un'azione maggiormente concordata e incisiva.

È in crisi il settore manifatturiero. La Merloni ne è il cuore. Dopo due anni dalla sua avvenuta esplosione non ha sbocchi. In gioco c'è il futuro di migliaia di persone e di famiglie, vale a dire un intero territorio che a ridosso della dorsale appenninica è oggi provato anche da altre gravi criticità: la ceramica, l'edilizia, il commercio, situazioni che dopo il sisma del '97 minacciano un vero e proprio 'terremoto sociale'. Tra Gualdo Tadino e Gubbio ci sono 960 persone in cassa integrazione straordinaria, 34 aziende in cassa integrazione ordinaria.

Caro Assessore Rossi, è da tempo che aspetto. Dopo averla sollecitata con varie interrogazioni sono qui a attendere una sua risposta tarda a venire sulla vicenda Merloni. Una vicenda arrivata a compiere tragicamente in questi giorni il suo secondo compleanno: il 14 ottobre del 2008 la più grande azienda di elettrodomestici, che lavorava per conto terzi, dopo un lungo periodo di cassa integrazione ordinaria e gravata da pesanti debiti, è entrata nella legge Marzano… Assessore, se cortesemente può ascoltare… no, scusi, mi appello alla Presidenza, cortesemente, perché…

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Rossi: "Si limiti alle cose fatte perché la questione delle interrogazioni…")

Se l'Assessore ascolta penso che possa anche ribattere, se pensa unicamente a replicare chi non ascolta di solito non può nemmeno stare sul pezzo. Le cose le so e quando è il suo momento dirà le cose che invece sa lei.

L'allora Ministro Scajola nominava ai vertici aziendali tre commissari con l'intento di

riportare a galla la produzione. Il ricorso alla legge Marzano rappresentava una speranza che un'azienda tecnicamente fallita nella parte economica potesse riavere un po' di ossigeno, ma per i lavoratori in tutto questo tempo inutilmente speso la situazione si fatta sempre più grave. Qualche giorno di lavoro al mese e una quotidianità fatta di difficoltà economiche vissute per di più nella prospettiva del precariato o della totale disoccupazione.

Assessore Rossi, lei appena pochi giorni fa, vale a dire venerdì 15 ottobre, quasi per volerci stupire con effetti speciali, ha parlato di interessi iraniani e turchi sull'asse della Antonio Merloni. Una pietosa bugia, Assessore Rossi, smentita dopo poche ore dai commissari che hanno purtroppo riferito ai sindacati dei lavoratori riuniti a Fabriano la totale assenza di dichiarazioni di interesse da parte di imprenditori o gruppi di imprenditori provenienti da una qualunque nazionalità. Le cose sono due: o lei ha mentito o lei con i commissari non ci ha affatto parlato, però è bene che sappia che con la disperazione delle persone non si gioca.

In un territorio con una popolazione complessiva di 70.000 abitanti i 1.050 occupati della Merloni più l'indotto hanno un'incidenza talmente grave e seria da superare – e voglio dirla con le parole del capogruppo del PD Locchi – addirittura la vertenza della ThyssenKrupp, delle Acciaierie ternane, che sicuramente lei, Assessore Rossi, conosce molto di più e molto meglio della vicenda Merloni.

Non possono esserci in questa Regione vertenze di serie A e di serie B, non possono esserci in Italia, nemmeno in Umbria. E' bene che forse cominciamo da queste precisazioni se vogliamo toglierci qualche fastidioso sasso nelle scarpe e dare un senso magari ai tanti perché, che impediscono di comprendere come mai sia stata costruita una cortina fumogena intorno alla vicenda Merloni, come mai le è stato impedito di essere riconosciuto come problema nazionale e quindi posto in condizioni al pari di altre vertenze di sostenere la salvaguardia dei posti di lavoro e la difesa dell'industria manifatturiera.

Si tratta della peggiore situazione di crisi dal dopoguerra ad oggi. Per evitare dunque che la storia dell'emigrazione possa ancora una volta ripetersi e costringere come nel passato a rivivere dolori e disagi in quei territori, c'è bisogno di una solidarietà concreta, di progetti, di investimenti veri da realizzare lungo la dorsale appenninica, maledetta purtroppo anche nelle vie di comunicazione. Ricordo la Flaminia, la cui costruzione è durata decenni e

sebbene non sia ancora terminata nei tratti aperti si rivela di fatto pericolosa e inadeguata alle esigenze attuali di traffico. La strada statale Perugia-Ancona 318, di cui ha parlato la Presidente Marini è ancora tra ricorsi e attorcigliamenti burocratici in attesa di vedere la luce, poi possiamo anche contentarci del fatto che nelle Marche sono messi meglio, ma è peggio, ma di fatto dalle nostre parti non siamo affatto messi bene.

Assessore Rossi, ci faccia sapere – la chiamo in causa perché è ovviamente lei il mio punto di riferimento su questa vicenda, è lei l'assessore competente, non posso rivolgermi a un suo sosia – riferisca a questo Consiglio quale strada sta percorrendo. Non inganniamo ulteriormente gli stessi lavoratori se le prospettive all'orizzonte non ci sono. Preferisco parlare chiaro, preferisco il parlare chiaro.

L'Umbria deve intensificare i contatti con i commissari che ricordo hanno bucato persino l'appuntamento in II Commissione promosso dal Presidente Chiacchieroni, ma se non hanno parlato con la II Commissione e con il Presidente Chiacchieroni dubito, almeno da quello che ho letto in questi giorni, che l'abbiano fatto anche con lei.

Nell'accordo di programma ci sono opportunità, ma la Regione deve uscire allo scoperto, deve chiarire intenzioni e interessi. Il 15 novembre, Assessore, lo sa, scadono i bandi, è una corsa contro il tempo, l'Umbria ha la necessità per quella data di mettere in campo il meglio di cui dispone: serve una soluzione possibilmente concordata e comunque dignitosa per tutti i lavoratori interessati.

In questa crisi la predisposizione al cambiamento è fatale, nella consapevolezza che il futuro ce lo costruiamo noi e non ce lo darà qualcun altro. Non è sufficiente dunque fare sforzi per evitare la cassa integrazione o, peggio ancora, il licenziamento dei dipendenti in crisi, qui occorre lavorare perché questa crisi freni la sua corsa. Creare più ricchezza, aumentare la produttività, puntando su qualità e innovazione è l'obiettivo da perseguire, diversamente credo se in modo particolare dalle istituzioni non parte questo forte richiamo lo sviluppo e la sopravvivenza delle piccole e medie imprese in modo particolare è destinato a un ulteriore e devastante arresto. Pur tenendo presenti i limiti dimensionali dell'Umbria, vanno individuati alcuni necessari obiettivi che agevolino il ricorso al credito e dilazionino il carico fiscale immettendo in maniera mirata e non occasionale risorse finanziarie nel mercato. Vanno adottate misure che diano ossigeno all'economia, attraverso un'offerta di aiuti concreti rivolti sia alle imprese che alle famiglie.

Nei giorni scorsi abbiamo letto del Patto Umbria 2015, la nuova alleanza per lo sviluppo, tra tutte le parti sociali e le istituzioni umbre, firmata da 38 diversi soggetti (istituzioni locali, università, associazioni di categoria, del sindacato e del mondo del lavoro). Credo che le potenzialità e le aspettative possano essere considerate molte e positive per rendere l'Umbria più forte, più coesa e più competitiva. Spero fortemente che ciò accada e non sia piuttosto una riedizione del Patto per lo sviluppo e innovazione della Lorenzetti che, nonostante i nobili propositi, ha realizzato ben pochi fatti.

Dunque oltre le strette di mano, le grandi promesse, i riti propiziatori che superano le stanche liturgie del passato confidiamo affinché nel cambiamento si possa avviare per l'Umbria l'auspicata e forte ripresa, un ragionamento a parte occorre riservarlo alla questione del credito il cui restringimento non dà fiato alle nostre aziende.

Un'indagine condotta dalla BCE sui prestiti bancari confermano che i sistemi di valutazione creditizia utilizzati dalle banche sono eccessivamente rigidi. Le nuove regole nella concessione del credito, la storicità dei bilanci aziendali, la crisi economica sono fattori che indubbiamente hanno influenzato in negativo il rapporto tra le banche e le piccole e medie imprese. Tale fragilità, che è in parte imputabile alla struttura patrimoniale e organizzativa delle imprese, deve tuttavia essere ricercata anche nell'applicazione del rating e della concessione del credito introdotta dalle disposizioni di vigilanza emanata con Basilea 2 e ora Basilea 3.

Pertanto se da un lato di fronte al problema crisi può apparire sensato interrogarsi sull'adeguatezza del sistema creditizio umbro nel sostenere la difficile congiuntura economica, dall'altro sembra più opportuno chiedersi in che modo nel frattempo il mondo bancario e quello delle fondazioni, unitamente alle istituzioni, possono impegnarsi per il superamento della crisi.

La Regione Umbria, seppure nella impossibilità di intervenire sulle singole imprese, dovrebbe adottare iniziative urgenti e immediate al fine di evitare quel peggio irreparabile che invece potrebbe nascondersi proprio dietro l'angolo. Di fronte ad aziende fortemente indebitate a rischio insolvenza, a una economia paralizzata che non vede gli sperati miglioramenti nemmeno per l'anno in corso; ritengo che, miracoli a parte e stante il sistema di economia globale nel quale siamo immersi, rimanga difficile per le banche non adottare politiche prudenziali di rischio e dunque in tutto questo c'entra ben poco la

dimensione dell'istituto di credito e/o eventuali aggregazioni locali. Ritengo però che sia quanto mai opportuno intervenire da subito per ripristinare la fiducia tra il mondo creditizio umbro e quello imprenditoriale.
La ripresa dell'Umbria dipende dalla volontà di mettere in piedi ciascuno per la sua parte oggi e non domani tutti gli strumenti possibili e necessari per superare la crisi.
Concludo con un appello: è il momento di rimettere al centro del sistema economico il lavoro e la dignità della persona perché senza questo ribaltamento di prospettive la pace sociale è sottoposta a gravi e imprevedibili rischi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli. Ha chiesto ora di intervenire il collega Stufara, ne ha facoltà.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)
Io credo che la comunicazione che la Presidente Marini in apertura di seduta ha offerto a questa Assemblea contenga e ci offra un'analisi particolarmente dettagliata dello stato dell'economia della nostra regione in questa fase difficilissima e contribuisce a rendere particolarmente rilevante il dibattito che si sta aprendo. A tal proposito noi riteniamo che questo Consiglio regionale oggi debba assolutamente esercitare appieno il proprio ruolo e la propria funzione di indirizzo politico e programmatico proprio per la gravità della fase che stiamo attraversando, dei nodi strutturali che la caratterizzano e che possa attraverso una risoluzione conclusiva, che auspico il Consiglio vorrà approvare, porre scelte chiare e inequivocabili che parlino alla nostra regione, che parlino al mondo del lavoro, che parlino al sistema economico e delle imprese e che permettano poi all'azione di governo della Giunta regionale di dipanarsi attraverso quelli che riterremo i provvedimenti necessari.
Chiaramente, il contingentamento dei tempi che opportunamente abbiamo disposto non mi consente di affrontare le tante questioni che sono aperte di fronte a noi. Mi limiterò a quelle che noi, che il gruppo della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra individua come le priorità fondamentali in questa fase sapendo – lo ribadisco, lo dicevano anche coloro che mi hanno preceduto – che il contesto al quale ci riferiamo è un contesto durissimo. Sono noti purtroppo i numeri, le cifre, gli effetti che la manovra, il decreto 78 del

Governo nazionale, approvato solo qualche mese fa, porterà in termini di riduzione delle risorse disponibili a questa Regione. La Presidente le ricordava: 93 milioni di euro per il 2011 e 92 milioni per il 2012, entrambi ovviamente e purtroppo strutturati.

Così come crediamo che la legge di stabilità, approvata qualche giorno fa dal Consiglio dei Ministri qualche giorno fa, non offra quelle risposte che invece l'Umbria e l'Italia si aspettano e che rischiano di essere ancora più difficoltose in funzione della riforma del Patto di Stabilità e degli strumenti, delle politiche di coesione comunitaria che la Commissione Europea, anche con una polemica molto, molto accesa con il Comitato delle Regioni, ha recentemente approvato.

Tale riduzione di trasferimenti, e questi elementi di novità, che noi continuiamo a giudicare come negativi, intanto produrranno un effetto nell'immediato, quello che è stato un elemento che ha contribuito in maniera determinante al modello economico e sociale della nostra regione, cioè la capacità di fornire alle nostre cittadine e ai nostri cittadini, alla nostra comunità, un reddito differito attraverso un'offerta dei servizi, attraverso una capillarità della presenza anche della Pubblica Amministrazione, si ridurrà e in una regione nella quale ormai da troppo tempo uno dei tratti distintivi è proprio quello di avere un sistema dei redditi da lavoro dipendente più basso rispetto alla media nazionale l'effetto che questa ulteriore riduzione del reddito differito avrà sarà assolutamente negativa e penso anche drammatica. Il contesto italiano si caratterizza oggi più che due anni fa, più cioè di quando la crisi internazionale è scoppiata, come un contesto peggiore rispetto alle economie europee e dell'occidente.

La caratteristica di avere una pervasività del mondo del credito e della finanza inferiore rispetto ad esempio al sistema statunitense o a quello anglosassone fanno sì che oggi, quando la crisi colpisce il sistema industriale, il sistema manifatturiero, maggiormente si avvertano gli effetti, e quello che emerge – lo ricordava con chiarezza la relazione della Presidente Marini – è che in questo ragionamento l'Umbria rischia di esserne ulteriormente penalizzata. I dati ci dicono che all'interno di un contesto dove in Italia la crisi è peggiore in termini di effetti rispetto al resto d'Europa, l'Umbria si caratterizza come una regione che sta pagando pesantemente questi effetti e la sta pagando molto più che altri territori e contesti regionali.

Questo ci porta a dire – l'abbiamo detto nel dibattito sulle linee programmatiche all'inizio di

questa legislatura, lo vogliamo ribadire con forza oggi – che la prima e principale emergenza che ci troviamo come Amministrazione regionale nella necessità e nel dovere di affrontare è proprio quella relativa al lavoro: è proprio l'emergenza occupazionale. Alcuni dati li forniva anche la collega Monacelli citando anche quanto ieri il Segretario regionale della C.G.I.L., del principale sindacato umbro italiano, ha avuto modo pubblicamente di dire.

I dati dell'occupazione. Nel 2000 eravamo al 60%, nel 2008 al 64, oggi siamo al 61% con una riduzione particolarmente repentina. 23.000 sono i lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali, dalla cassa integrazione, di cui 13.000 ricevono la cassa integrazione a zero ore. I dati più allarmanti a me paiono quelli che l'Istat ci fornisce ad esempio per quello che riguarda l'occupazione femminile: dal quarto trimestre 2008 al secondo trimestre 2010, in un anno e mezzo sostanzialmente, in questa regione si sono persi 18.000 posti di lavoro di donne portando l'occupazione femminile al di sotto del 50%, quindi un dato drammatico, cui si aggiunge anche l'ulteriore dato drammatico che riguarda l'occupazione giovanile.

In Umbria la disoccupazione giovanile si attesta quasi al 20%, il lavoro irregolare è sopra il 26%. I dati ci dicono che le diverse tipologie, che comunemente si fanno confluire all'interno della precarietà delle forme contrattuali irregolari e instabili, riguardano oggi nella nostra regione 130.000 lavoratrici e lavoratori. Sono dati allarmanti, su cui appunto noi crediamo si debba porre la priorità centrale dell'azione di governo dei prossimi mesi e dei prossimi anni. E noi crediamo che questa azione di governo debba in buona sostanza entrare in sintonia con quanto si è prodotto sabato scorso a Roma, quando centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici italiani sono scesi in piazza a manifestare contro le politiche economiche e sociali del Governo nazionale, contro l'atteggiamento padronale delle imprese italiane chiamate dalla principale organizzazione dei lavoratori metalmeccanici del nostro paese, la Fiom C.G.I.L.

Lì quel milione di persone hanno ribadito, e fra loro tanti e tanti umbri, che il lavoro deve tornare a essere considerato come un bene comune e che non si può continuare nella strada della demolizione attraverso le successive deroghe introdotte dall'azione di Marchionne al contratto collettivo nazionale di lavoro.

Voglio richiamare da questo punto di vista le parole di una persona autorevole, certo a me

non vicina né culturalmente né politicamente, come Cesare Romiti, che qualche giorno fa dal principale quotidiano italiano, dal *Corriere della Sera*, ammoniva Marchionne ribadendo che gli interessi del capitale e dell'impresa sono necessariamente in contrasto con gli interessi più generali delle collettività e dei lavoratori e delle lavoratrici. Si esce dalla crisi soltanto se saremo capaci di contribuire a rilanciare l'occupazione e attraverso essa anche il sistema dei consumi che possa tirare su la domanda interna per quello che riguarda il sistema economico della nostra regione.

Io voglio porre quattro questioni, appunto a partire da questa necessità, e cioè dalla necessità che le scelte sull'economia vengano fatte a partire dalla priorità occupazionale, piegando a questa priorità e a questa necessità anche un'analisi io penso esplicita sull'effetto che in questi anni passati hanno prodotto gli incentivi per lo più governati dal sistema regionale rivolti al sistema delle imprese. L'Umbria, come è noto, è la regione con la più elevata concentrazione rispetto alla propria popolazione, alla propria base economica di imprese multinazionali. Noi abbiamo come gruppo di Rifondazione Comunista qualche settimana fa avanzato una proposta, la voglio richiamare in questo dibattito, perché a me pare particolarmente pertinente, a noi sembra un'assoluta priorità: la proposta cioè attraverso una legge regionale di contrastare i processi di delocalizzazione delle imprese, non soltanto delle multinazionali, ma prevalentemente di esse, che ormai da un po' di tempo in maniera arrogante ed esplicita, non soltanto in Umbria, evidentemente, è un processo internazionale, sfruttano il più possibile i contesti produttivi del singolo territorio per poi abbandonarlo alla propria sorte delocalizzando le proprie produzioni altrove e per lo più laddove i costi del lavoro sono più bassi e i diritti sociali e le tutele sono assenti.

Noi vogliamo affermare un principio molto semplice: non siamo certamente contrari a un sistema serio di incentivazione del mondo economico e del sistema delle imprese, sappiamo perfettamente che quelle incentivazioni sono leve fondamentali per poter orientare o riorientare la nostra economia, per potersi risollevare e uscire dalla crisi. Quello che però pensiamo sia necessario è affermare che le imprese che ricevono soldi pubblici e che poi decidono di andarsene, decidono di delocalizzare, decidono di abbandonare quel territorio abbiano il dovere di restituire alla collettività che gliele ha fornite quelle risorse, abbiano il dovere di ripristinare un principio che, guardate, non ha nulla di rivoluzionario.

Non vedo in aula il collega Nevi. Qualche giorno fa *Il Sole 24 Ore* ha dato notizia di questa nostra proposta e in quell'articolo Nevi dichiarava di essere fermamente contrario a questa impostazione. A Nevi ricordo, invece, che la nostra proposta non ha alcunché di rivoluzionario o di ideologico. Basta guardare quello che sta accadendo proprio in questi giorni in una regione a lui cara, la Lombardia, dove il 23 settembre, quindi solo qualche giorno fa, c'è stato un voto per una modifica al Piano regionale di sviluppo, proposta dal Presidente della Commissione Bilancio, appartenente alla Lega Nord, voto che ha visto insieme la Lega, il Popolo delle Libertà e il Partito Democratico, che hanno approvato una modifica che introduce questo concetto e sulla quale io credo giustamente il Governatore di quella Regione Formigoni ne ha dato notizia e particolare enfasi all'esterno.

Noi pensiamo che sia strategico oggi in questa regione introdurre una normativa che disincentivi e sanzioni la pratica e i processi di delocalizzazione, insisto, esattamente come sta facendo chi governa la Regione Lombardia, esattamente come ha fatto qualche settimana fa anche chi governa la Regione Marche. Per far sì che gli incentivi appunto siano dati a chi crea lavoro stabile e verificabile e su questo, essendo che il Presidente Chiacchieroni ha voluto accogliere la nostra richiesta di calendarizzare e di avviare l'iter legislativo di questo progetto di legge, pensiamo che possa essere particolarmente utile anche a introdurre quelle scelte che noi crediamo necessarie in questa fase difficile.

Per far sì che io credo che abbia ragione Claudio Carnieri, il Presidente dell'Agenzia Umbria Ricerche, che qualche giorno fa dalle colonne di una testata giornalistica locale evocava la necessità di più merci, più qualità e più reti dando anche attraverso questo slogan la necessità di ripartire dal manifatturiero, anche dalla capacità di avere quella strumentazione, le reti d'impresa da un lato e una forma dinamica di distretti industriali dall'altro, che possano sostenere l'impresa e attraverso questa via anche il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e lavoratrici.

Seconda questione: noi siamo completamente d'accordo con quanto ancora ieri ha ribadito la C.G.I.L.. Mi dispiace per la collega Modena che invece ha sostenuto il contrario. Crediamo che ci sia assoluta urgenza di un atto strategico di programmazione in questa regione che attraverso appunto il piano regionale per il lavoro rilanci le questioni strategiche a partire dall'occupazione femminile e dall'occupazione giovanile. Questo sarà dal nostro punto di vista il banco di prova per misurare l'efficacia di un'azione che noi

crediamo nelle premesse utile come quella dell'Alleanza per l'Umbria che alcuni giorni fa è stata sottoscritta. Certamente la cassetta degli attrezzi che c'era prima, in una fase cioè economica espansiva, oggi sarebbe assolutamente inadeguata quindi anche gli strumenti di concertazione condividendone lo spirito è bene che cambino, è bene che cambino anche le pratiche.

Terza questione: i redditi. Ho già detto strutturalmente e storicamente in Umbria sono più bassi della media nazionale, oggi sono indispensabili forme di sostegno ai redditi più incisive e ulteriori. So bene che le risorse sono limitate, questo imporrà scelte anche dolorose ma certamente non più rinviabili tanto sul versante degli ammortizzatori sociali che tra breve scadranno che sul versante più complessivo di una forma universalistica nell'accordo programmatico, prima delle elezioni abbiamo parlato di salario sociale, noi crediamo che occorra avviare questa discussione.

Quarta ed ultima questione: le crisi industriali in atto. Non affronto il tema della Merloni, ne parlerà successivamente nel suo intervento il collega Goracci, parlo di due questioni.

Da un lato, la chimica: Basell, Meraklon, sappiamo le vicende che stanno riguardando il comparto chimico, in maniera particolare nell'area ternana e narnese. Noi crediamo che vada chiusa la partita del rilancio del settore strategico attraverso la chimica verde e la *green economy*.

Grande interesse per la presentazione, speriamo il più presto possibile, del piano industriale da parte di Novamont. Auspichiamo – e su questo però chiediamo alla Giunta regionale di fare una battaglia politico-istituzionale nei confronti del Governo, oggi che finalmente questo Paese ha riavuto il Ministro per lo sviluppo economico – un ruolo più attivo che permetta di chiudere la partita.

Partita che va chiusa anche sul versante della più pregiata area industriale disponibile nel centro Italia – penso appunto alle ex Officine Bosco di Terni – su cui questo stucchevole rinvio dopo rinvio deve dal nostro punto di vista concludersi e su questo appunto chiediamo un ruolo ancora più attivo. Abbiamo apprezzato le cose fatte dall'Assessore Rossi in questo senso ma chiediamo appunto di accelerare e di poter partire con il rilancio di quell'area.

Chiudo con la principale industria del nostro territorio: AST ThyssenKrupp di Terni. Alcuni giorni fa, proprio in questa sede, ho avuto modo, attraverso un'interrogazione, di

interloquire con la Giunta regionale ricevendo delle notizie tranquillizzanti sulle quali avevo manifestato un qualche scetticismo. Le notizie di questi ultimi giorni ci paiono preoccupanti. Io chiedo alla Giunta regionale, alla Presidente, all'Assessore Rossi di continuare nella loro azione, di farlo con ancora maggiore forza perché la multinazionale tedesca chiarisca le proprie volontà, i propri intendimenti e lo faccia a partire dalla chiarezza che anche il sistema pubblico e locale e auspico anche il Governo nazionale vorranno dire circa la irrinunciabilità di quella produzione e della unità del ciclo produttivo all'interno del principale stabilimento industriale della nostra regione e in parte anche del centro Italia.

Su questi quattro punti il gruppo della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra vorrà misurarsi in quest'Aula oggi auspicando che la risoluzione finale sia una risoluzione chiara e che ponga quelle scelte che noi riteniamo come indispensabili e necessarie, ovviamente dentro un confronto e un'azione di governo e una discussione politica che continuerà anche nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Grazie al collega Stufara. Ha chiesto ora di intervenire il collega Lignani Marchesani, ne ha facoltà.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*)

Nei dieci minuti a disposizione nell'allocazione delle risorse temporali del gruppo cercherò di esprimere degli spunti di riflessione legati a un contesto di marginalizzazione del Consiglio regionale, così come d'altronde evidenziato in una nota con i colleghi della I Commissione consiliare, riguardo il fatto che il Consiglio è chiamato a discutere, per la seconda volta in pochi mesi e a breve verrà richiamato in un'ulteriore situazione con il Documento annuale di programmazione, su un contesto similare perché grandi differenziazioni non ne abbiamo viste in questi mesi per l'economia umbra, se non con segni meno che continuano purtroppo a martoriare la nostra regione con problematiche di natura occupazionale che se certo non sono colpa della Giunta regionale o esclusiva colpa della Giunta regionale non possono essere affrontate con la logica dello scaricabarile così come detta logica sono affrontate alcune emergenze croniche della nostra regione.

Credo, Presidente, che sia necessario un cambio di passo concreto, che affronti criticità strutturali fuori dalla propaganda, fuori dalla mancata assunzione di responsabilità che ha caratterizzato lo scorso Governo regionale e che purtroppo sta caratterizzando i primi mesi di questa nuova Amministrazione; mancanza di responsabilità basata sempre sull'equazione determinata appunto dalla falsa conseguenza logica che, quando le risorse ci sono, sono risorse proprie e quando non ci sono la colpa è sempre del Governo nazionale. Un'equazione che non funziona più perché soprattutto in un contesto di futuro federalismo fiscale, ma anche federalismo costituzionale, la Regione deve saper assumere proprie iniziative e proprie responsabilità.

Responsabilità che però non si vedono nell'architettura che lei sta cercando di mettere in piedi con questa famigerata Alleanza per l'Umbria, anche perché mi permetto di sottolineare che questa alleanza non solo è uno pseudopatto per lo sviluppo riveduto e corretto: stessa enfasi pubblicitaria, stesse sottolineature, stesso annuncio di cambio di marcia, senza vedere quali siano le concrete differenze in positivo rispetto al precedente patto che per bocca tutti gli attori passati è stato un fallimento determinato non solo dalla contingenza negativa economica di carattere internazionale, ma anche per la mancanza di avere affrontato quelle che erano le premesse di un decennio di Lorenzetti.

Ma questa alleanza, Presidente, ha anche un altro problema, un problema che almeno sulla carta non era presente nel precedente patto. Il precedente patto aveva una sua configurazione, una configurazione di tavoli tematici e di tavoli territoriali che si ponevano a matrice con l'obiettivo ambizioso, fallito ma quantomeno presente, di creare una sorta di identità regionale. Oggi questo modello a matrice non esiste più: c'è un'elencazione di tavoli tematici e di tavoli settoriali, avendo abolito – credo, mi permetto di interpretare – la questione dei tavoli territoriali proprio forse per evitare eccessive spinte di campanilismo che invece avevano caratterizzato gli scorsi decenni.

Ma mi permetto di sottolineare che non abbiamo più traccia neanche di quelle che nell'ultimo Documento annuale di programmazione erano di fatto gli obiettivi minimali che erano rimasti, non più azioni strategiche, ma azioni caratterizzanti, che elenco velocemente: promozione dell'efficienza del risparmio energetico; eliminazione del divario digitale; la costituzione di network stabili d'impresa; rivedere i contenuti delle politiche regionali di internazionalizzazione; rivitalizzazione, rifunzionalizzazione dei centri storici

dell'Umbria; progetti infanzia; programma per la non autosufficienza; riduzione della disoccupazione intellettuale femminile; sicurezza, qualità, legalità del lavoro; attuazione di procedure e strumenti per l'esercizio associato delle funzioni dei comuni.

Un minestrone che è stato rielencato in maniera differente con una sorta di restyling, ma senza produrre in alcun modo o prevedere come affrontarlo o come arrivare a soluzioni di queste criticità.

Aggiungo anche che il tavolo settoriale per eccellenza, il Tavolo del credito, che è stato un "desaparecidos" dello scorso Patto per lo sviluppo, perché non si è mai convocato in otto anni di patto, ad oggi sembra produrre una cosa, di cui la Regione è comprimaria evidentemente mentre attori principali sono i Comuni e anche le Province, anzi l'onnipresente Provincia di Perugia, che non perde occasione per mettersi in mostra sui giornali, ma francamente vorrei comprendere come queste convenzioni, come questi protocolli tra fornitori delle pubbliche amministrazioni e banche sia qualche cosa di virtuoso, cioè di fatto abbiamo esteso al pubblico un andazzo che era già presente nel privato, e mi si consenta di dire un andazzo negativo; cioè siccome bene o male non si paga perché non ci sono soldi in giro, allora il povero fornitore dell'azienda privata andava in banca con la fattura e diceva: guarda, ho la fattura del privato quindi vedi di anticiparmi dei soldi, ovviamente a tasso d'interesse. Questo purtroppo nel mercato privato ci può stare, diventa deleterio quando si applica questo al pubblico. Infatti, non si capisce perché un fornitore…, e non è colpa solo della Regione, ha anche delle criticità il Governo nazionale che, da un lato, ha una norma che impone a trenta giorni il saldo delle fatture e, dall'altro, ha una circolare ministeriale che invece autorizza questi protocolli d'intesa con le banche. Però è un andazzo negativo, signori, perché il fatto che un povero fornitore della Pubblica Amministrazione forse se c'è quell'andazzo per cui il fornitore è un privilegiato deve in qualche modo scontare, può darsi che estinguiamo anche questo, ma bene o male deve ricorrere a una banca, pagarci un interesse sopra perché sa che bene o male la Pubblica Amministrazione deve scavallare l'anno per poter onorare il suo impegno. Francamente non vediamo niente di rivoluzionario in tutto questo.

Vado rapidamente alla conclusione perché purtroppo i dieci minuti non permettono un discorso organico, ma vorrei concludere parlando un attimo delle identità regionali e delle infrastrutture, cose apparentemente non collegate tra loro, ma che invece hanno una

valenza univoca, bene o male uno stesso comune denominatore, perché le strade come è noto uniscono. Mi ricordo come fosse ieri un dirigente della Rifondazione Comunista di Foligno che disse: noi non vogliamo la Foligno-Civitanova, perché quando si fanno le strade circolano anche le idee e non vogliamo che le idee circolino. Li ringrazio perché bene o male sono stati quantomeno obiettivi dal loro punto di vista, però le strade servono anche per fare in modo che questa identità regionale possa in qualche modo… (*intervento fuori microfono*) No, no, questo è vero, parlo di dodici anni fa, del '98, non parlo di oggi, ma comunque i comunisti rimangono sempre uguali, Assessore Vinti.

Da questo punto di vista volevo sottolineare che queste infrastrutture hanno delle problematiche e delle criticità dovute al momento finanziario. E allora, Presidente, non si può dire di sì a tutto e a tutti, bisogna assumersi l'onere del governo, che mi rendo conto che non è facile; però dai tempi del Ministro Di Pietro si è instaurata una regola non scritta nella Conferenza Stato-Regioni per cui ogni regione deve in qualche modo caratterizzarsi per delle priorità infrastrutturali perché bene o male con la coperta corta dei finanziamenti bisogna in qualche modo stabilire queste priorità. Queste priorità non possono essere l'elenco della spesa dell'Assessore Rometti, ma devono essere individuate in formula di privilegio, cioè quello che deve arrivare per primo e quello che deve arrivare per secondo.

Però a che cosa abbiamo assistito in questi giorni? Da autorevoli soggetti della sua maggioranza politica, oltre che presenti in questo Consiglio regionale. Abbiamo assistito a quella pagliacciata della Guinza, una pagliacciata, perché chi è vittima del suo male… abbiamo visto alla Guinza soggetti che sono responsabili di questi ritardi, soggetti che non hanno messo a suo tempo a disposizione il territorio, però oggi convertiti sulla via di Damasco dicono: vogliamo questa priorità.

Abbiamo visto il Presidente Locchi sui giornali dichiarare: la E 78 non può essere una priorità perché deve essere una priorità il nodo di Perugia. Nel giornale di oggi abbiamo visto l'attuale Sindaco di Perugia che titola: Fano non ci serve, vogliamo la Perugia-Ancona. Allora qualche cosa scricchiola qui, bisogna bene o male che lei, Presidente, si assuma come sintesi dei vari Enti locali e delle Province oltre che della Regione e di una maggioranza politica, ma mi auguro prima di tutto della rappresentante di sintesi di tutti cittadine e cittadini umbri dicendo in Conferenza Stato-Regioni quali sono le priorità assumendosene le responsabilità.

Io non lo so da consigliere regionale non tanto di opposizione, ma forse anche espressione di un territorio, se sarò contento delle sue priorità, ma sicuramente le darò atto che se farà questo atto che a questo punto diventa un atto di coraggio, visto quello che lei ha riportato prima glielo riconoscerò. Magari non sarò soddisfatto, ma sicuramente potrò affermare che il Presidente della Regione Umbria quantomeno ha posto fine a una telenovela di commedie e ha deciso qual è l'infrastrutturazione più importante, quali sono le necessità prioritarie dell'Umbria. Se non si vince la sfida dell'identità, che sembra una sfida culturale ma non economica, ma in realtà è anche economica – se uno analizza il termine "economia" dice appunto che è la legge della famiglia, forse non siamo una grande famiglia, ma vorremmo essere una grande comunità come Regione dell'Umbria – chiaramente se noi costruiamo questa identità regionale, non ragioneremo più come abbiamo fatto (e faccio anche autocritica) con l'egoismo dei comprensori, ma potremmo ragionare sul contesto più ampio comprendendo che dei passi in avanti su qualsiasi infrastruttura regionale possono dare dei benefici effetti anche alle regioni, ai comprensori più lontani da quel punto della nostra regione e produrre un effetto virtuoso per cui rilanciare una situazione sicuramente deficitaria e difficile. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Lignani Marchesani. Ha chiesto di intervenire, ne ha facoltà ora il collega Zaffini.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia*)
Cercherò di dare il mio contributo a dispetto del tema veramente importante, vedo un po' un tono dimesso dell'Aula che francamente a me non piace, però diciamo che ognuno dà quello che ha, e quindi io cercherò di dare il mio. Io, Presidente, credo che in questa regione – non lo dico da oggi ma diciamo che in questa sede, in questa legislatura, lo dico per la prima volta – ci sono due grandi problemi: uno che potremmo definire "territoriale", "verticale", una sorta di obbligo morale, che è quello che sempre più urgente necessita un riequilibrio economico-territoriale e di indirizzo di risorse non più… mai sono state sufficienti, ma mai come oggi sono state insufficienti. E questa sorta di riequilibrio territoriale oggi è mosso da due grandi emergenze: la deindustrializzazione del polo ternano, dove io includo anche l'area dello Spoletino, e la vicenda assolutamente

drammatica dal punto di vista emergenziale ampiamente trattata dalla collega Monacelli dell'area del Nocerino-gualdese.

Sono due situazioni assolutamente sorelle, sorelle probabilmente anche di cause comuni, sicuramente sono sorelle per la loro grande gravità. Quello che oggi accade nella vertenza Merloni non è certamente una vertenza come non lo è stata quella di Terni anni fa, oggi è un'emergenza economica dove la Regione deve assolutamente dire di più di quello che fino a qui ha detto e ha fatto, dove la Regione deve preparare un piano di intervento, partendo da una sincera analisi delle cose, una sincera analisi delle cose a Nocera, a Gaifana, dice che lì non si faranno più frigoriferi, neanche lavatrici, lì si farà altro, speriamo, sicuramente però quest'altro deve essere in qualche modo progettato.

Un indirizzo economico a quell'area va dato oltre che un ruolo maggiormente incisivo nella gestione del durante, quindi un indirizzo sul domani e un ruolo maggiormente incisivo nel durante. Identica cosa vale per la deindustrializzazione dell'area del ternano, ma su questo il ragionamento è molto più complesso, sta dentro anche risorse comunitarie a mio avviso poco valorizzate in passato, immagino che l'Assessore ternano è e quindi almeno qui sicuramente non si farà chiamare per tre volte in causa dall'opposizione, insomma sarà un… (*intervento fuori microfono*) intanto tre, tu ne farai altre tre, saranno sei.

A fianco a questo, che è un'emergenza necessitata, e una sorta di obbligo morale, vi è un'emergenza strategica, Presidente, che è quella del barato demografico di questa regione. Questa è una vicenda che va affrontata sotto molteplici aspetti, a 360 gradi, dentro questo mega problema c'è la vicenda del disagio giovanile, cui possiamo connettere la vicenda delle dipendenze, del dilagare del traffico e dell'uso di sostanze.

A questa vicenda possiamo connettere la questione dell'anziano in Umbria: l'Umbria è una regione che invecchia rapidamente perché non dà ricambio generazionale, perché non si nasce in Umbria.

Dentro questo mega problema c'è la vicenda legata alla gestione di quella che voi amate chiamare "inclusione sociale", io dico "immigrazione regolare", perché a fianco a questa immigrazione regolare c'è un'immigrazione irregolare, clandestina con problemi connessi alla sicurezza. Su questo mega problema si deve intervenire con delle linee programmatiche che significa sostegno alla maternità, sostegno ai supporti alla donna per il doppio ruolo, significa intervento serio sulle politiche giovanili che significa anche agire in

un grande problema che è quello della disoccupazione giovanile, che lei ha citato. Ma faccio solo un esempio, Presidente. Noi abbiamo un'ottima legge, discreta, a mio avviso ottima, legge che si chiama 12 del novanta… adesso non ricordo, imprenditoria giovanile, comunque ci siamo capito. E' una discreta legge, dopo tutto questo tempo è una legge che ha bisogno di manutenzione, come tutte le leggi del mondo. In quella legge, Presidente, c'è una dotazione economica pari alla dotazione del suo gabinetto. Credo che non vada bene, al di là della polemica che è troppo facile, credo che non vada bene. Quella è una legge che da sola ha dentro di sé non dico la soluzione perché la soluzione alla disoccupazione giovanile e non c'è e probabilmente non ce l'ha in mano neanche lei come Presidente della Regione, però quella è una legge che in un unico provvedimento crea auto-occupazione e nuova imprenditorialità in un ambito che è quello giovanile e femminile, che è particolarmente sensibile alle emergenze rispetto alle urgenze che in questo momento l'Umbria registra.

Vi è poi un'urgenza che io definisco "tattica", Presidente: è l'urgenza del sistema bancario in questo momento regionale, è l'urgenza di quel volano rappresentato dal credito che è una goccia d'olio in un meccanismo che ha bisogno veramente di una lubrificazione, almeno per quello che è il meccanismo esistente. Il credito in questa regione, in questo momento, sta attraversando una fase critica, una fase che va analizzata. Cito solo l'esempio dei dati di semestrale delle casse. E' un tema importante, va gestito, noi sappiamo tutti quello che è successo per il credito regionale: in un momento di euforia sugli accorpamenti del sistema creditizio, di punto in bianco, l'Umbria "Bella addormentata nel bosco" si è trovata a non avere più un sistema bancario locale si è trovata a dover far fronte solo al sistema delle vecchie Casse rurali e della Banca Popolare di Spoleto, che ad oggi ancora tiene la maggioranza del suo capitale. Però non è sufficiente, è sparito tutto un sistema, un reticolo delle casse di risparmio che apportavano al credito locale un pezzo importante in termini di comprensione dei bisogni, in termini di conoscenza delle persone, è importante andare in banca e trovare il compagno di scuola, è importante andare in banca e trovare il vicino di casa che ti ascolta. In altri istituti, nel sistema creditizio, le cui teste pensanti stanno fuori regione, si trova sicuramente il vicino di casa, il compagno di scuola che ti dice: amico mio, non ci posso fare niente perché queste sono le strategie dell'istituto e sono quelle del rientrare.

Oggi ci sono istituti di credito in Umbria – e lei, Presidente, lo saprà meglio di me o comunque come me – che nel momento in cui il fido non è utilizzato viene revocato. Se un'azienda ha centomila euro di fido e ne utilizza sessanta di punto in bianco si sente arrivare la telefonata dell'impiegato che le dice: ci dispiace, ma il tuo fido è diventato sessanta. Questo è un problema serio, serissimo. In una fase di crisi, come lei giustamente ha detto, di pagamenti sia nell'area della Pubblica Amministrazione sia nell'area del privato, per cui i tempi di incasso si sono allargati minimo di una media di trenta giorni per quello che riguarda il privato e di sessanta giorni per quello che riguarda la Pubblica Amministrazione; avere la possibilità di scontare questi crediti presso il sistema bancario è di assoluta vitalità perché la liquidità serve per vivere in un momento di crisi come questo.

Quindi l'attuale situazione del sistema creditizio regionale, Presidente, merita un punto di attenta osservazione privilegiata, diciamo che qualcosa è stato fatto nella riforma del calderone delle agenzie regionali che riforma non è stata – e della quale attendiamo che lei ci dica che cosa vuole fare, alla fine del ragionamento le dirò che penso io – qualcosa è stato fatto su Gepafin. Il passato 107 è stato un passaggio importante, quel poco che si è visto sembra andare nella giusta direzione, ma evidentemente non basta, evidentemente Gepafin va dotata di strumenti, non solo economici, per dare supporto a un sistema creditizio che fatica a stare dietro alla domanda. Il sistema, peraltro, delle casse, Presidente, la chiama direttamente in causa perché i suoi ottimi rapporti conosciuti dalla stampa con Passera la debbiano portare a chiamarlo in causa su una vicenda che ci deve dire che si vuole fare: visto che queste banche se l'è comprate, ci dica se le vuole chiudere o vendere. Lo dica a lei e lei ce lo riferisca e noi ci attrezziamo. L'economia regionale questa cosa l'aspetta con impazienza e necessità vera.

Sul documento che lei ci ha dato, Presidente, allora un problema di forma e di sostanza: il documento ce l'ha dato tardi ed era incompleto, quello che lei ha detto era due terzi rispetto a quello che ha scritto. Allora se noi dobbiamo sostenere un dibattito serio in Aula…

(Intervento fuori microfono della Presidente Marini: "Era la base…")

Lei ha detto… allora il documento è un terzo di quello che ha detto, il resto, due terzi, stava in testa a lei, stava nei suoi appunti, noi non ce li avevamo e per lavorare bene…,

non mi faccia così, no, perché per lavorare bene in Aula i consiglieri che già hanno poca voglia bisogna dargli i compitini, se li studiano e vengono qui a parlare, se no rischia di diventare un lavoro… problema di forma questo, il documento doveva arrivare prima, c'era l'impegno di Tomassoni, rappresentante della Giunta, in Conferenza dei Capigruppo che doveva arrivare prima; è arrivato tardi e incompleto, molto incompleto e non va bene. Per il futuro per sostenere il dibattito dell'Aula servono documenti tempestivi e precisi, questo è il problema di forma.

Il problema di sostanza: quando lei, Presidente, fece le linee programmatiche, dissi che c'era uno strumento interessante, il RUICS (questo nome bruttissimo), che però dà modo di confrontarsi sui numeri perché dopo dieci anni di Consiglio regionale e d'Aula io ho capito quello che era facilissimo capire, che chi la vede cotta, chi cruda, la mezza bottiglia piena, la mezza bottiglia vuota. Quello che dà modo di sostenere un dibattito più possibile e serio sono i numeri, l'oggettività delle posizioni. Allora un'analisi basata su un sistema di indicatori, a mio avviso, era ed è positiva. Se però lei mi sostanzia un ragionamento in termini economici con un sistema di integratori che è fermo a maggio 2009, nell'economia da maggio 2009 ad oggi non solo in Umbria è cambiato il mondo, allora di che cosa parliamo? Non possiamo sostenere nessun tipo di ragionamento con un sistema di indicatori fermo a maggio 2009. Non ci serve a niente, non ce lo date perché allora almeno non perdiamo tempo a leggerlo, il sistema degli indicatori è buono come metodo ma deve essere aggiornato.

Due flash. Uno sulla internazionalizzazione e uno sulla *green economy*.

Io ricordo, Presidente, lei che sia in campagna elettorale che poi nelle dichiarazioni programmatiche molto ha spinto su questi due temi. Spero che non sia un vezzo solo di modernità quello di parlare di *green economy* o di senso di mondialismo parlare di internazionalizzazione; entrambi questi temi necessitano di concretezza.

Sulla internazionalizzazione osserviamo ancora il proliferare di energie il più frequentemente indirizzate all'autopromozione di una serie di consorzi che non servono a niente, sono troppi. E' stato tentato un percorso unificatore presso la Camera di Commercio, con un centro estero, ma insomma, Presidente, lì bisogna metterci le mani, perché non mi pare che neanche la buona volontà dimostrata dia seguito a niente di concreto.

I dati dell'export delle imprese dell'Umbria sono assolutamente allarmanti, sono peggiorativi rispetto ai dati dell'economia generale.

Il sistema delle imprese dell'Umbria deve avere un ruolo diverso per quello che attiene alle politiche dell'internazionalizzazione.

La *green economy*. La *green economy* non è fotovoltaico, e basta. Non che la *green economy* è fotovoltaico. Per quello che mi riguarda, per esempio, la *green economy*, nella sua maggiore e più nobile dimensione, è agroenergia.

Questa è una regione, Presidente, che deve riconvertire circa 15.000 ettari del tabacco – mi dispiace che l'Assessore Cecchini parli al telefono – e altri 5-6.000 ettari di barbabietola, altri più o meno 10.000 ettari di varie. Significa che è oltre il 60 per cento della superficiale coltivabile della regione. Questa regione deve fare una scelta seria sul versante agroenergetico. Oggi va lavorato nella mentalità dell'agricoltore, va lavorato nei piani di sviluppo rurale per far capire che si può anche coltivare il no-food; altre regioni l'hanno fatto stanno spingendo molto su questo versante, quindi sia il versante delle colture energetiche, sappiamo a che ci riferiamo (mais eccetera) serve anche per andare a incidere un problema serio che è quello della zootecnia, della suinicoltura, di impianti come quelli di Olmeto e Bettona che aspettano un progetto serio da parte dell'organo di indirizzo, che è la Regione evidentemente. Ma serve anche avviare una serie di percorsi che, ripeto, strutturino quello che voi avete posto come termine anglosassone *green economy*, ma che è vuoto. Fino ad oggi si è riempito solo della libertà di iniziativa di imprese encomiabili sul campo del fotovoltaico, ma sicuramente non è solo quello. C'è da strutturare le filiere, c'è da regolamentare le filiere, c'è da decidere dove mettiamo il digestato. Insomma, c'è tanta materia, lo sapete quello cui faccio riferimento, non è questa la sede per dettagliare di più, ma su questo settore va fatto di più.

Avevo preso appunto sulle infrastrutture. Ha detto bene il collega Lignani: qui dovete decidere che volete fare. Ha detto perfettamente, mi ha rubato pezzi importanti di appunti, ma l'ha fatto ovviamente non apposta, perché il ragionamento è quello, Presidente, ci deve dire quali sono le priorità di questa Regione. Capisco che rispetto alla lista della spesa bisogna tagliare a destra e a sinistra, in alto e in basso perché la coperta è quella, però ci dica a che cosa intende puntare strategicamente la Regione.

A nostro avviso, a mio avviso, il sistema delle trasversali va assolutamente privilegiato. Le

trasversali orizzontali sono quelle che servono all'Umbria per colmare un gap che ormai è ritengo anche incolmabile perché arriviamo troppo tardi. La priorità va data, secondo me, a quelle in più avanzata fase. In questo senso sono d'accordo sul ragionamento fatto rispetto alla Fano-Grosseto, ma non posso non citare il ragionamento sulla Trevalli. Lì c'è un percorso bene avviato, c'è un pezzettino che manca ed è veramente piccolissimo, va affrontato, va affrontato seriamente il discorso della Trevalli.

Lei ha citato nel suo passaggio sulle infrastrutture la priorità dell'Aeroporto. Sinceramente, Presidente, non lo so, io qualche dubbio ce l'ho. Mi tiro addosso tutti i perugini e tutta la peruginità però io non ho la certezza che l'Aeroporto sia un'emergenza infrastrutturale per questa regione, non ce l'ho questa certezza, lo confesso candidamente, fatecela vedere. Se voi ritenete che questa emergenza infrastrutturale per la Regione è l'Aeroporto di Sant'Egidio, mi sta bene, fatecelo capire, mettetecelo giù, spiegatecelo, perché fino a qui non è stato spiegato, io personalmente qualche dubbio a questo riguardo ce l'ho.

Chiudo con Sviluppumbria. Mai termine fu più abusato ritengo: "sviluppo". Intanto, cambierei nome perché è una sorta di plagio che dopo vent'anni possiamo tranquillamente cambiare nome. Però, Presidente, Sviluppumbria che deve fare? Noi abbiamo un braccio armato che è monco, c'è un moncherino armato, non è un braccio armato (con tutto il rispetto ovviamente per chi queste disabilità ce l'ha). E' un moncherino armato, Assessore, Presidente, cioè lì va rapidamente ripensato complessivamente lo strumento. Quella è un'agenzia regionale che non esiste, non fa niente, non gestisce neanche il tavolo di crisi. Io ricordo che quando lavoravo in banca negli anni '80 e '90 c'era Sviluppumbria che quando un'azienda stava in difficoltà – la chiamavamo la "fabbrica delle casse da morto" ma almeno le casse da morto le faceva – arrivava, insediava il tavolo con le banche metteva autorevolezza a fianco dell'imprenditore che, poverino, rispetto al sistema bancario e rispetto alla massa creditizia già sta in difficoltà in condizioni normali, figuriamoci in condizioni di crisi! L'imprenditore, l'artigiano, lasciato solo col proprio ragioniere a parlare con il sistema bancario e con la massa dei creditori è proprio non disparità, ma insomma, di più

Quindi un ruolo serio, per esempio, sulla gestione in una situazione di crisi come questa delle crisi aziendali che almeno Sviluppumbria si mette lì e fa i tavoli, mica dico i tavoli delle crisi da diecimila euro, però i tavoli delle crisi che comportano perdita occupazionale,

perdita di indotto; questo è un ragionamento, un primo argomento serio dove chiamare alle proprie responsabilità un'agenzia che oggi conta circa 80 dipendenti, arrivati per strade e per vie diverse, accorpamenti, adesso abbiamo accorpato la Bic Umbria. Insomma, so perfettamente di che stiamo parlando, però serve una riforma organica di Sviluppumbria.

Qual è l'idea? Qual è il modello che io mi sento di proporre e di offrire? Un'agenzia con una struttura a holding che tratta lo sviluppo, che vende l'Umbria a 360 gradi per tutto quello che attiene la necessità dell'Umbria di interfacciarsi economicamente con il mondo; perché l'Umbria, Presidente, non è concorrente delle Marche o della Lombardia, l'Umbria è concorrente del mondo. In un sistema globalizzato dove si passa da continente a continente in qualche ora l'Umbria deve giocare la sua partita in modo serio in un sistema globalizzato, quindi costruire una struttura a holding, che tratta di primario, di secondario, di terziario, di credito; tutto dentro un'unica agenzia strutturata a settori, ma che risponde in un unico centro di direzione e di decisione con obiettivi prefissati.

E' il ragionamento che facevamo ieri: ai direttori della sanità bisogna dare degli obiettivi e dentro gli obiettivi i direttori della sanità sono anche protetti da chiamiamole "intrusioni". Dentro l'obiettivo di un direttore di Sviluppumbria sta un'autonomia circoscritta all'obiettivo rispetto alla quale lui risponde alla scadenza del termine ma che lo garantisce anche qui dalle incursioni.

Questo è il modello che va dato, prefigurato nelle sue linee programmatiche, era solo disegnato questo tracciato. Io lo condivido…, non è che lo condivido perché in termini temporali l'avevo proposto prima, quando parlavamo, ad esempio, di riforma del turismo, io dicevo il turismo deve stare dentro Sviluppumbria, non serve l'APT, non serve a niente, deve stare dentro Sviluppumbria come pezzo di Sviluppumbria perché fare turismo significa vendere l'Umbria. Come significa vendere l'Umbria quando bisogna riempire una zona industriale, o quando bisogna rivedere le nostre colture e il nostro sistema dei prodotti tipici e della ricchezza dell'agroalimentare della regione. Tutto questo va messo dentro un unico centro di direzione e di potere. Queste sono le nostre idee e le abbiamo fornite con il contributo costruttivo che sempre abbiamo fornito e di più forniremo nei prossimi tempi. Anche qui, Presidente, la chiamiamo a farci vedere di che pasta è fatta.

Nei prossimi tempi ci sarà la discussione del DAP, anche qui arriva in ritardo come

consuetudine, ma comunque speriamo che ritardi un mese per volta, a fine legislatura lo porterà nei termini. Aspettiamo il DAP, ma soprattutto aspettiamo le azioni concrete.
Presidente, da un lato, quello che abbiamo detto ieri, dall'altro, quello che diciamo oggi: lei ha la possibilità di fare scelte difficili, forse più di chi l'ha preceduta in quella poltrona. Ci faccia vedere se è capace di farle, come ha detto Lignani, glielo riconosceremo, anche se non le condividiamo, speriamo di condividerle così potremo anche farne qualcosa di comune accordo.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie. Prima di dare la parola al collega Goracci, vorrei proporre all'Aula di dare la parola al collega Goracci, fare l'intervento del collega De Sio e poi dare la parola al collega Rossi Gianluca e concludere i lavori della mattina per le 14. Sospendere i lavori alle 14 per riprenderli alle 14.30, trenta minuti perché altrimenti non riusciamo in serata a concludere. Dato che in serata vorrei concludere, alle 14.30 vorrei riprendere. Se terminiamo alle quattordici, quattordici meno cinque, con quest'ordine: Goracci, De Sio, Rossi, poi alle 14.30 si riprende. Prego, Consigliere Goracci.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Sull'ordine dei lavori è prevista in chiusura la replica della Presidente? Va bene. Per me va bene")

Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)
Signor Presidente della Giunta, questa è una giornata delicata e importante per quest'Aula. Siamo di fronte a una crisi straordinaria e consentite che un vetero e incallito comunista possa dire che nonostante le tante sconfitte, però le risposte che il capitalismo ci ha dato e ci sta dando sono quelle che stiamo vivendo e soffrendo, noi magari meno di altri, ma certamente la cui pesantezza è tranquillamente avvertibile.
Nella sua relazione, nel documento che ci ha inviato, ci sono spunti e letture che io condivido. Il mio Capogruppo Stufara ha già precisato in maniera puntuale l'orientamento e le priorità del nostro gruppo consiliare. Sul filone del dibattito che si è svolto io voglio accentuare, signor Presidente e colleghi Consiglieri, tre o quattro aspetti che ritengo

determinanti, il tempo di più non ci consente e allora vado un po' per schema.

Con spero simpatica ironia voglio dire al collega Lignani che io non so chi era il dirigente rifondarolo di Foligno che ha fatto quella sorta di affermazione, noi siamo ancora un pochettino internazionalisti, quindi adesso il fermarsi alle strade per timore di contaminazione mi sembra un po' eccessivo.

L'Umbria ha sofferto e soffre più di altri. Alcune delle risposte che lei ci sottopone all'attenzione, Presidente, sono sicuramente sulla strada giusta. Io accentuerei questi due aspetti che lei ha ripreso, uno in particolare, anche con l'analisi dei dati sul turismo. Uno è questo e qui credo, a differenza del collega Zaffini, che per esempio l'infrastruttura Aeroporto non sia un elemento secondario, un addentellato, ma che debba e possa essere un riferimento strategico e importante per questa comunità regionale.

Ma l'altro elemento è quello della cosiddetta *green economy* (ci siamo tutti anglofonizzati) e nella nostra regione può calzare meglio che altrove anche per la nostra storia e per le condizioni di partenza.

Certo, oltre alla crisi delle attività produttive… non vedo la collega Modena, ma quando parla del piagnucolando che hanno Regioni, Enti locali, credo che si faccia un po' torto al buonsenso e ai dati perché questo elemento di difficoltà è di una trasversalità totale assoluta nell'ANCI, nell'UPI, nelle Regioni perché non si riesce oggettivamente ad andare avanti.

Una sottolineatura che faccio e dopo devo andare per forza di cose rapidamente a chiudere su due temi generali è quella della Merloni.

Io, Presidente, Assessore Rossi, ovviamente non ho e non userò i toni della collega Monacelli perché mi sembrano un po' fuori luogo, sopra le righe. Nella fotografia che faceva però voglio riprendere questo dato particolarmente importante e significativo: parliamo della crisi aziendale più importante di questa fase e questa avviene in un'area di debolezza totale, infrastrutturale, di storia, di tessuto economico e non ci sono altre zone che reggerebbero in questo momento in Umbria un urto di quel genere, però sicuramente quella è ancora più debole di altri, e forse come istituzione e come politica in generale tendo a dire che dovremmo riprendere questo elemento un po' dell'attenzione prioritaria e anche il crederci.

Io in altre vesti istituzionali sono stato non spettatore ma coprotagonista da lontano della

vicenda crisi Terni ThyssenKrupp, dove l'Umbria ne ha fatto una sua campagna, poi certo che la partita si è giocata a Terni, certo che la sua storia, il suo peso economico, l'intervento nazionale è stato più forte, più deciso, più calzante. Però non abbiamo piena consapevolezza e percezione, la dico fuori dai denti, forse dagli stessi territori di appartenenza di quell'area produttiva delle dimensioni e della gravità di questo problema e allora credo che, al di là dell'assenza dei commissari che c'è, probabilmente un input in più come Regione ce lo dobbiamo mettere perché se anche adesso saltano tutte le ipotesi di manifestazione di interesse, il 15 novembre arriva e comunque 1.050 persone oltre l'indotto che non sapranno dove sbattere la testa ce lo abbiamo e ce lo avremo.

Nella critica sotto forma di battuta che ho fatto all'inizio al sistema capitalistico voglio ricordare due cose, una delle quali ci può servire anche come scelta politica, magari potrei essere bacchettato anche dalla mia stessa maggioranza per quello che sto per dire, però credo che nella solarità di un dibattito ci possa e ci debba stare.

Ero a Roma sabato e credo che la manifestazione dei metalmeccanici abbia posto due punti fondamentali. Intanto, smentire Maroni che ne aveva fatto un elemento di chissà quali disastri per il Paese e non solo il fatto che c'è una parte d'Italia che reagisce, non omologata, ma quei temi che venivano posti dei diritti, del superamento della precarietà, del rispetto delle regole, non abbatterle in maniera continua e costante con forme di rapacismo da parte dei vertici confindustriali e della FIAT in particolare credo che dica al Paese, ma consentite di dire quantomeno alla sinistra, che di questi aspetti va tenuto conto e credo che debbano essere rimessi al centro delle nostre agende politiche.

Dopodiché nel federalismo, Presidente, noi potremmo avere le nostre difficoltà, ma io credo che ci dobbiamo porre anche un problema: le crisi che per adesso sono state pagate nel mondo intero come sempre dai soggetti più deboli, e poi nei soggetti più deboli ci possiamo leggere con facilità tutti noi (ho detto prima i precari, gli anziani, chi non ha i servizi, il giovane che non arriverà mai nella catena del lavoro), allora se c'è questo dato ce lo vogliamo porre il problema che bisogna prendere di più dove c'è di più? Non so se il termine è quello giusto, ma che i patrimoni, le ricchezze, che alcune forme della speculazione, questo Paese le deve combattere, vale a Roma come spero possa valere nel suo piccolo nella nostra regione e nelle realtà dove un minimo di capacità di incidere su questo ci possa essere.

Non vedo il collega Monni, ma quando ieri si discuteva d'altro, lui ha fatto un passaggio che io potevo e posso tranquillamente condividere quando citando alcune intercettazioni riportate si faceva riferimento a chi in maniera quasi offensiva diceva: io con 1.500 euro come faccio? Poi non mangio. Ma ci rendiamo conto – lo dico ai colleghi della destra, perché so che in diversi di loro c'è anche questa sensibilità e spero questo animo di attenzione – da una settimana sui blog e non solo transita quella dichiarazione del nostro premier quando dice: la sinistra mi vuol mandare a casa e mi mette in imbarazzo perché non saprei dove andare, visto che ho venti case! Non so se c'era quella di Antigua, però ricordiamo questo elemento. In un paese dove centinaia di migliaia di persone la casa non ce l'avranno mai e decine di migliaia la perdono perché non avendo un lavoro le banche con i mutui se le riprendono, sentire e diventare questo elemento di applauso e di derisione credo sia un elemento non solo di ingiustizia ma che alla lunga, se non si inverte qualcosa, da questo aspetto potrebbe non reggersi perché poi alla fine il malcontento può essere maggiore. È un elemento e uno spunto di riflessione per dire che credo sia un principio, anche della nostra Costituzione, che ognuno deve dare per quello che ha e mettere per quello… visto che in queste cose non lo si fa volontariamente ci devono essere leggi.

L'ultimissima: visto che godiamo il triste primato degli incidenti mortali sul lavoro – non sembri fuori tema perché comunque quando si parla di lavoro credo sia un elemento importante e decisivo; certo, avere il Ministro che dice che la 626 è un "lusso" che non possiamo permetterci, anche questo dà il senso della civiltà di questo Paese – però insieme alle lotte, alle battaglie che farete in seno alla Conferenza Stato-Regioni contro queste forme un invito modesto che faccio e che riprenderò anche con altri spunti istituzionali è quello che abbiamo discusso ieri di sanità per altri aspetti: vista la crisi che abbiamo da questo punto di vista nella nostra regione, possiamo ipotizzare che ogni A.S.L. possa avere tre o quattro persone in più, magari tiriamole fuori dagli uffici, insieme alla preparazione che sicuramente necessita, che possano essere più presenti sul territorio, nei luoghi di lavoro, dai cantieri edili all'agricoltura, ad altro, in modo tale che verifichi, controlli, se necessario, sanzioni ci possono essere. Non cambierà il mondo, incidenti ne avremo ancora, ma sarebbe un'inversione di tendenza importante e forse anche un'acquisizione di qualche risultato apprezzabile. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci. Ha chiesto di parlare l collega De Sio. Voglio ricordare che io ho chiuso le iscrizioni a parlare e in ordine dopo il collega De Sio appunto ci sono Dottorini, Cirignoni, Brutti, Rosi, Smacchi, Buconi, Chiacchieroni, Nevi e Locchi. Chiuderemo, come detto poc'anzi, adesso da decidere se con l'intervento del Consigliere De Sio o con quello dell'Assessore Rossi. Adesso vediamo l'ordine dei lavori. Prego, collega.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*)

Nel tempo che ci è concesso in questo dibattito che è stato ricordato comunque è un dibattito importante e che è andato anche al di là di quello che è l'ordine del giorno delle comunicazioni, perché certo un conto è parlare dei dati della crisi, dell'incidenza sul panorama sociale regionale, economico, ma altro è anche quello di indicare ricette, quello di indicare strade di uscita, quello di guardare anche sotto l'aspetto strategico ciò che bisognerebbe fare ed è naturale quindi che questo diventa un compito ancor più arduo nel doverlo sintetizzare in pochi minuti. Il governo di legislatura è in discussione in questa impostazione.

Io credo che ci troviamo di fronte a una crisi straordinaria, questo l'abbiamo detto, cioè è una crisi che in qualche modo ha riguardato il mondo nella sua globalità ed è una crisi talmente straordinaria che le risposte che poi vanno date sono risposte straordinarie, non sempre adeguate, molto spesso si vede in corso d'opera ciò che si riesce a produrre. Dico però che assolutamente l'analisi che è stata fatta e che ho sentito da alcuni colleghi, rispetto al quadro nel quale l'Italia sarebbe tra le nazioni che in modo peggiore sta affrontando la crisi a livello europeo; credo che questo non corrisponda non alla realtà politica alla realtà dei numeri perché i numeri sono quelli che, ad esempio, nelle ultime settimane ci dicono che la produzione industriale italiana è ripresa con grande vigore, ci dicono che sotto il profilo della tenuta dei conti degli altri paesi europei sicuramente non c'è paragone alla crisi, ad esempio, dei paesi anglosassoni che stanno vivendo dal punto di vista economico-finanziario; per non parlare delle altre economie che erano state portate come economie di buongoverno a cominciare da quella spagnola, per non parlare di altre. Regge naturalmente in Europa la locomotiva tedesca, ma sicuramente l'Italia non

è da meno in un'azione a difesa della propria economia.

E se anche sotto il profilo sociale vi sono degli elementi positivi ai quali dobbiamo guardare, non è che sono elementi positivi che dobbiamo guardare nella scala negativa dei valori, non nella scala positiva, ma nella strada cioè di arretrare meno rispetto a quella che è una recessione globale in atto; credo che alcune misure, ad esempio sotto il profilo del lavoro, siano state misure azzeccate da parte del Governo nazionale, e cioè quelle che ad esempio hanno investito molte risorse negli ammortizzatori sociali, dalle quali anche le Regioni hanno potuto attivare elementi sinergici per quella che è stata la cassa integrazione in deroga, per altre misure che anche la Regione dell'Umbria ha attivato perché queste hanno contribuito a far sì che nel momento in cui la ripresa si dovesse affacciare, come in qualche modo timidamente sembra, si possa ripartire con il lavoro e si possa ripartire con la conservazione di quei livelli delle maestranze nei posti di lavoro, senza arretrare invece in quella che era la disoccupazione.

Sotto questo profilo ricordo che molti invece si auspicavano magari di mettere quelle risorse nelle indennità di disoccupazione piuttosto che negli ammortizzatori sociali.

Noi siamo contenti e orgogliosi di avere fatto un'altra scelta perché questa scelta oggi può andare in modo di non aver perso definitivamente il posto di lavoro per molti perché ci sarebbe stata una deresponsabilizzazione anche del datore di lavoro stesso e di riprendere il cammino. L'Umbria, dicevo, è dentro tutto questo e in maniera veloce dobbiamo dire che i dati sono sì preoccupanti perché l'agricoltura, l'edilizia, il commercio, l'export è stato ricordato risentono molto di queste dinamiche, l'export soprattutto risente anche delle dinamiche della crisi, ma anche di quello del settore industriale, che sappiamo essere molto legato alle misurazioni che in Umbria vengono fatte.

Le crisi che hanno attanagliato e che attanagliano la nostra regione: è stata ricordata poc'anzi quella della Merloni; sappiamo che nel polo industriale ternano c'è oramai una forma di recessione, di una crisi che è non solo un declino industriale di questi ultimi mesi o di questi ultimi anni, cioè noi abbiamo non un problema di congiuntura sfavorevole per quanto riguarda l'area ternana, noi abbiamo un problema strutturale e forse è su questo che ci dovremmo interrogare non tanto sulle dinamiche che oggi sono in corso.

Noi siamo di fronte a un problema che per quanto riguarda l'Umbria nel suo complesso, io penso che sia una forma di crisi di modello o almeno se volete un superamento, non una

crisi, non un fallimento, se volete, al di là delle polemiche, non un fallimento del modello che c'è stato dell'Umbria, ma alla fine del suo ciclo, cioè alla fine della sua spinta propulsiva. Però voglio anche sottolineare che per quanto riguarda, ad esempio, alcune zone nella nostra regione, nella fattispecie la zona sicuramente dell'area ternana, aver continuato in qualche modo pervicacemente non a sostenere una monocoltura industriale, un modello industriale, ma quel tipo di modello senza innestarci dentro i valori che sono i valori dell'innovazione, i valori dello sviluppo attraverso altre dinamiche che sono legate alle infrastrutture materiali e immateriali, che sono legate quindi alla capacità di poter fare crescere quella dimensione; credo che sia stato un errore essere rimasti legati solamente a quelli che erano i due poli così obsoleti, così come li abbiamo individuati, polo siderurgico e polo chimico, così come erano, come se fossero una cartolina ingiallita di tanti anni fa. Credo che sia stato un errore.

Le cose che ho sentito sono interessanti perché il ricorso, la possibilità di questa che è stata definita la *green economy*, ma che insomma non fa nient'altro che ricalcare le opportunità che sia sotto il profilo energetico ma anche sotto il profilo ambientale noi possiamo cogliere; credo che sia uno degli aspetti qualificanti strategici di ciò che l'Umbria può fare. Ad esempio, per rimanere nella zona di riferimento, credo che noi dobbiamo trasformare un'emergenza in una grande opportunità.

Noi abbiamo un territorio, quello della provincia di Terni, un territorio industriale, dove non solo c'è necessità di riqualificare e riconvertire, ma dove c'è anche necessità di bonificare, cioè c'è la necessità di riportare alla fruibilità tante zone del nostro territorio che hanno necessità di vedere riqualificata, anche sotto il profilo della bonifica, se volete, quella che è stata la decennale, la centenaria azione dell'industria in quel territorio e in questo contesto ci sono sicuramente proposte che sotto il profilo industriale, sotto il profilo delle energie pulite, possono essere ricollocate e riconvertite. Questa è sicuramente una delle strade insieme a tanti altri che possono favorire non la risoluzione della crisi, ma la capacità di guardare allo sviluppo in termini diversi, perché sicuramente ciò che è importante capire è che le infrastrutture sono un altro dei cardini fondamentali del possibile sviluppo, della possibilità di incamminarsi verso una strada di progresso e di crescita per la nostra regione. Perché oggi forse come allora, come accadeva tanti e tanti anni fa, secoli fa, lungo le vie di comunicazione si svilupperanno i processi di sviluppo e di declino, laddove

si rimarrà esclusi dalle grandi vie di comunicazione vi sarà un declino, laddove avremo la possibilità di mettere in rete i territori ci sarà sviluppo; e noi siamo al centro (naturalmente non è una novità), siamo al centro di una delle zone più dinamiche dal punto di vista della infrastrutturazione europea che dovrebbe attraversare il nostro territorio.

Avere quelle priorità della E 45, della E 78, delle trasversali, del completamento della Orte-Civitavecchia certo sono tutti elementi di un tassello per un grande mosaico che possa mettere in moto tutti quei meccanismi utili a rilanciare quei settori che, vedete, noi abbiamo occupato gran parte del nostro tempo in questi mesi non tanto a fare leggi, come sarebbe più giusto che facessimo in Commissione, analizzando disegni testi di legge ma abbiamo comunque occupato in qualche modo il tempo in un'approfondita analisi di pensieri, di opinioni dei protagonisti dell'economia regionale; ed è uscito fuori un quadro che è molto diverso, se volete, anche nelle analisi che noi vediamo nelle statistiche.

C'è un quadro preoccupante che emerge da coloro che sono chiamati a mettere in chiaro le politiche del turismo piuttosto che quelle del credito piuttosto che quelle delle infrastrutture o dei trasporti o dei servizi che devono essere di supporto al cittadino.

Credo che in tutto questo vi sia anche la dimensione di come sia possibile, superando i ritardi atavici che si sono consolidati, anche rispetto ai problemi infrastrutturali, vi sia la possibilità di ridare slancio alla nostra economia e soprattutto opportunità di crescita ai soggetti economici più importanti e più attivi della nostra regione. Il tempo è finito. Ne riparleremo in altre sedi.

PRESIDENTE. Il tempo è tiranno, Consigliere, grazie. Do la parola all'Assessore Rossi come ultimo intervento della mattinata, terminato il collega Rossi ci interromperemo e alle 14.30 il Consiglio si riprenderà con Dottorini, grazie.

Gianluca ROSSI (*Assessore alle politiche economiche e di promozione dello sviluppo, alle politiche industriali, alla formazione e all'energia*)

Io intervengo perché credo sia opportuno, visto che è stato richiamato da alcuni colleghi nei loro interventi, dare conto, essendo questa la prima volta che la Giunta regionale è messa nelle condizioni di poterlo fare, sulle crisi aziendali e soprattutto sulle crisi più rilevanti da un punto di vista industriale e occupazionale. Dico questo perché il Presidente

Chiacchieroni ricorderà, come gli altri colleghi, che in occasione di un incontro in merito alla legge sulla cooperazione io diedi alla II Commissione la disponibilità ad attivare un focus sulle maggiori crisi aziendali di questa Regione. Rinnovo quella disponibilità da parte della Giunta regionale. Così come sottolineo alla collega Monacelli che non è responsabilità della Giunta regionale se nelle sedute di question time non sono incluse le questioni relative all'azienda Merloni; non è la Giunta regionale che fa l'ordine del giorno del question time.

Detto questo, questa è una questione importante e ovviamente fare un rapido focus sulle maggiori crisi aziendali non può essere avulso dal contesto della discussione che ha attraversato non solo la comunicazione della Presidente, ma anche il dibattito consiliare, tuttavia cercherò di sottolineare alcuni aspetti con una premessa, lo diceva il collega Zaffini nel suo intervento: intanto, c'è un problema di metodo prima ancora che di sostanza. Sulle crisi aziendali ovviamente è necessario che la Giunta regionale – e lo farà nei prossimi giorni con un'apposita delibera – istituisca appunto un ordine metodologico non essendo tutte le crisi aziendali intanto della stessa dimensione occupazionale industriale, non essendo tutte le crisi industriali reversibili e non essendo tutte le crisi industriali di interesse primario di ordine regionale.

Noi faremo un'apposita delibera che investirà anche le responsabilità delle agenzie strumentali cui il collega Zaffini si richiamava, in particolar modo Sviluppumbria e Gepafin, dando sostanzialmente un ordine metodologico alle responsabilità della Giunta regionale e delle agenzie strumentali in merito alla gestione reversibile delle crisi industriali di dimensione regionale; perché la Regione non può essere investita, con tutto il rispetto, dalla crisi aziendale che riguarda appunto l'azienda di tre dipendenti fino alla crisi aziendale cui veniva fatto menzione che è la maggiore crisi che in questo momento investe la Regione.

Così come non c'è alcun dubbio – lo richiamava il collega Stufara nel suo intervento – che quando si affronta il tema delle crisi aziendali e delle politiche industriali, è ovvio che la questione inerente le multinazionali e il rapporto tra multinazionali e territorio meriti un'attenzione particolare, appunto un approccio diverso dal contesto industriale che invece è quello più rappresentativo dell'Umbria.

Ora, noi siamo consapevoli che esista un problema legato al rapporto tra le multinazionali

e i territori, non l'Umbria e le multinazionali, tra le multinazionali e i territori nel mondo, ed è ovvio che c'è anche un'asimmetria tra l'andamento globalizzato non solo dell'economia, ma delle decisioni delle multinazionali e spesso decisioni anche di ordine legislativo che investono anche i governi nazionali. C'è un comportamento anche all'interno della stessa Unione Europea che è un comportamento diversificato rispetto alle vicende che riguardano il rapporto tra multinazionali e territorio e quindi noi pensiamo che questo sia un tema da mettere all'ordine del giorno non solo dell'agenda di questa Giunta regionale, ma anche del rapporto tra la Conferenza Stato-Regioni e il Governo centrale e ancor più nel rapporto tra l'Italia e la Commissione Europea perché è una grande questione ed è una questione che non può essere ovviamente affrontata in pochi attimi. Spero potremo ritornarci in una discussione apposita perché investe trasversalmente varie dinamiche e vari settori.

Parto proprio da qui per fare il focus sulle due crisi maggiori, ovvero quella del polo chimico ternano e quella della Merloni, e poi dirò due battute perché il collega Stufara l'ha richiamato sulla vicenda inerente la ThyssenKrupp di Terni.

Parto dalla Basell proprio perché mi aiuta la premessa che ho fatto. Noi non possiamo accorgerci delle decisioni delle multinazionali quando – passatemi il termine – "la frittata è fatta". La multinazionale Basell è entrata molto tempo prima di decidere di chiudere il sito produttivo di Terni nel cosiddetto "capitolo 11 dell'amministrazione controllata degli Stati Uniti", anzi, il paradosso sta proprio nel fatto che nel momento che usciva dal capitolo 11 dichiarava ovviamente la chiusura del sito produttivo di Terni, uno dei tre siti italiani. Questo è un piccolo esempio per dire come noi siamo assolutamente sprovvisti di strumenti e di anticorpi, noi complessivamente come sistema istituzionale, non come Giunta regionale, per affrontare il rapporto con le multinazionali e con le decisioni che le multinazionali prendono molto tempo prima di quando noi a valle ne verifichiamo gli effetti, e questo ne è un esempio chiaro.

C'è stata intorno a questa vicenda una grande unità d'intenti, anche una grande unità istituzionale che io voglio sottolineare tra il sistema degli Enti locali e la Regione dell'Umbria e il Governo nazionale, in particolar modo la struttura tecnica del Ministero dello Sviluppo economico e anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Intorno a questa vicenda si è ragionato dentro la giusta dimensione del problema, ovvero

non quello solo della decisione della Basell di chiudere il sito produttivo di Terni ma dentro le dinamiche che investivano l'intero polo chimico ternano che, come voi sapete, è fatto anche di altre aziende Meraklon, Treofan e Novamont, e si è cercato di ragionare anche all'interno delle stesse linee guida che il Governo nazionale ha più volte ribadito come linee guida strategiche, ovvero – lo ricordava la Presidente – rilanciare il progetto di Industria 2015 intorno essenzialmente a tre asset strategici: Made in Italy, Automotiv, e chimica innovativa. Da qui è partito un lungo lavorio che ha cercato, ovviamente, dalla crisi, legata alla decisione della multinazionale, che è una decisione strategica, non è sull'onda di una crisi circoscritta al polo perché se fosse così il tema dei 95 lavoratori della Basell non assumerebbe quella dimensione strategica che invece il problema ha perché si tira indietro ovviamente anche le altre aziende utilizzatrici della materia prima, Treofan e Meraklon, e tutto l'indotto per farne complessivamente una dimensione di mille occupati e quindi abbiamo ragionato e stiamo ragionando tutti insieme con una disponibilità appunto a rilanciare e a reindustrializzare quel sito sul versante – lo ricordava ora nel suo intervento il collega De Sio – della cosiddetta "chimica verde", "chimica innovativa".

C'è una disponibilità industriale. C'è una disponibilità finanziaria. Intorno a quello c'è un lavoro congiunto e comune che cerchiamo di concretizzare anche in queste ore, mentre si tiene il Consiglio regionale, attraverso la creazione di un piano industriale che verrà sottoposto ovviamente al Ministero dello Sviluppo economico, perché è quella la dimensione del problema ed è quella la sede naturale per risolvere il problema, e al tavolo nazionale della vicenda, per avere appunto da una situazione di crisi e di criticità, che non investe solo la decisione della Basell ma investe, come sapete tutti, anche altre aziende presenti nel polo e i legami all'interno del polo stesso, per cercare appunto da una situazione di crisi poter ripartire con un livello industriale e con livelli occupazionali adeguati alla vicenda.

Intorno a questo aspetto noi faremo la nostra parte, abbiamo già dato la disponibilità al soggetto imprenditoriale e finanziario e l'abbiamo data nelle mani del governo per cui la Regione dell'Umbria è disponibile per quanto di sua possibilità, ovviamente anche normativa e legislativa legata alle regole comunitarie, cui dobbiamo inevitabilmente attenerci, dare la disponibilità per un sostegno pieno, non simbolico ma sostanziale, all'iniziativa di reindustrializzazione del polo chimico ternano che ci consegna tutte quelle

questioni che stanno dentro il tema appunto richiamato multinazionali e territorio.

Veniamo alla vicenda della Merloni cui dedicherò qualche minuto in più. Intanto, parto da una premessa: la crisi della Merloni è una crisi complessa da un punto di vista industriale, da un punto di vista occupazionale e da un punto di vista territoriale. Quest'ultimo aspetto non ci sfugge a tal punto che la Giunta regionale dell'Umbria, unica Giunta regionale delle tre giunte coinvolte, è riuscita nel lavoro della precedente Giunta, quindi non è certo merito nostro, di portare a casa un importante provvedimento in ambito comunitario, ovvero quello di modificare la percentuale dei possibili aiuti e sostegni alle imprese di piccola e media dimensione in quell'area attraverso un'operazione certosina intelligente condotta nel mentre si è siglato l'accordo di programma. Perché non ci sfugge che la questione della Merloni ha livelli industriali, occupazionali e territoriali di ricaduta assolutamente rilevanti per l'economia dell'Umbria, non di quel territorio, e per l'economia dell'Umbria e delle Marche.

Ma è una crisi complessa, è una crisi che investe altre regioni e altri paesi (l'Ucraina, la Svezia, i siti produttivi dell'Antonio Merloni) ed è una crisi gestita attraverso un provvedimento legislativo che appunto va sotto il nome di legge Marzano, con la nomina dei tre commissari e la sigla dell'accordo di programma in data 19 marzo 2010. Da lì siamo partiti come Giunta regionale.

È convincimento di questa Giunta regionale – lo richiamava qualcuno nel suo intervento – che noi abbiamo l'obbligo di tenere aperte entrambe le strade che ci possono portare fuori dal tunnel ovvero: sia la strada che è sostanziata dal bando internazionale, che scade il prossimo quindici novembre, e poi dirò alcune cose che richiamava la collega Monacelli, sia la possibilità attraverso gli strumenti sanciti dall'accordo di programma di poter avviare un processo di reindustrializzazione, che non è assolutamente incompatibile rispetto appunto all'esito del bando internazionale stesso, perché a nessuno di noi può sfuggire che se il bando internazionale avrà un esito positivo i volumi di produzione dell'Antonio Merloni e i livelli occupazionali dei siti di Fabriano e Gaifana non saranno mai più raggiunti dalle sole produzioni del bianco.

Questo è un elemento che tra l'altro nelle settimane e nei mesi passati è stato di confronto serrato anche con le organizzazioni sindacali, con cui vogliamo passo passo stabilire e abbiamo stabilito un processo di accompagnamento all'interno di questa crisi, ma questo è

un punto fondamentale, proprio per richiamare quel senso di responsabilità cui faceva riferimento il collega Zaffini, e cioè non prendere in giro nessuno, e nessuno si prende in giro partendo dal presupposto che nessuno potrà mai ipotizzare 1.800.000 pezzi di produzione del bianco e quei livelli occupazionali dei siti di Fabriano e di Gaifana, anche se manifesterà un interesse a continuare le produzioni del bianco.

Sta qui allora la seconda gamba che è un lavoro che va fatto in modo certosino, in modo riservato perché alcune cose non possono essere messe in piazza (passatemi il termine), perché qui sta appunto un grande impegno che devono compiere congiuntamente le istituzioni, regionali e locali, le organizzazioni sindacali e anche le associazioni di categoria. Per questa ragione proprio nella giornata di domani cominceranno una serie di incontri bilaterali che questa Giunta regionale terrà a partire dalle segreterie regionali di C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. e UGL, per attraversare tutti coloro i quali fanno parte del tavolo regionale per la crisi della Merloni proprio per cominciare ad attivare questa seconda gamba; anche perché il 13 ottobre si è tenuta la prima riunione del Tavolo tecnico al Ministero dello Sviluppo economico sull'applicazione dell'accordo di programma ed è stata ribadita la disponibilità congiunta del Governo e delle Regioni Umbria, Marche ed Emilia Romagna a sostanziare le risorse economiche da destinare all'applicazione dell'accordo di programma, cioè 35 milioni da parte del Governo nazionale e le restanti risorse da parte delle Regioni Umbria, Marche ed Emilia Romagna.

Accanto a questo c'è stato un lavoro sancito dalla procedura e dalla legge Marzano, ovvero dall'amministrazione straordinaria, che è quello che hanno compiuto i commissari nella piena legittimità della loro funzione e nella piena autonomia, che ha prodotto le cessioni di alcuni rami d'azienda appetibili sul mercato internazionale e nazionale, ovvero Tecnogas, Cylinders and Tanks, Aspo e il sito in Ucraina, che ovviamente hanno in parte consentito la continuità dell'amministrazione straordinaria e in parte ovviamente però hanno fatto emergere dove sta il cuore del problema: il cuore del problema sta attorno ai tre siti produttivi che attraversano il territorio umbro-marchigiano, i due di Fabriano e il nostro sito di Gaifana.

Noi pensiamo che la strada sia quella. Il bando internazionale, le manifestazioni di interesse, fino al 15 novembre e accompagnare attraverso l'applicazione piena dell'accordo di programma di un processo di reindustrializzazione e a questo stiamo

lavorando.

Io, collega Monacelli, senza polemiche, non so lei dove ha letto…, io poi gliela consegnerò…

(Intervento fuori microfono del Consigliere Monacelli: "Gliela consegno io, Giornale dell'Umbria che ho citato")

Mentre lei legge il *Giornale dell'Umbria*, come è giusto che sia, io le consegno la nota ufficiale dell'Agenzia Umbria Notizie, che parla di una mia dichiarazione in merito al fatto che il nuovo bando internazionale per "l'acquisto degli asset restanti dell'Antonio Merloni ha suscitato attenzione da parte di alcuni gruppi industriali che auspichiamo fortemente si traducano in manifestazioni di interesse formali entro la scadenza del 15 novembre".

Il 18 ottobre è arrivata ai commissari straordinari dell'Antonio Merloni S.p.A. e all'Advisor finanziario Mediobanca una manifestazione d'interesse. Lei prima di darmi del bugiardo… lasci perdere, senza polemiche, senza polemiche, però prima di darmi del bugiardo ovviamente si documenti e non metta in contrapposizione quello che dicono i commissari con quello che sostiene questa Giunta regionale perché i commissari hanno detto esattamente il vero, quel giorno in cui hanno detto che al momento non è arrivata alcuna manifestazione di interesse. Il giorno stesso, forse ritornando a Roma… ora per motivi di riservatezza non dico a chi appartiene questa manifestazione di interesse, capirete anche per le ragioni dell'Advisor stesso, ma c'è una manifestazione d'interesse che non significa che si tradurrà in un piano industriale e nell'acquisto del perimetro umbro-marchigiano dell'Antonio Merloni, ce ne correrà anzi tra questa manifestazione di interesse e la presentazione di un piano industriale e l'acquisto del complesso umbro-marchigiano.

Però una manifestazione d'interesse c'è che sostanzia la posizione della Giunta regionale, ovvero il fatto che si può lavorare congiuntamente, accompagnando sia la continuità sulle produzioni del bianco nei limiti ovviamente che gli imprenditori interessati, ammesso che trasformino la manifestazione d'interesse in piano industriale vorranno garantire, e un processo di reindustrializzazione che parte anche dall'Umbria, anche qui con alcune manifestazioni di interesse, che può garantire ovviamente una ripresa delle questioni che riguardano anche quel territorio. Perché quel territorio, come altri territori – lo ricordava il collega De Sio e io condivido – quando hanno fatto alcune scelte, che non sono scelte monocolturali o monoproduzioni, sono scelte anche contingenti al determinarsi di alcuni

fattori che hanno attraversato non dieci anni, ma un secolo e mezzo, com'è il caso ad esempio della siderurgia, che però possano in qualche modo essere dalla crisi industriale colte alcune occasioni, penso che sia un punto favorevole che va nel senso del sostegno a quei territori. Queste sono le questioni.

Chiudo con la vicenda dell'AST, della ThyssenKrupp. Un paio di settimane fa, il collega Stufara aveva posto una sua interrogazione e in merito a questa avevo dato delle risposte. E' ragione di questa Giunta regionale sottolineare che non vi siano particolari novità da quel momento, compreso il fatto che le indiscrezioni e alcuni articoli di giornali che sono usciti, l'abbiamo visti tutti, ma che a nostro parere non introducono elementi di novità sostanziale, pur tuttavia anche qui ci vuole la giusta consapevolezza del fatto che nel riassetto del management e delle strategie industriali e finanziarie di quella multinazionale ovviamente c'è una questione aperta.

C'è una questione aperta rispetto alla competitività dei tre siti industriali, due tedeschi e uno italiano, cioè Terni della ThyssenKrupp, e che intorno a questa vicenda si gioca una partita – ritorno al tema iniziale, quello del rapporto territorio-multinazionale – molto rilevante perché la multinazionale sarà chiamata nei prossimi mesi a compiere delle scelte, delle scelte significative e ovviamente all'interno di quelle scelte in qualche modo noi dovremo condurre quest'opera di monitoraggio che stiamo conducendo, anche qui in stretto raccordo con il Governo nazionale perché quella vicenda si colloca nemmeno a livello nazionale ma si colloca a livello internazionale e comunitario perché ovviamente c'è un tema aperto di riassetto dei siti industriali della ThyssenKrupp.

Ora Terni ha alcune caratteristiche che la rendono più competitiva di altri siti. Dovremmo cercare di lavorare insieme al Governo nazionale perché quei punti deboli che noi abbiamo come sistema – alcuni sono stati richiamati anche all'interno di questa discussione – possano essere compensati e quindi mantenere quel vantaggio di competitività rispetto ad altri siti che può collocarci in una zona di sicurezza rispetto ai destini di un sito produttivo che rimane un sito produttivo competitivo per le sue caratteristiche strutturali (ciclo integrato e altro).

La Giunta regionale continua un monitoraggio attento, riservato, anche qui, perché il tema non è fare il comunicato stampa e poi sentirsi a posto con la coscienza, ma monitorare una situazione che richiede di usare tutte le leve possibili e su questo credo che noi

dobbiamo continuare il lavoro che abbiamo intrapreso in questi mesi. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GIOVANNI ANDREA LIGNANI MARCHESANI

PRESIDENTE. Si interrompe il Consiglio Comunale, mezz'ora di pausa, ci aggiorniamo alle 14.40.

La seduta è sospesa alle ore 14.11.

IX LEGISLATURA
VII SESSIONE STRAORDINARIA
- Prosecuzione -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta riprende alle ore 15.03.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di rientrare per riprendere il Consiglio, grazie. Continuiamo la trattazione dell'oggetto n. 3.

OGGETTO N. 3

STATO DELL'ECONOMIA IN UMBRIA

Comunicazione della Presidente della Giunta regionale al Consiglio, ai sensi dell'art. 49 – comma 3 – del Regolamento interno

PRESIDENTE. Do la parola al collega Consigliere Dottorini, grazie.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) Grazie, Presidente. Ovviamente, avremmo gradito che fosse presente la nostra Presidente, le avremmo detto che c'è un limite oggettivo in quello che lei ci ha appena riferito, ed è quello di fare un elenco di interventi senza indicare un ordine con forza ed evidenza il quadro gerarchico delle priorità. Ma comunque magari se lo leggerà dai resoconti.

Sappiamo che l'effetto congiunto, d'altra parte, della gravissima crisi economica e della manovra del governo rende difficile immaginare una via semplice e lineare per il rilancio della nostra economia.

L'Umbria di oggi è una regione più povera rispetto al passato con un PIL pro-capite inferiore al dato medio italiano, con famiglie che riducono i consumi più della media italiana, con un problema di calo occupazionale concentrato soprattutto sulle donne, sui

giovani di istruzioni più elevate e per la prima volta sugli immigrati. Una regione in cui storicamente l'imprenditoria preferisce investire nel mattone e nel cemento, nell'agricoltura intensiva e tradizionale piuttosto che sperimentare nuove strade. Una regione con troppe aziende subfornitrici a scarso valore qualitativo e imprenditori che delocalizzano le produzioni all'est o nell'oriente emergente.

I dati, che avrei detto alla Presidente, se ci fosse stata, e mi riferisco a Rossi e alla Vice Presidente Casciari, i dati che la Giunta oggi ci ha illustrato evidenziano che questo sistema, oltre a minacciare l'Umbria nelle sue prospettive di sviluppo coerente, inizia a segnare il passo. Nel 2009 il valore aggiunto dell'agricoltura si è ridotto dell'11,2 per cento rispetto al 2008, il calo nazionale è stato del 3,1 per cento. Mentre anche nell'edilizia si evidenzia una flessione del volume medio dei fabbricati residenziali pari al 10,1 per cento.

La gravità della situazione emerge chiaramente anche dai dati che pochi giorni fa abbiamo avuto modo di apprendere nel corso di un'audizione del Direttore di Equitalia Umbria presso la I Commissione del Consiglio regionale. Tali dati testimoniano che l'andamento dell'economia umbra ha toccato un minimo storico nel 2009 con un prodotto regionale diminuito a fine anno del 4,5%. La minore domanda ha indotto le imprese a contrarre la produzione e con essa la necessità di lavoro, a testimonianza della situazione di crisi si registra il superamento dello storico tabù dell'inviolabilità della proprietà privata con l'ipoteca sulla casa, che però spesso non riesce a coprire il debito contratto. La situazione è talmente seria che una fetta di contribuenti umbri non è nemmeno in condizioni di onorare i propri debiti e si registra un'impennata delle procedure fallimentari.

Che la situazione sia di forte sofferenza risulta anche dal continuo incremento del ricorso agli ammortizzatori sociali e all'esplosione nel corso del 2010 del ricorso alla cassa integrazione in deroga.

Ciò che non viene detto è che non tutti i territori dell'Umbria subiscono alla stessa maniera i morsi della crisi: ci sono territori che devono fare più i conti col mercato e altri territori che sono più assistiti. Io richiesi qualche anno fa i dati dei dipendenti della regione dell'Umbria per provenienza da cui emergeva che all'incirca su 1.200 occupati nella nostra regione circa 800-900, se si sommava a quelli anche Foligno, provenivano dal capoluogo regionale. È evidente che ci sono territori costretti a fare più i conti con le proprie capacità e a fare i conti col libero mercato, altre che nei momenti di crisi si sentono più tutelati da

questo sistema.

Noi ci attendiamo dalla Giunta un'indicazione di percorso chiaro che muova le mosse da una valutazione oggettiva e critica di quanto non ha funzionato in passato.

Non ha raggiunto ciò che prometteva – dobbiamo affermarlo con chiarezza – il Patto per lo sviluppo nelle sue diverse fasi, non ha dato frutti apprezzabili la stagione dei cosiddetti "progetti caratterizzanti", di cui si sono perdute le tracce e che ormai sono usciti persino dall'elenco dei buoni propositi; eppure, attraverso quegli strumenti, si sono distribuite risorse di cui ci piacerebbe conoscere gli esiti, positivi o negativi che siano. Adesso si parla di Alleanza per lo sviluppo, un altro titolo per lo stesso tema, ci piacerebbe conoscere anche lo svolgimento.

La situazione attuale è caratterizzata da un preoccupante rallentamento nello sviluppo economico e una crescente iniquità nella redistribuzione della ricchezza disponibile tra le persone. La struttura produttiva umbra è indebolita dal progressivo ridimensionamento dell'industria manifatturiera, da un'agricoltura basata essenzialmente sulla coltivazione del tabacco e di altre colture intensive e da un turismo che non riesce a sfruttare il potenziale attrattivo che indubbiamente possediamo. Questa situazione sta generando un peggioramento progressivo delle prospettive di occupazione e di reddito e di crescita professionale della parte più vitale della forza lavoro.

Non è più rinviabile la decisione di operare una selezione precisa nell'indirizzare la spesa pubblica distogliendola dai settori che garantiscono rendite di potere economico e politico e concentrandola, invece, nei settori che offrono possibilità di sviluppo e di buona occupazione. Dobbiamo con urgenza recuperare il ritardo nel valorizzare le forze più creative e innovative della società economica, ovvero quelle iniziative imprenditoriali interessate a investire nelle nuove tecnologie, nella valorizzazione delle qualità del territorio e in posti di lavoro qualificati. Occorre, in altre parole, attivare politiche economiche capaci di offrire un contesto adeguato allo sviluppo di un'imprenditoria sana, aperta e capace di rischiare.

I dati ci parlano di un sistema fatto di piccole imprese, principalmente tra uno e cinquanta addetti, che faticano a costruire reti locali avanzate, a investire in ricerca, innovazione, sviluppo, a collocarsi in maniera efficace sui mercati internazionali. I livelli di ricerca e sviluppo delle nostre imprese sono infatti molto inferiori rispetto a quelli delle altre regioni e

si è ridotto negli ultimi anni il numero di imprese operanti sui mercati esteri. È certo che servono politiche economiche ed industriali e quindi servono risorse che consentano alle nostre imprese di investire, di avere risposte adeguate dagli istituti finanziari e di essere competitive sul mercato.

Noi condividiamo la scelta di puntare, in particolare, sullo sviluppo dell'economia, della conoscenza e su un sistema produttivo incentrato sulla *green economy* come perno di un approccio che deve diventare sistemico e quindi attraversare molti degli aspetti che fanno parte di un piano di rilancio economico. Ma per fare questo occorre attivare misure selettive di sostegno alle imprese e ai settori che producono nuove tecnologie a elevato valore aggiunto in termini di beni innovativi, qualità dell'occupazione e crescita della produttività. In questa prospettiva si potrebbe intervenire incentivando in modo sistematico i consorzi tra università e associazioni datoriali a livello regionale, al fine di costituire dei poli tecnologici in grado di creare delle economie di scala e di agglomerazione per lo sviluppo delle nuove tecnologie.

Importante sarebbe, inoltre, favorire ulteriormente l'imprenditoria giovanile in particolare tramite un piano di finanziamento diretto e l'offerta di agevolazioni fiscali per incentivare l'avvio di imprese giovani nei settori della nuova economia: dalla produzione di beni e servizi per il risparmio energetico alla qualità dell'ambiente, alle biotecnologie per la salute, alle nanotecnologie per le applicazioni industriali.

Occorre non tanto, non solo sostenere economicamente le nostre imprese, ma fornire loro una sempre maggiore qualificata assistenza tecnica e finanziaria a livello regionale, che agevoli la fase di start-up e riduca il tasso di mortalità delle nuove imprese. Inoltre, come dicevo, serve una politica per l'accesso al credito delle imprese con progetti di investimento innovativi e che finanzino stabilmente le attività di ricerca e sviluppo al proprio interno. Lo strumento potrebbe essere un fondo di garanzia pubblica dei finanziamenti bancari per l'innovazione tecnologica.

Oltre alle politiche industriali, però serve anche saper valorizzare quelli che già possono essere considerati come i punti di forza dell'Umbria, i fattori sui quali vale la pena puntare per immaginare un modello complessivo che dia i risultati sperati. Quello che abbiamo in mente è un modello che prevede di puntare sulla qualità di uno sviluppo sostenibile, duraturo, non imitabile. In questo ci convince la Presidente quando parla di riconversione

del sistema produttivo.

Non dovrebbe sfuggire a nessuno che l'Umbria ha tra i suoi punti di forza e tra i suoi vantaggi competitivi l'elevata qualità dei suoi prodotti tipici e la straordinaria bellezza dei suoi paesaggi. Le attività legate all'agricoltura possono, se coerenti con un modello sostenibile, valorizzare, tutelare, moltiplicare questi punti di forza attraverso un'agricoltura multifunzionale che punti al superamento di monocolture impattanti e individui risposte alla crisi ormai sistemica del modello agricolo convenzionale.

Noi siamo già questo in parte, ma siamo anche la terra degli allevamenti in regime di soccida, delle colture intensive ad alto impatto ambientale, del cemento come volano economico, dei capannoni vuoti che riempiono i fondovalli, delle centrali a carbone riproposte senza alcun pudore. Purtroppo anche delle raccomandazioni, dei favori e degli scambi, a quanto pare, e anche questo non aiuta un'economia sana.

È per questi motivi che noi sosteniamo la necessità di dare un forte impulso alle esperienze di filiera corta e di qualità. E' giunto, secondo noi, il momento di rompere gli indugi e indirizzare le politiche umbre nella direzione di questi modelli di sviluppo che rappresentano le migliore e più concrete opportunità di valorizzazione, anche economica, del nostro territorio con ricadute occupazionali per niente trascurabili. Scommettere sulla *green economy*, d'altronde, significa scommettere sia sulla innovazione e la ricerca sia sulla qualità che i nostri territori sanno esprimere e sulle caratteristiche della nostra storia, significa immaginare una vocazione che è insita nelle qualità ambientali, culturali, strutturali e territoriali dell'Umbria, valorizzando una prospettiva di sviluppo che si traduca in un utilizzo razionale delle risorse e in una sensibilità che fino ad oggi, a dire il vero, è mancata riguardo all'impatto che le attività produttive possono avere sull'ambiente e sulla società regionale. Quando sentiamo parlare di impulso esclusivo a larga industria, qualche sospetto sulla reale volontà di svolta lo abbiamo.

Infine, riteniamo fondamentale, ai fini di un rilancio dell'economia della nostra regione, che vengano superati gli ostacoli legati alla dotazione infrastrutturale di cui l'Umbria oggi dispone. Servono tutte quelle opere che possano consentire di immaginare una regione moderna e al passo con i tempi. Servono anche qui priorità.

In particolare, dobbiamo sostenere con convinzione il potenziamento della rete ferroviaria con l'ipotesi di connessione della FCU ad Arezzo in modo di collegare la rete regionale a

quella nazionale, ma sarebbe opportuno anche perseguire con convinzione la possibilità di collegare direttamente Perugia con l'alta velocità con la variante della Orte-Falconara, senza di che la rete infrastrutturale e strategica resterebbe quella stradale e lo stesso Aeroporto regionale sarebbe destinato a vedere mortificate le proprie potenzialità.

Per quanto riguarda il trasporto su gomma, che a nostro avviso non dovrebbe essere incentivato, come ad esempio avviene con il Comune di Perugia, che innalza il prezzo dei biglietti, priorità assoluta deve essere data alle grandi incompiute: dalla Perugia-Ancona alla E 78, alla Trevalli. A questo proposito vediamo più propaganda che azioni concrete, più formule illusorie (penso ai *project financing*) che risposte reali.

Per concludere: crediamo che ci attenda un duro lavoro per permettere al tessuto produttivo ed economico dell'Umbria di guardare al futuro con rinnovate fiducia e con ragionevoli prospettive di ripresa economica. I problemi che ci vengono posti sono in gran parte inediti e sarebbe un errore affrontarli con i vecchi schemi, secondo i quali basta consumare un po' più di territorio, o distribuire un po' di risorse a pioggia, per innescare un processo di crescita. E' una sfida che possiamo e dobbiamo sapere accettare attraverso politiche economiche che favoriscano l'innovazione tecnologica, l'imprenditoria giovanile e in generale tutti i settori che si richiamano alla cosiddetta *green economy*.

Crediamo, infatti, che l'Umbria abbia tutte le carte in regola per aspirare a diventare un vero e proprio laboratorio di sperimentazione di nuove produzioni, di nuove forme di consumo e di convivenza che contribuiscano a rafforzare l'immagine del cuore verde d'Italia sia dal punto di vista dell'ambiente e del paesaggio sia dal punto di vista della capacità innovativa del sistema economico. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Dottorini. Ha la parola il collega Cirignoni.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*)

Innanzitutto, un appello, perché credo che in quest'Aula ancora risuonino le parole del Consiglio di ieri che siamo costretti a fare a seguito di quello che leggiamo purtroppo tutti i giorni sui giornali. Siccome si parla di economia e di lavoro, credo che l'appello alla signora Rosignoli di alzare i tacchi dall'A.S.L. n. 3 sia quantomeno calzante, e questo sulla base di fatti oggettivi quali la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Azienda

Umbria Sanità.

Detto questo, siamo qui a parlare di economia, non possiamo esimerci dal parlare di una crisi economica che sta stringendo fortemente purtroppo da qualche anno sia l'Unione Europea sia l'Italia e anche la nostra stessa Umbria. Ma diciamo che, al di là di quelle che possono essere le ricette che ogni singolo paese la UE utilizzano per guarire il sistema da questa crisi, credo che nel nostro Paese abbiamo la possibilità tramite il federalismo veramente di intervenire in maniera piena ed efficace per eliminare i problemi strutturali del nostro Paese, problemi che sono come una palla al piede per il nostro sviluppo e che sicuramente, se non avessimo, ci darebbero la possibilità di affrontare al meglio questa crisi. Quali sono?

Debito pubblico che va assolutamente ridotto; riduzione e normalizzazione della spesa pubblica e con il federalismo sicuramente otterremo anche una minore evasione fiscale, questo è sicuro.

Per quanto riguarda l'Umbria la nostra regione, di fronte alla crisi economica e al federalismo, si trova davanti a due sfide. Chiaramente credo che assolutamente la nostra Regione e l'Amministrazione dovrà sostenere la nostra economia e per farne proprio un punto di forza per affrontare al meglio il federalismo, il grande cambiamento che inesorabilmente arriverà. Per fare questo sicuramente la prima cosa da fare sarà quello di ridurre la macchina burocratico-amministrativa che in tanti anni in Umbria è cresciuta in maniera esponenziale. Lo leggiamo sui giornali il perché è cresciuta questa macchina burocratico-amministrativa. L'abbiamo visto chiaramente sui giornali perché l'Umbria – sono dati questi che non ho inventato io, ma vengono dal Ministero delle Finanze, rielaborati da centri studi – l'Umbria ha ogni 100.000 abitanti esattamente il doppio del personale amministrativo rispetto alla Toscana, alle Marche, all'Emilia Romagna.

Allora credo che una riduzione, una semplificazione burocratica, una riduzione della macchina amministrativa sia essenziale per dare la possibilità alla nostra regione di affrontare la sfida sia della crisi economica, ma anche quella del federalismo che inesorabilmente arriverà. E poi di più che cosa fare?

In questi anni e nelle passate legislature abbiamo purtroppo assistito – e ne vediamo anche oggi e da diversi giorni a questa parte nei giornali quelle che sono state le cause – a una differenziazione. Sono d'accordo con il collega Dottorini, in Umbria abbiamo avuto

due tipi di economie: un'economia… (*intervento fuori microfono*) è la verità, su quello sono d'accordo con lui. Un'economia… Quando uno ha ragione sono abituato a dargliela. Noi abbiamo fatto sviluppare nella nostra Umbria un'economia basata, lo vediamo, sul voto di scambio, sull'assistenzialismo, sul pubblico. Ci sono intere zone della nostra regione che possono bellamente affrontare la crisi economica con pochi problemi e con pochi pensieri. Abbiamo invece zone della nostra regione che sono basate su un'economia della produzione, del fare, quindi un'economia che dà effettivamente un valore aggiunto, che sono state purtroppo nel passato abbandonate a se stesse. Mi riferisco in particolare anche alla zona dalla quale provengo che è l'Alto Tevere, che è stata per molto tempo una locomotiva per la nostra regione e che poi a seguito di scelte di vario tipo è stata lasciata nel dimenticatoio, anche dal punto di vista tra l'altro infrastrutturale.

Quindi facendo una scala dei problemi da affrontare, credo che prima dovremo sicuramente affrontare i problemi di territori che più soffrono, quindi focalizzare l'attenzione su questi territori, e mi riferisco in particolar modo all'Alto Tevere umbro, alla Conca del Ternano dove c'è la grande industria che affronta delle problematiche, al Nocerino-gualdese con la crisi della Merloni.

Il mio intervento sarà non credo molto lungo per il semplice motivo che le cose da estrapolare sarebbero tante. Noi chiediamo che per il futuro la Giunta si impegni, per la nostra economia, a difendere effettivamente quell'apparato produttivo costituito da piccole e medie imprese (artigiane, fondate sul turismo, agricole), apparato focalizzato in alcuni territori, anche sparso all'interno della nostra regione a macchia di leopardo, e i passi fondamentali sono questi.

Innanzitutto, razionalizzare, come ho detto prima, la macchina amministrativa perché pesa come un macigno sulla competitività del Sistema Umbria; valorizzare l'immagine della nostra regione e dei nostri prodotti sia all'estero che a livello nazionale, credo che questa sia una delle politiche che la Giunta regionale e il Consiglio stesso debba perseguire. Siccome poi tra l'altro noi abbiamo una miriade di piccole imprese, che sono microimprese, favorire quelle imprese che si radunano in consorzi, ad esempio, per poter affrontare meglio la sfida della globalizzazione, della competitività sul mercato rispetto ad altri.

Chiaramente poi l'accesso al credito credo che sia basilare a questo punto perché, come

sentivo dire prima da un altro collega, al quale non farò riferimento per non essere ripreso da Monni, comunque si parlava del fatto che noi di banche umbre ce ne abbiamo rimaste veramente poche, per scelte diciamo sciagurate, e questo chiaramente è come una palla al piede perché bisogna tornare ad avere delle banche che si occupano del territorio che quindi abbiano una cognizione della concessione del credito etica. E poi oltre alla particolare attenzione ai territori più colpiti dalla crisi economica bisognerà fare delle politiche che negli ammortizzatori sociali e nell'accesso ai servizi garantiscano la precedenza agli umbri perché noi non possiamo più permettere che chi è cittadino italiano resistente storico da tanto tempo nel nostro territorio debba essere messo, come spesso accade, in secondo piano.

Inoltre, una politica infrastrutturale che secondo noi debba essere di largo respiro, che esca dal campanilismo che c'è stato nelle passate legislature, che ha focalizzato l'attenzione solo su alcuni territori, ma che comporti uno sviluppo, basandosi sul completamento dell'E 78, sul miglioramento dell'E 45, sull'Aeroporto di Perugia e anche in questo caso l'alta velocità passante per l'aeroporto. Chiaramente tutto questo non si fa in un giorno, o in un anno, ci vogliono anni, però è importante la volontà politica di dare uno sviluppo più omogeneo alle infrastrutture dell'Umbria. Senza scordarmi la FCU e quindi lo sfondamento a nord della FCU. In questo caso noi assistiamo anche in questi periodi al fatto che sul nostro territorio arrivano aziende della grande distribuzione (mi riferisco all'Ikea), che possono essere sì un vantaggio perché portano posti di lavoro, ma nello specifico ricordiamoci che noi abbiamo molte piccole e medie imprese che producono mobili. Sarebbe il caso, ad esempio, per quello che può fare la Giunta, di intervenire affinché almeno una quota di quello che viene venduto in questa grande distribuzione sia prelevata direttamente dal territorio.

Entrando nello specifico, innanzitutto condivido la presentazione della proposta di legge che ho visionato, condivido la presentazione della proposta, non condivido la legge, però condivido il suo principio, e cioè la proposta di legge presentata contro la delocalizzazione. Su questo credo che il nostro Consiglio regionale dovrà fare una seria riflessione perché non possiamo permettere che delle grandi o medie imprese vengano sul nostro territorio, drenino risorse regionali, drenino magari anche marchi vecchi, consolidati, della nostra Umbria, e poi alla prima occasione vadano a delocalizzare in altri paesi.

Dopodiché io ho presentato una proposta di legge che ancora giace in Commissione e che tende a portare giustizia nei confronti dei nostri commercianti ambulanti, che sono una parte anche loro rilevante della nostra economia, anche una parte storica della nostra economia, che troppo spesso si trovano a dover affrontare nel loro lavoro quotidiano una concorrenza sleale portata da chi occupa dei posti senza pagare magari le tasse, e quindi qui valutare di mettere l'obbligatorietà, presentare il DURC (Documento unico di regolarità contributiva) per il rilascio dell'autorizzazione. Credo sia un esempio che la nostra Regione debba dare anche ad altre regioni perché la possibilità c'è.

Non per ultimo, lascio due questioni che mi riguardano da vicino, riguardano il territorio dal quale provengo: l'Alto Tevere.

L'Alto Tevere è un territorio che, come dicevo prima, ha dato tanto all'Umbria anche sotto forma di produttività, di prodotto interno lordo: era una locomotiva per la nostra regione e adesso a causa della crisi economica si trova in una determinata condizione. Oggi sul giornale, sulla *Nazione* ho visto che si è arrivati al 15 per cento di lavoratori in mobilità, circa 6 mila unità tra cassa integrazione e mobilità, anzi 7 mila, scusate, si trovano in una condizione di crisi oggettiva dove – mi riferisco anche a quello che era stato detto da chi è intervenuto prima di me – in effetti gli indici, l'economia fatta pubblica ha una scarsa incidenza, più che mai c'è un'economia fatta di piccola e media impresa a conduzione privata.

Oltre alle problematiche dovute alla crisi e alla carenza infrastrutturale, che c'è da parecchio tempo, su questo territorio si stanno concentrando anche su un'agricoltura meccanizzata che ha portato un indotto rilevante nel territorio stesso e dove si condensano in cinque comuni, pensate, 500 aziende tabacchicole, purtroppo le decisioni e la politica della UE, tendente a disincentivare la produzione di tabacco, hanno portato e portano a una crisi di cui voi comunque siete a conoscenza leggendo i giornali, tutti lo sanno.

Vorrei però far notare alla Giunta, e all'Assessore all'Agricoltura, che adesso non c'è, ma comunque gli ho fatto un'interrogazione: siccome nel PSR convergeranno nel triennio prossimo 2011/2013 circa 130 milioni di euro – prima destinati a chi produceva il tabacco, quindi una risorsa che dall'UE passava per questo comprensorio adesso in difficoltà, dirottata direttamente alla Regione – allora non sarà uno scandalo, quando si attuerà il

Piano di sviluppo regionale, tramite i bandi, nell'acquisire una parte consistente di queste risorse finanziarie, si dia la precedenza alle aziende del territorio che hanno vocazione tabacchicola e comunque, visto che si può fare, anche agli enti locali con vocazione tabacchicola.

Tale questione è molto importante perché, come ripeto, di fronte alla crisi economica, di fronte al federalismo, che arriverà, l'Alto Tevere dovrà tornare a essere la locomotiva produttiva e una risorsa per la nostra regione. Per fare questo, chiaramente, occorrerà tutelarlo in vari modi, questo è uno di quei modi.

Da ultimo: sulla questione E 78. Non sono d'accordo con il collega Lignani che ha definito una pagliacciata l'intervento istituzionale della Provincia. Credo che vada letta politicamente questa questione, che vi sia stata una sterzata da parte delle istituzioni provinciali rispetto a tanti anni di politica regionale che ha affossato questo territorio, e da questo punto lo leggo positivamente. Però questa galleria, perché parliamo di E 78, non so chi è stato a vedere nel territorio: c'è una galleria che sono venti anni che è sei chilometri realizzata al 90 per cento, collega due valli, ha l'asfalto fino a venti metri dall'ingresso, l'asfalto dopo venti metri d'uscita, ma nelle more nelle quali aspettiamo il finanziamento, tutto quanto, chissà quando, per non ritrovarci poi fra vent'anni ancora a darci le colpe l'uno con l'altro, magari sarebbe interessante (tra l'altro io mi sono informato anche con l'Assessore della Provincia di Pesaro che mi ha detto che potrebbe essere realizzabile) se la Giunta, nelle more di questa attesa, si facesse carico di fare un tavolo tecnico con la Provincia di Perugia, con i loro corrispettivi delle Marche, per vedere se c'è la possibilità di aprire questa galleria al transito almeno del traffico leggero; cosa che darebbe sicuramente ai territori che sono interessati un bello sbocco, anche perché sono sedi tutti quanti di distretti industriali collegati: tessile, meccanica e tanti altri tipi di attività economica. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie al collega Cirignoni. Ha chiesto ora di intervenire il collega Brutti, ne ha facoltà.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)

L'assopimento deriva anche da un motivo: un appuntamento come quello di oggi forse andava preparato in maniera diversa in modo che si potesse arrivare qui per dare dei contributi più precisi e anche più impegnativi; invece mi pare che il clima sia piuttosto quello di un seminario, e va be', mi adeguerò al clima seminariale proponendo alcune opinioni delle quali poi tenere conto quando andremo a quei momenti che ho già detto nel mio intervento di ieri: sono quegli atti più che le riflessioni con i quali si caratterizza l'azione di questo Consiglio regionale e della sua Giunta.

Intanto, io penso che dovremmo essere tutti d'accordo su una questione: l'ambiente in cui noi stiamo ragionando europeo, italiano e regionale è un ambiente di tipo potentemente recessivo e deflattivo. Questa non è una valutazione di tipo accademico perché se l'ambiente economico è di questo tipo significa che tutti i paesi cercano di vendere all'estero, tutte le regioni cercano di vendere sul mercato estero regionale, tutti i paesi fanno deflazione, cioè non mettono in circolazione moneta per aumentare la domanda interna e in una situazione di questo genere pensare di poter modificare questo stato di cose in una regione, addirittura in un paese è difficile, ma in una regione è praticamente impossibile.

Noi rivolgiamo al Governo italiano la richiesta forte di non mantenere questo orientamento deflattivo recessivo, ma se questa nostra richiesta non viene soddisfatta, e a me pare che non venga soddisfatta, allora nel momento in cui pensiamo ad azioni regionali non possiamo pensare come se l'ambiente fosse di un altro carattere; ovverosia: se questa condizione generale distrugge occupazione e reddito, noi dobbiamo a livello locale tentare di fare in maniera che questa distruzione sia la più contenuta, la più diluita e la minore possibile, ma invertirla, purtroppo, – lo dico ai nostri amici della minoranza perché su di loro in qualche modo sulle loro parti politiche ricade questo tipo di problema – purtroppo noi possiamo farci poco. E io, sempre in questo clima seminariale, suggerirei alla maggioranza, a noi, alla Giunta di non assumere un atteggiamento prometeico, perché non si può fare, non perché non sia giusto farlo, non si può fare. Ci si viene a caricare di pesi e di rischi, che poi nessuno… e magari poi alla fine ti dimostrerebbero qualcuno che tu hai detto che avresti fatto ma fatto non hai e quindi la colpa è la tua.

Quindi un atteggiamento più contenuto sotto questo profilo, il che non significa non farsi

carico dei problemi, sia chiaro. Però, per esempio, lo dico subito: una parte del ragionamento che ha fatto all'inizio Catiuscia Marini si riferisce molto alle questioni delle politiche rivolte all'impresa. Va bene perché l'impresa è il motore dello sviluppo, questo è chiaro, però il ragionamento che io faccio mi porta a classificare questo tipo di intervento come un intervento su un fronte secondario, non un fronte primario. Se io dovessi dire come caratterizzare l'azione di un governo regionale, lo caratterizzerei piuttosto per la difesa del reddito dei lavoratori in cassa integrazione, per la difesa del welfare, per la tenuta dell'occupazione del sistema dei servizi regionale, per non perdere 300 occupati nella scuola, 1.200 occupati nel sistema dei trasporti. Questo direi e in questo mi caratterizzerei rispetto all'opinione pubblica. Crolla la montagna, qui io tengo ferma almeno una cellula di sopravvivenza come quella dei minatori cileni, nessuno poteva impedire il crollo, ma salvarli poi li hanno salvati perché erano sopravvissuti. Dunque prima sopravviviamo, poi facciamo il ragionamento.

C'è anche un argomento successivo a questo: l'insieme di tutte le misure degli strumenti con i quali si agisce verso l'impresa provengono dal passato. Ora, purtroppo, noi dobbiamo constatare che, pur essendo già esistiti quegli interventi e quegli strumenti, non sono riusciti a impedire che noi ci trovassimo in questa situazione di collasso. Di fronte al fatto che il collasso si aggrava e che vengono a mancare delle risorse e che quindi noi dobbiamo quei famosi 115-117 miliardi… di milioni di euro di tagli dobbiamo farli, penso che questo ci dovrebbe condurre a immaginare un intervento su quel complesso di materie di attività per vedere quali sono effettivamente efficienti e quali invece possiamo, sia pure transitoriamente, considerarle azioni di un tempo in cui c'era qualcosa da dividere e che adesso invece purtroppo siamo più vicini a un tempo di difficoltà dove dobbiamo piuttosto guardare a che cosa togliere. E' l'arte del cavare quella di adesso piuttosto che quella del mettere, come diceva Michelangelo, insomma un po' è questa la questione.

Sul problema della cassa integrazione ciò che dico non è solamente espressivo di una volontà di stare più vicini a quelli che stanno peggio, ma una conseguenza: perché se dovesse capitare – io non me lo auguro – che il Ministro Sacconi e Tremonti non trovassero i soldi per rifinanziare la cassa integrazione, sarebbe una tragedia; io mi augurerei in questo caso, come dice il famoso detto, non dirò di chi: "una, dieci, cento piazze San Giovanni" perché di fronte a una cosa di questo genere ci vuole lo sciopero

generale se non si rifinanziano gli ammortizzatori sociali. Ma nel caso ci dovessimo trovare di fronte a una malaugurata situazione di questo genere purtroppo dobbiamo pensare a intervenire sugli ammortizzatori sociali con i mezzi propri. Non ce la facciamo e allora anche il ragionamento che si dice: ma forse i fondi del fondo europeo per la formazione professionale andrebbero destinati ad altra misura mi convince poco, se non astrattamente, perché effettivamente con quelli noi stiamo finanziando le attuali forme di cassa integrazione, giusto? E soprattutto quelle però in deroga che in una regione come l'Umbria, permettetemi, una delle cose che si diceva sempre è che un sistema di piccole imprese aveva gente che non prendeva la cassa integrazione, mentre la cassa integrazione andava tutta alla Perugina, alla Terni e alle grandi aziende, gli altri guardavano. Adesso finalmente abbiamo uno strumento e anche la Regione ci mette le mani su questa cosa, è molto importante preservarlo. Questo ragionamento lo voglio fare, penso che sia…, quindi gli interventi.

C'è poi un problema. Io ho sentito l'intervento che ha fatto il Presidente dell'ABI che è venuto in Commissione. Ora, lui dice – se volete prendete la registrazione – dice: guardate, nelle imprese in questo momento tutto il credito che ci chiedono è tutto credito circolante, è un credito per arrivare a far fronte all'esigenza di avere subito dei soldi in attesa che mi pagano. Se è così, mentre trovo molto giusta l'ipotesi, il punto importante di avere sbloccato le risorse delle amministrazioni locali, questo è un fatto importante perché agisce proprio su questo; per il resto, Dio mio, io guardo voi due perché… (*si rivolge agli Assessore Tomassoni e Rossi – n.d.t.*), ma i consorzi fidi, o la cofidi è veramente utile? È interessante, serve in questa situazione? Io dovessi dire: forse sì forse no, non lo so, perché non è un intervento che va nella direzione del sostegno degli investimenti per cui anche su questo io rifletterei, ragionerei, non è che… (*intervento fuori microfono*) Aprirei questa riflessione perché probabilmente se abbiamo bisogno di una cosa – mi riallaccio al ragionamento che ha fatto la Marini con forza – se noi abbiamo bisogno di impresa manifatturiera non qualsiasi ma un'impresa manifatturiera che stia sulla frontiera dell'innovazione, della tecnologia, delle energie rinnovabili e quant'altro, cosa non facile, a questa inizialmente bisognerà dare un mercato e un accesso al finanziamento sicuro.

Il mercato lo facciamo se facciamo diecimila, centomila tetti fotovoltaici, per dire, o cose di questo genere, è stato detto dell'agroenergia, va bene? Ma soprattutto io mi domando: se

c'è un gruppo di ricercatori dell'Università di Perugia o di Terni che fanno una scoperta sulle nanotecnologie o sulla bioingegneria, e vorrebbero provare a fare uno spin-off, come tu dicevi, a questi qui il credito glielo garantiamo o no? Dice: ma forse non è vero, e perderanno chi gliel'ha dato, ma scusate, questo tipo di credito è anche un credito d'azzardo, lo dico per farmi capire.

Per queste forme di credito le banche chiedono degli affidamenti che questi non possono dare. Che gli mettono? I banchi dei laboratori? Qualcuno gli deve dare un affidamento di ultima istanza. Qui potremmo lavorare. Affidamenti di ultima istanza per questo tipo di credito, che si muove in questa direzione. Allora se convertiamo quelle fideiussioni che vanno al credito al consumo, al credito al circolante, se le convertiamo in fideiussioni per questo tipo di avventure industriali che guardano al futuro, forse…

Certamente, scusate, questo pone un problema, ma lo dico solo: il patrimonio regionale – anche qui guardo lì sempre in quell'angolo dove sta l'Assessore che ha la borsa, il nostro Tremonti, insomma…(*si rivolge all'Assessore Tomassoni – n.d.t.*)… scusami, siamo al pomeriggio, è così! – Il patrimonio regionale ma possiamo provare a usarlo per ricavare risorse? E se lo dobbiamo cartolarizzare chi la fa la garanzia di ultima istanza? Quelle garanzie di ultima istanza che noi forniamo già ad altre, perché non è che ne potremmo fornire.

Ultima considerazione: le infrastrutture. Ora, ho sentito problemi, sono d'accordo con Cirignoni – non ho paura di chiamare le persone con il loro nome, mentre Monni ha questa preoccupazione – Cirignoni ha detto una cosa giusta: noi dobbiamo lavorare perché l'Aeroporto di Perugia sia messo sull'alta velocità. Questo significa che i treni di media e alta velocità di seconda classe, invece di correre in una valle deserta, dove nessuno ci sale né ci potrebbe salire, deviano per l'unica città d'Italia capoluogo in cui non c'è un collegamento nazionale, e poi se ne rivadano attraverso Assisi, Foligno, Spoleto, Terni sulla rete nazionale, questo va fatto. Però, attenzione, anch'io sento l'audizione del Presidente della Sase, il quale dice che bisogna finanziare non l'infrastruttura, come ha detto la Marini, la Marini dice: finanzio l'infrastruttura, e va bene; ma bisogna finanziare ogni singolo volo, ogni singolo volo, ogni singolo volo! Quando Ryan dice: io voglio andare a Barcellona, voglio trecentomila cash, se no non lo faccio la tratta… (*intervento fuori microfono*) 450. Allora mi nasce un problema… Presidente protempore, dice quello, mi

faccia terminare il concetto. Mi nasce un problema. Lo consegno all'Assemblea perché ci si possa fare una riflessione approfondita sopra

E ultima considerazione: Cirignoni, se dovessimo far passare l'idea che, nel caso delle strade, le priorità infrastrutturali le si realizzano con gli stendardi della Provincia e della Regione che occupano via via i vari gruppi, i vari nodi (Perugia e così via); allora io inviterei Boccali subito a partire per fare un'azione perché il nodo di Perugia è sicuramente importante quanto la Guinza. (*Intervento fuori microfono*) …Non l'ha fatta ancora, non l'ha fatto.

E questo che cosa vuol dire? Che noi dobbiamo ragionare tra noi perché, guardate, il Governo italiano non è che darà all'Umbria, regione da 850.000 mila abitanti, più di un altro grande intervento infrastrutturale, perché questi soldi li deve dare il Governo, mica ce li abbiamo noi; e se sceglie di darli all'E 78, o addirittura alla Guinza, non li dà ad altri punti. Allora mi permettete di discuterne prima, non è che siccome lì abbiamo fatto una manifestazione con la fascia celeste, allora devono andare lì, bisogna ragionare, siccome faremo una sola di queste cose, una, e poi se siamo così contenti che ci dicono: sì, ve la facciamo, ma fate il *project financing*… Scusa, Catiuscia, il *project financing* significa che un po' di soldi li mette lo Stato e il resto lo mettono quelli che ci passano sopra con il pedaggio, oppure con quelle cose come la cattura di valore, che adesso non mi sto a dilungare, quindi stiamoci attenti. E qui però è un invito che faccio alla Presidente: facciamolo noi questo benedetto piano di priorità e diciamo qual è la priorità delle priorità, e poi su quella tutti insieme col nostro Presidente, che vestirà la fascia con i tre ceri, andremo a occupare quel punto delle infrastrutture.

PRESIDENTE. Grazie al collega Brutti. Chiedo scusa se scampanello, ma il Presidente protempore è tenuto a cercar di far rispettare gli orari, anche perché siamo abbastanza in ritardo sulla tabella che era stata prevista. Ha chiesto di intervenire e ne ha facoltà il collega Smacchi.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*)

Colgo l'assist del collega Brutti, sempre molto interessante. Ascoltarla, eh, tanto per essere chiari!

Intanto, credo che quest'Aula oggi, come sottolineato da un altro collega, sia purtroppo un po' vuota nel senso che le audizioni che abbiamo fatto in II Commissione con tutte le parti, con tutti i protagonisti dell'economia locale ci avevano abituato a un confronto con queste parti e a capire bene, quindi prima di ascoltare, per poi cercare di apportare delle soluzioni e apportare anche delle indicazioni rispetto a quello che il futuro in qualche modo ci chiederà nel breve periodo. Quindi credo che non avere visto nessuna delle parti coinvolte in quest'Aula è comunque un motivo da parte mia di amarezza rispetto a quello che poi tutti insieme dovremo portare avanti.

In questo contesto alcune considerazioni veloci però ci tengo a farle. Alcune riprese anche dall'intervento della collega Modena che su alcuni spunti ha sicuramente centrato l'argomento per poi magari arrivare nel mio ragionamento a considerazioni diverse e differenti.

Inizio col dire che è vero ormai la situazione della finanza è talmente mutata rispetto anche a sei mesi fa che è inutile fare paragoni e fare comparazioni che non sono più idonee, non sono più congrue, non ci porterebbero più da nessuna parte. E' vero, basta con i piagnistei, basta col dire che è colpa del Governo centrale, è altrettanto vero che questa è una situazione con cui da ora in avanti dovremo rapportarci, nel bene e nel male. Chiaramente, per noi in questo momento è molto impegnativo costruire una manovra di finanza rispetto a quello che neanche sei mesi fa ci ha prospettato il Ministro Tremonti e quindi credo che l'Assessore Tomassoni e la Giunta nel suo insieme avrà il suo da fare nel fare quadrare i conti.

È altrettanto vero che in questo periodo cercavo di mettermi nei panni dell'Assessore Rossi per capire come fa un assessore a muoversi quando manca il suo contraltare a livello centrale, è vero che c'è la struttura tecnica, è vero che ci sono i supporti che magari la stessa Presidenza può mettere a disposizione, però comunque è come se in questa regione fosse mancato per sei mesi l'assessore. Quindi gli stessi tavoli hanno un valore diverso… (*intervento fuori microfono del Consigliere Modena*) Io penso di no.

Comunque detto questo, credo che da questo punto di vista è vero dobbiamo ormai confrontarci con una situazione totalmente diversa. Si è passati dalla crisi dell'impresa alla crisi degli stati, quindi ormai è chiaro, il contesto è diverso, ci dobbiamo adeguare. Su questo credo che partire da un discorso generale in cui si parla di riduzione del debito sul

fatto che è vero: le Regioni e gli Enti locali da qui in avanti dovranno dimostrare di saperci stare sul mercato, è vero, e credo anche che quando gli Enti locali, mi riferisco in particolare ai Comuni, nel mese di febbraio e di marzo del prossimo anno, dovranno chiudere i bilanci, probabilmente avranno notevoli difficoltà. Penso che i famosi tagli di cui parliamo non saranno soltanto tagli dove c'è della ciccia da togliere, ma saranno tagli su servizi talmente essenziali che ogni volta in cui a un assessore si dirà: ma ti posso togliere queste risorse? Dirà: ma queste sono risorse basilari, se me le togli comunque devo togliere il servizio.

In questo contesto, però, è giusto quello che dice il Consigliere Modena. Noi dovremo sicuramente aumentare la produttività delle nostre amministrazioni. Questo a partire dalla Regione, noi siamo all'interno della Regione, una riorganizzazione del personale, Assessore Tomassoni, io credo che sia necessaria. Come sia necessario cercare di capire se effettivamente il ruolo dei direttori generali, a prescindere dalla loro rotazione, su questo sono d'accordo per evitare anche situazioni che possono non motivarli al meglio nel lungo periodo, un discorso relativo ai direttori generali dovremmo farlo e a cascata con tutto il personale, perché non è pensabile che chi oggi sta in un'amministrazione non sia motivato al meglio e non sia sollecitato al meglio perché la Pubblica Amministrazione la paghiamo tutti, è al nostro servizio, non deve essere autoreferenziale, ma soprattutto deve essere produttiva, deve essere produttiva. E mi riallaccio in questo contesto a un'audizione in cui si parlava del costo dei servizi pubblici.

Anche su questo noi dobbiamo essere molto chiari. Non si può sentire che un servizio all'ente pubblico costa quindici euro e magari all'azienda privata costa un euro e mezzo, quindi dieci volte di più, ma su questo dobbiamo al momento attuale essere vigili, dobbiamo avere la forza eventualmente di innalzare la presenza dell'azienda privata che ci può permettere anche di liberare risorse verso altre priorità. Quindi il ruolo della politica anche su questo deve essere forte. In questo momento dobbiamo essere chiari perché non avendo risorse per tutto dobbiamo avere la forza di capire dove vanno investite quelle poche risorse che abbiamo, perché poi siamo noi stessi che facciamo le gare d'appalto per le aziende private a quei costi, sapendo quali sono poi i costi pubblici.

Stesso discorso per quanto riguarda il sistema del credito. Oggi ho sentito parlare in linea generale del sistema umbro. L'audizione del Presidente dell'ABI umbra è stata chiara da

questo punto di vista: i grandi gruppi bancari nazionali in questo momento hanno i rubinetti chiusi per quanto riguarda le aziende locali, sono soltanto le piccole banche territoriali che reggono il sistema delle piccole e medie imprese, con il rischio, però, che quando quei crediti dovessero diventare non esigibili quelle banche si troverebbero, da un lato, fuori mercato con i loro competitors, e dall'altro potrebbero diventare acquisibili. Quindi anche le nostre piccole banche, che in questo momento stanno facendo comunque da traino, da volano, da ciambella di salvataggio per il nostro tessuto economico, potrebbero, se non c'è una ripartenza nel breve periodo, trovarsi in grossa difficoltà.

Quindi anche su questo prima di criticare, di svalutare, di scaricare sul sistema del credito locale la croce, io ci penserei bene perché in questo momento probabilmente è l'unica ancora di salvataggio per il tessuto economico di questa piccola regione.

E poi, Consigliere Modena, mi scusi, io potevo essere d'accordo sul fatto che in un momento come questo la riduzione del debito, il fatto che bisogna comunque adeguarsi sia una cosa importante e intelligente. Ma quando poi viene il Presidente dell'ADISU e ci dice che nel mese di ottobre non ha avuto ancora una comunicazione da parte del Ministero rispetto alle risorse a disposizione per quanto riguarda le borse di studio e il sostentamento degli studenti, lei capisce che su una situazione del genere non si può più essere d'accordo… (*intervento fuori microfono*) io penso che in questo momento il ruolo della Regione è talmente importante e fondamentale, ha messo a disposizione anticipando circa 6 milioni e mezzo di euro, che se la Regione non avesse avuto questa possibilità non ci sarebbero stati neanche i bandi, quindi lo stesso diritto allo studio su circa 6 mila borse di studio sarebbe stato in qualche modo negato.

Ora, queste risorse sappiamo che non sono sufficienti, sappiamo anche che rispetto a quelle 6 mila borse di studio con i soli fondi della Regione forse riusciamo a coprirne la metà, la metà, ma questo è stata una scelta della Regione fondamentale. Se voi pensate che una famiglia in cassa integrazione prende 700 euro e la retta all'Università solo per l'iscrizione è sopra i 1000 euro; e se voi pensate che togliendo la borsa di studio togliete ai ragazzi la possibilità di avere un futuro…, ma è su questo che noi dobbiamo ragionare, non si può pensare a un futuro di questa Regione dove ci viviamo, giustamente, come diceva la Modena, senza dare la prospettiva a tutti, a tutti, di avere la possibilità di studiare, di avere un avvenire e di poter costruire la propria famiglia in questa regione.

Mi scusi, signor Presidente, io urlo perché ho il brusio di fondo, ma non penso sia la normalità. Comunque detto questo, è questa la base della nostra Regione sono queste le scelte che si fanno su cose fondamentali come il diritto allo studio.

Ora, anch'io penso che una regione che voglia investire su se stessa non possa, come ha detto il Consigliere Zaffini, tornare indietro rispetto a scelte come quelle dell'Aeroporto, che sicuramente rappresentano il futuro. Io l'ho detto in Commissione: io ho girato per dieci anni con gli aerei in tutta Italia; e ogni volta mi dicevano: ma non avete un aeroporto? Sì, devo andare a Roma perché per andare a Cagliari, Palermo e così via devo andare a Roma. E poi mi dicevano: ma non avete neanche il treno? Beh, no, io ho detto, abito a Gubbio, devo andare a Fossato. Ma è questa la situazione. E ancora abbiamo delle riserve, delle remore rispetto allo sviluppo di questa regione? Veramente posso capire che in maniera problematica ci poniamo i problemi, ma se poi diventa una discussione che rimane in quest'Aula, non abbiamo risolto nulla. Ma questo è il ruolo della politica? Dicevo prima a Zaffini: fare un comunicato e poi basta, finisce così?

Se siamo qui, penso che sia per incidere sul futuro nostro, delle nostre generazioni e di coloro che vogliono bene a questa regione. E concludo dicendo che questa mattina c'è un articolo sul *Corriere dell'Umbria*, pagina di Foligno, in cui Daniela dice: "mio marito ha perso il lavoro, io sto per avere il quinto figlio. La crisi non piegherà la mia famiglia". Io dico: se siamo anche tutti insieme, credo che la crisi non piegherà la nostra regione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Smacchi. Mi scuso con lui per il brusio dell'Aula e invito l'Assemblea a comportarsi di conseguenza. Ha chiesto di intervenire ora la collega Rosi, ne ha facoltà.

Maria ROSI (*Popolo della Libertà*)

Volevo fare un piccolo intervento, essendo Vice Presidente della II Commissione Attività Produttive, per riportare un attimo una sintesi di tutto il lavoro svolto in Commissione che abbiamo fatto da quando ci siamo insediati da giugno fino alla settimana scorsa.

Ebbene, il dato che è emerso – noi abbiamo aperto questa Commissione verso l'esterno, verso il mondo economico umbro proprio per avere un attimo la situazione chiara dello

stato dell'arte e purtroppo i dati non sono stati per niente…, insomma non ci hanno consolato, anzi, mi hanno dato un grande stato di preoccupazione – il mondo economico umbro sta andando in altre direzioni, ha bisogno di risposte, ha bisogno di certezze, ha bisogno di avere dei tempi molto più brevi per quanto riguarda tutta la parte burocratica e invece le istituzioni sono latenti, silenti…, non ci sono. Questo purtroppo è il risultato di passate legislature, ovviamente vanno a carico anche dell'attuale, se non cambiano immediatamente la rotta, perché? Perché la crisi economica ha cambiato tutti gli aspetti dell'economia, sicuramente le esigenze anche delle famiglie sono diventate più pressanti per cui il compito che hanno le istituzioni sono più gravosi in questo momento, ovviamente dove una scarsa disponibilità di denaro non aiuta, però potrebbe aiutare a far sì che le posizioni delle priorità vengano messe in maniera diversa, che si faccia più sinergia, si metta più a sistema e a sistema anche le istituzioni tra Comuni, Province e Regione per poter ottenere il massimo e il meglio per il sistema economico.

I colleghi hanno parlato un po' di tutti gli aspetti dei vari settori, però vorrei portare l'attenzione sul turismo, che è definito un po' da tutti, anche dalla Presidente, il "volano" della nostra economica, e che aiuta tutto un sistema indotto, cosa che nella passata legislatura il turismo non c'era o quantomeno era un qualcosa che veniva perché veniva da un turismo religioso. Ebbene, l'Umbria è una terra ricca di eccellenze e si dovrebbe sviluppare questo turismo, ma per svilupparlo bisogna sviluppare anche le infrastrutture: strade, treni e finanche l'aeroporto, se ci possono essere opinioni diverse, però noi dobbiamo mettere in condizioni l'Umbria di avere vie di accesso facili per arrivare e ripartire e per fare in modo che il turismo porti ricchezza, o comunque porti ricchezza a questo tessuto economico.

Io aspetto che l'Assessore al riguardo anche con la Presidente prendano seri provvedimenti al riguardo sul turismo, che ci sia un percorso di finanziamenti non soltanto a pioggia ma che si canalizzino su un unico progetto per sviluppare il turismo, perché non ci sono più nemmeno i tempi dei finanziamenti a pioggia, come si potevano fare forse in passato.

Il momento è complicato, però volevo riallacciarmi, ovviamente hanno parlato di tutto, hanno detto quasi tutto, si potrebbe evidenziare altre cose, però volevo dire altri due concetti. Uno il concetto del federalismo, che porta le Regioni ad assumersi una grande

responsabilità di come verranno spesi i soldi, su dove non ci potremmo più esimere, per cui dobbiamo veramente indirizzare e individuare le priorità di questo per rilanciare l'Umbria, cuore di tutti noi, che però fino adesso di questa Umbria ne parliamo sempre molto, però penso che sia arrivato il momento di fare azioni concrete.

Mi diverte ogni tanto fare qualche flash di appropriarmi di frasi e cose di altre persone, di pensatori che sono venuti in altre epoche, ricordo che "l'economia è una filosofia al servizio della dignità umana e che deve promuovere la dignità e il benessere e l'autodeterminazione e l'incoraggiamento, la libertà, la responsabilità di tutti gli individui".

Il rispetto ovviamente da quello che venne sancito uno dei diritti dell'uomo dalla Dichiarazione del '48, dove si parla di libertà individuale e libertà di concorrenza di mercato, di pari opportunità e diritti sociali.

Penso che l'Umbria sia arrivato il momento di poter inserire il concetto della "libertà di scelta", che è un concetto forse alla base di tutto, su cui dobbiamo porre gli umbri nell'opportunità di scegliere e, di conseguenza, allargare non soltanto del tutto pubblico, ma allargare dove non può arrivare il pubblico allargarla al privato perché sicuramente il principio della concorrenza aiuta, stimola a fare meglio, a usare meglio le risorse e a dare servizi in qualità ai cittadini

Concludo dicendo una frase di don Luigi Sturzo: "la mia difesa della libera iniziativa è basata sulla convinzione scientifica che l'economia di Stato non solo è anche economica, ma comprime la libertà e per giunta riesce meno utile e più dannosa, secondo i casi di benessere sociale, per cui siamo chiamati anche nel settore dell'economia, e purtroppo come ieri anche nel Consiglio del settore della sanità, a parlare con tutti, a dare opportunità a tutti, di poter sviluppare la propria imprenditoria, la propria azione all'interno del settore economico e di non lasciarla chiusa soltanto in alcuni settori. Per cui è un momento difficile, un momento particolare, di grande crisi, crisi dove dobbiamo proporre un pochino più l'etica, forse dare risposte. La mia è un'estrazione imprenditoriale. Gli imprenditori vogliono delle risposte dalle istituzioni, risposte brevi, chiare, soprattutto chiare perché anche loro possano lavorare e di conseguenza creare posti di lavoro e sviluppare indirettamente l'economia dell'Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Rosi. Do ora la parola al collega Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)

Sarò molto breve in quanto sono stati sviscerati e affrontati, anche se da diversi punti di vista, gli argomenti riferiti a questo Consiglio. Sì, anch'io noto che da parte della società regionale, forse, non c'è stata una sufficiente attenzione o non è stata sufficientemente sollecitata circa la riunione odierna oppure è stata troppo sollecitata nei mesi passati, nelle settimane passate, con positive e ricche interlocuzioni con varie istanze istituzionali di questo Ente. Fatto sta che è la dimostrazione che le discussioni generali sono utili, positive, ma solo le discussioni generali non riescono a catalizzare ovviamente l'attenzione della società regionale, delle imprese, dei lavoratori, dei cittadini.

Ben altra cosa sarebbe stata e sarà nel momento in cui potremo affrontare all'interno di quest'Aula dei provvedimenti concreti o di natura normativa legislativa o finanziaria dove si potrà vedere l'incidenza che essi potranno avere sulle singole realtà o all'interno dei singoli comparti. Forse dovremmo anche qui fare tesoro e quindi oltre agli indirizzi poi anche prima possibile mettere mano a delle questioni concrete.

Credo opportuna come ormai ci sta abituando, se non cambia opinione nel corso di questa legislatura, la Presidente Marini ha svolto una comunicazione doviziosa, puntuale, molto mi sembra onesta, senza nascondere nulla, dei punti di forza rilevati all'interno del sistema economico regionale, ma anche evidenziando tutti i punti di debolezza che ci sono all'interno della nostra Umbria, un'avvisaglia, alcuni cenni già ci erano stati rappresentati in sede di relazione iniziale programma di mandato, nelle comunicazioni odierne è stata molto più esplicita ed estrapolata.

Una debolezza che deriva dalle caratteristiche dell'Umbria piccola regione, piccole risorse, e piccole realtà anche se con grandi idee. Gli indicatori economici rispetto alla riduzione delle percentuali del PIL, ma soprattutto rispetto alle percentuali anche riferite ai consumi. Altri indicatori positivi invece per quanto riguarda i parametri complessivamente attinenti alla capacità per esempio di fare impresa. Stride un po' effettivamente questo dato che richiama una percentuale maggiore di nascita di imprese rispetto ad altre regioni messa in relazione al fatto però a una diminuzione del PIL e dei consumi maggiore in media rispetto ad altre regioni.

Mi verrebbe quasi da dire – ma non so se l'ipotesi è azzardata, se è fantasiosa, di pura

fantasia o fuori luogo che quasi bisognerebbe un po' analizzare la natura di queste imprese che nascono e si iscrivono alla Camera di Commercio – che l'impresa o parte di un'impresa viene quasi preso come un ammortizzatore sociale alternativo al lavoro dipendente o non so se anche al lavoro autonomo, altrimenti non vedo la relazione tra questi due dati. È pur vero, questo è un dato da indagare, questo sì sarebbe un segnale interessante da indagare ulteriormente, un terreno di lavoro concreto perché si può immaginare, ci può essere che una giovane impresa che nasce ci metta del tempo a entrare sul mercato, a produrre reddito, a diventare positiva, ma quindi sarà anche interessante tra i vari strumenti da rivedere anche un'analisi più concreta, vista la vivacità che dimostrano nella nascita di nuove imprese quale tipo di politica e di strumenti mettere in atto appunto per accompagnare, assistere, aiutare a sviluppare le nuove imprese, anche questa è una richiesta che viene dal cosiddetto "mercato". Per cui questa comunicazione, relazione molto puntuale credo che sia un'ottima base di partenza per sviluppare ragionamenti e le nostre politiche future.

Non voglio entrare nel merito delle singole crisi dei singoli settori, sarei soltanto ripetitivo. Affermo sicuramente un concetto: non è che pensiamo in Umbria di avere la capacità, le risorse, l'inventiva o la fantasia di produrre sviluppo, occupazione, rilancio al di fuori di un contesto minimo nazionale, ma anche internazionale, ma minimo nazionale, di segno opposto, se prima non riparte complessivamente il Sistema Italia, e quindi qui richiamo in causa le cose che non condividiamo ovviamente di scelta di politiche economiche non solo nazionali, non è che noi possiamo fare l'isola felice o riusciremo a fare l'isola felice appunto per quelle tra l'altro debolezze. Potremmo diventare può darsi un giorno una regione cosiddetta "leader", ma mi pare che le regioni leader arretrino e non riescano ad andare avanti.

Credo che prima delle azioni concrete e degli strumenti di sostegno all'economia occorra riaffermare alcune linee guida essendo appunto una discussione di carattere generale resto nel generale, quindi chiarirci, definire, condividere una filosofia di intervento che poi debba animare e ispirare le varie politiche di settore che il Governo regionale in questo caso è chiamato a mettere in campo. Ne cito sostanzialmente quattro, raggruppo in quattro titoli questa filosofia di intervento.

Primo sicuramente vanno costruite le condizioni ambientali perché ripresa e sviluppo ci

possano essere, e soprattutto creare alcune condizioni, allora credo sia urgente continuare a rafforzare strumenti a favore di una politica di coesione sociale. La crisi e la destrutturazione in atto, la regressione o deflazione, secondo i vari punti di vista o scuole di pensiero, l'effetto forte che producono sulla società è una disgregazione sociale, quindi interessarsi e mettere al centro le politiche di coesione sociale significa sicuramente lavorare per creare le condizioni ambientali ancor prima che economiche o finanziarie per poter fare un pacchetto di mischia positivo per affrontare le problematiche.

La seconda questione – l'Umbria lo fa, lo richiamava da ultimo come fatto importante, non è il solo, il collega Smacchi, ma ci torno sopra – grandissima attenzione alle politiche dell'istruzione e della scuola per non compiere l'errore, non condivido io quanto ho sentito stamattina dalla collega Modena, perlomeno su un punto, alcune cose sono condivisibili per quanto mi riguarda ma una non mi pare, così come l'ho percepita, di poterla condividere, quando per esempio si associa la riflessione del nostro sistema universitario o scolastico dell'istruzione scolastica, anche umbra, ma il ragionamento può essere anche nazionale, solo riferito alle professioni, alle istruzioni legate al mercato del lavoro. Non dobbiamo incorrere in questo errore: pensare che l'istruzione sia soltanto legata a quello che il mercato chiede. Il mercato chiede i meccanismi, dobbiamo formare i meccanici, cioè non possiamo andare dietro al mercato sull'istruzione; la formazione professionale sicuramente sì, ma l'istruzione, che è una cosa un po' diversa, più generale, credo che debba andare dietro ad altri principi culturali di un popolo, di una nazione.

Mi auguro che non esista un giorno più la disoccupazione né quella non acculturata tanto meno quella acculturata, però sarebbe bello, fatemi sognare, un mondo di cento per cento possessori di titolo di studio superiori o laureati che fanno varie professioni, indipendentemente dal titolo di studio. Quindi non cadere, a mio avviso, nell'errore, nella contingenza di piegare, oltre che all'esigenza dell'economia, che già è brutto, anche all'esigenza del mercato il capitolo Istruzione-Scuola.

Terza questione sicuramente sì, nella filosofia d'intervento, una Pubblica Amministrazione che accompagni quotidianamente il cittadino nelle sue varie attività e qui dentro c'è tutto. Certo qui condivido la partita grossa che non costa, se non in termini di impegno, di innovazione della semplificazione amministrativa, dell'efficienza amministrativa e della produttività amministrativa.

Ultima questione: le politiche di sostegno allo sviluppo. Il decreto 78 e le altre scelte di natura economica non vanno mi pare in un senso positivo, mi sembrano inadeguate ad affrontare la crisi, "quasi inesistenti" per uscire e prepararci al dopo-crisi. Cito solo per chiarezza esemplificativa le scelte non fatte o fatte, per esempio, sulla scuola e sull'università dove rispetto ad alcuni principi condivisibili di meritocrazia e di efficienza non si accompagnano però investimenti per rilanciare la qualità delle nostre Università, del nostro sistema di istruzione.

Concludo con due questioni. Certo bisogna occuparci dell'attuale, anche assistere e ammortizzare la crisi in atto e le crisi in atto. Una cosa che non ho sentito, piccola, marginale, ma è importante, poi non so quanto marginale. La Giunta credo farebbe bene – non so quale sia l'assessorato competente – ad occuparsi per esempio della Fondazione Antiusura. E' la Presidente, molto bene. La Fondazione Antiusura sta andando kaputt o è andata quasi kaputt, spero che l'abbiamo recuperata, perché ci siamo incontrati nell'audizione con il Presidente, abbiamo avuto testimonianze dirette con alcune aziende. Se siamo arrivati al punto che le garanzie, quelle pochissime che riesce a dare la Fondazione Antiusura, non vengono nemmeno prese più per buone dalle banche voi capite il cittadino, che quando arriva la Fondazione Antiusura tanto messo bene non sta, si trova ancora più solo anche all'interno dei rapporti con la fondazione stessa. C'è qualcosa che non quadra, almeno come segnale cerchiamo di recuperare anche su questo aspetto.

Per cui mentre ci occupiamo, come diceva bene l'Assessore Rossi, facendo una panoramica delle crisi attuali, credo che però strategico sia, come accennato ma ulteriormente sviluppato nelle comunicazioni della Presidente circa gli strumenti da mettere in atto, la vera sfida è come usciremo dalla crisi in Umbria, e cioè se e quando ripartirà il treno dello sviluppo, che non dipenderà solamente da noi farlo ripartire perché sul mercato globale credo che poco incideremo, ma sicuramente dipenderà parecchio da noi essere pronti alla stazione della ripresa economica quando passerà il treno della ripresa. Voi pensate come saremo messi se quando passerà il treno della ripresa non saremo pronti alla stazione con strumenti e politiche adeguate per poter cogliere questo treno.

Sicuramente approfondimenti maggiori li faremo in sede di discussione di DAP, con altri incontri tematici, che avremo modo di fare necessariamente di sviluppare all'interno di

questo Consiglio oppure in altri contesti, perché questo capitolo Crisi è talmente ampio che deve essere quotidianamente affrontato, grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Buconi. Chiedo ancora cortesemente di fare meno brusio mentre i colleghi parlano. Ha chiesto ora di intervenire il collega Monni, ne ha facoltà.

Massimo MONNI (*Popolo della Libertà*)

Io, da quando faccio politica, delle volte, mi trovo un po' in difficoltà perché venendo dalla mia vita che da anni lavoro in proprio noto che tra la politica e il mondo del lavoro esistono due vite completamente diverse, mi sembra che spesse volte la politica non si renda conto, non sa che cosa significa il mondo del lavoro.

Leggo nei documenti, Presidente, compreso il suo, che poi è una prosecuzione, un restyling, non so come definirlo, del vecchio Patto per lo sviluppo della Presidente Lorenzetti, che si può definire un piccolo "bignami di filosofia", si parla di tutto, ma non si entra mai nel merito specifico dei problemi che la società umbra ha e soprattutto quello dello sviluppo. Chi lavora, e tutti i giorni noi lavoriamo, si rende conto che in Umbria da anni c'è una crisi occupazionale, una crisi di lavoro molto profonda e quando uno vive la vita normale e si rende conto che questo accade dovrebbe inizialmente fare una riflessione all'interno della propria famiglia. La prima cosa che uno dovrebbe fare quando viene in Aula e dice che c'è questa situazione, come diceva giustamente il collega Smacchi, iniziare da casa sua.

La burocrazia in questa regione è troppo pesante: per gli imprenditori che vogliono fare investimenti i programmi, gli obiettivi, le regole che ci sono su un Comune sono completamente diverse su un Comune confinante. La macchina burocratica è pesante, cioè chi vuol fare investimento trova all'interno dell'Amministrazione un nemico invece che un amico.

In Regione, in questo tempo che io sono arrivato, ho scoperto che avete una macchina anche se snellita sovraccarica, pesa di incarichi, pesa di dirigenti, scusi, parlate tanto dei problemi dei tagli del Governo che vi fa, però ancora oggi vedo che continuate a tenere in piedi otto direttori generali che, oggi ho fatto un conto, guadagnano sopra i 180.000 euro tra stipendio e premi di produttività. Oggi noto che la Giunta continua a dare a questi

dirigenti il massimo dei premi di produttività che sono basati sugli obiettivi che dovevano raggiungere. Andiamo incontro a una holding dove verrà riconfermato un amministratore delegato che viene dall'APM (Brutti lo conosce), che ormai penso che sia ultrasettantenne, pensionato, che prende 170.000 euro all'anno come compenso; in poche parole, siete i primi che ampliate la forbice tra la classe dirigente di questa regione e gli operai.

Una volta, il rapporto differenza tra un dirigente e un operaio era 1:10, massimo, ora la forbice tra un operaio e un dirigente negli enti pubblici, dove tra le altre cose non rischiano il posto di lavoro, è 1:20, e già questa è una responsabilità. E questa è già una responsabilità. Iniziamo a snellire le procedure all'interno dell'Amministrazione e alleggerire il baraccone burocratico.

Seconda riflessione: questa è una regione che deve puntare a due, tre obiettivi per rilanciarla e il primo è il turismo. Che cosa deve fare la politica? Non si può sostituire all'imprenditore, ma deve fare ciò che deve fare la politica, dunque dare gli strumenti agli imprenditori per fare questo tipo di lavoro. Allora deve pensare alle infrastrutture, all'aeroporto, poi scopriamo che invece nel passato per l'Aeroporto di Sant'Egidio, per motivi campanilistici, che è una vergogna su una regione piccola come la nostra, e dunque le guerre Perugia-Foligno e addirittura Terni, vengono deviati dei finanziamenti. (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Rossi*) Sì, era un finanziamento della Comunità Europea. No, non sbaglio, erano 8 miliardi vecchi della Comunità Europea, spostati 2 miliardi e mezzo all'Aeroporto di Foligno, verifichi… A Foligno… No, no, ho detto gli aeroporti in generale. Non c'è una lucidità di fare una strategia che in questa Regione bisogna concentrare le risorse finanziarie in un unico aeroporto, e non c'è neanche una strategia, Assessore Bracco, sul turismo che dovrebbe essere il nostro volano per lo sviluppo.

Ho dato un'occhiata per portare dei piccoli esempi di questo grosso progetto e finanziamento che è il bando TAC, circa una quarantina di milioni di euro, forse un po' ridotti, mi permetta, quando leggo che uno dei progetti per il turismo è il turismo ciclabile dove voi date fior di quattrini, chiedo: chi l'ha fatto questo progetto? Come si fa? È un esempio. Su una regione che ha tante risorse ambientali, culturali, turistiche voi pensate a destinare soldi per questo progetto per il turismo ciclabile. Mi chiedo, Assessore… (*intervento fuori microfono dell'Assessore Bracco: "Cicloturistico*") Cicloturistico, ho

sbagliato. Mi chiedo, Assessore, dato che lei è un uomo di cultura e fa bene anche a riprendermi, se chi ha fatto questo bando ancora sta al suo posto, penso che addirittura sia stato fatto nella passata Amministrazione.

Per quanto riguarda le aziende e il credito io su questo ho una mia mentalità: penso che questa regione – e non sono d'accordo col collega Smacchi – manchi una banca locale, quella che una volta era il Mediocredito, che in questo momento di crisi può aiutare le aziende. Manca, e le piccole banche locali non hanno la forza per sostenere le aziende. Ci sono delle fondazioni che hanno capacità finanziarie e in Umbria ne abbiamo cinque, ce n'è una, collega Brutti, che spende le proprie risorse e fa bene perché il sistema delle compagnie aeree purtroppo è quello che lei ha denunciato, ma se lei vuole far venire gli aerei in Umbria come a Rimini o in altre parte vogliono essere pagati. Però l'unica fondazione che mette i soldi è quella di Perugia, come se portare il turismo in Umbria è una partita che riguarda solo Perugia, non le altre città e le altre fondazioni.

Presidente, ad esempio, iniziare a riflettere su una banca locale, non so come, non può essere sicuramente Gepafin, che raccogliendo anche i soldi degli umbri all'interno delle fondazioni mettere in piedi una banca con le possibilità di aiutare le piccole aziende locali sarebbe già un grosso contributo, invece di pensare di volare alto sarebbe forse molto più opportuno pensare alle esigenze delle piccole aziende che sono il volano della nostra regione invece di pensare di volare in alto. E l'esempio palese di ciò che dico è proprio l'azienda adesso in crisi: la Piselli.

L'azienda Piselli, Assessore, è in crisi perché nel trasferimento dello stabilimento da Perugia a Pierantonio ha avuto difficoltà per reperire 2 milioni di finanziamenti dalle banche per ingrandire il proprio stabilimento, e il pool di banche non glielo garantiva e nessuna istituzione l'ha aiutata. Lei scrolla la testa, evidentemente abbiamo due fonti diverse, io ho la mia, lei ha la sua, tutte e due saranno autorevoli, però sta di fatto che per questo motivo… vedo che siamo tutti grandi esperti, però penso che la mattina nessuno di chi scrolla la testa abbia messo la giacca di chi lavora, chi ha campato di politica non ha neanche l'esperienza. Sta di fatto, Assessore, che la Piselli le grosse difficoltà che ha avuto è stata la partita del trasferimento: 2 milioni di euro che servivano a completare le opere a Pierantonio l'allora Giunta Lorenzetti non ha dato le garanzie per il pool di banche che doveva trovare e pagava nello stesso tempo delle penali a Perugia da far saltare il

sistema finanziario interno, non tralasciando che per noi perugini l'Amministrazione di allora non ha trovato terreno edificabile sulle zone industriali per quell'azienda che voleva continuare a investire a Perugia con 250 dipendenti, non succede niente per gli amici dell'Alta Valle del Tevere, però sono stati costretti a spostarsi di quaranta chilometri perché l'Amministrazione di Perugia non era in grado e all'altezza di trovare la zona industriale per fare il sito per questa azienda.

Penso dunque che forse sia molto più importante che l'Amministrazione prima all'interno della stessa amministrazione incominci a fare un'opera di snellimento, di alzare il livello qualitativo della propria classe dirigente, che la Regione detti linee guida, soprattutto in materia urbanistica, uniformi per tutti i Comuni, non che il Comune di Corciano ce l'abbia diversa da quella di Perugia o Marsciano; che la stessa Regione sia la prima, per non parlare delle agenzie, a iniziare a fare un taglio degli eccessivi stipendi che qualche dirigente prende e di alleggerire tutte le agenzie che hanno un peso in questi bilanci. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Monni. Ha chiesto ora di intervenire il collega Chiacchieroni, ne ha facoltà.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*)

Siamo di fronte a una crisi globale nell'ambito di un mercato globale, chissà se in altri tempi tutto ciò non avesse determinato un conflitto globale. Questo però meglio di me possono approfondirlo gli storici. La vicenda si modifica sotto di noi giorno dopo giorno. C'è stato l'accordo l'altro ieri sul Patto di Stabilità, pure avendo noi il doppio del debito pubblico, che ha contratto appunto Tremonti, e penso che questo possa essere anche un utile contributo.

L'Umbria si trova in una situazione di mezzo in Italia: è meno sviluppata del nord e un pochino più sviluppata del sud. Dentro questa situazione di crisi che non cessa di allentare la propria morsa, noi abbiamo avuto un atteggiamento di crisi finanziaria prima per l'insolvenza dei mutui da parte, soprattutto questa deriva degli Stati Uniti d'America per l'acquisto delle case, per i bassi salari e poi la crisi dei mercati delle merci e la stagnazione. Oggi si discute se si doveva intervenire per salvare le banche, ma è un gatto

che si morde la coda, salvare le banche vuole dire anche far continuare tante attività che erano strettamente legate.

La difficoltà maggiore in questa crisi globale sta nel fatto che laddove le nostre imprese chiamiamole del mercato capitalistico tradizionale riescono a continuare ad avere progetti, a reggersi sul mercato incontrano anche una forte concorrenza dei paesi emergenti della cosiddetta "BRIC", e quindi la risposta che viene data con politiche keynesiane che intervengono sia a sostegno che della domanda che dell'offerta risulta spesso inefficiente e inefficace. Noi abbiamo avuto questo atteggiamento quando abbiamo iniziato l'attività del Consiglio regionale: abbiamo avuto un atteggiamento di apertura e di credito rispetto alla società regionale tutta, come dire mettiamo al servizio le istituzioni delle imprese di chi ha progetti perché appunto dalle imprese, dall'economia deve venire la linfa vitale e quindi magari capovolgendo anche l'atteggiamento che era quello di guardarsi da chi opera, guardarsi dall'impresa.

Perché dobbiamo mettere a servizio la Pubblica Amministrazione, tutti quanti dal primo all'ultimo dell'impresa dello sviluppo? Perché solo da lì vengono le risorse per far vivere la comunità e le istituzioni. Noi dobbiamo rinsaldare un patto fiscale e sociale su cui si fonda non più una società uscita dal conflitto bellico ma una società multietnica e multiculturale e se non si fonda su un patto sociale, un patto fiscale questa non si regge.

Abbiamo incontrato in questi giorni circa 64 soggetti fra imprese, dirigenti, amministratori di strutture, di associazioni, forze sociali del commercio, dell'artigianato, dell'industria, università, aziende pubbliche. Per questo ringrazio tutto il lavoro di assistenza che è stato fatto dall'Ufficio stampa, dallo staff della II Commissione e anche tutti i commissari che hanno partecipato intensamente a questa attività.

La dinamica dentro la quale avviene oggi la vita delle nostre imprese, alcuni dati anche per riportare un po' l'attività della realtà umbra: noi assistiamo nel mercato globale – e questo appunto è anche lo scenario nel quale questo avviene – a cinque elementi fondativi della possibilità di operare nel mondo economico e nel mercato: l'ambiente; le leggi, la legislazione nella quale ogni impresa; il costo del lavoro; il credito; la qualità dei prodotti.

Su questi cinque elementi non possiamo noi avere tutti dati negativi, caratteristiche negative per le nostre imprese, perché altrimenti noi andiamo fuori mercato.

La discussione dei colleghi di Rifondazione Comunista sulla legge sulla delocalizzazione è

affascinante perché deve affrontare questa questione, perché se noi abbiamo diecimila leggi che caratterizzano la nostra legislazione sul lavoro, sull'impresa, se il costo del lavoro è più alto che da altre parti, se il credito è difficoltoso prenderlo, se la qualità dei nostri prodotti è come quella degli altri, c'è un ambiente sfavorevole per produrre, ma noi possiamo anche proporre la ghigliottina a chi delocalizza, ma quelli lo delocalizzano e chiudono. Questo è il punto. (*Brusio*)

Se il taglio è tutto politico, se il teatrino della politica è quello che prevale, se uno cerca di approfondire e disturba, smetto di disturbare, continuiamo con il teatro della politica.

Se questo è lo scenario affrontiamola questa discussione proprio a partire da questa legge perché riusciremo a capire che oggi la necessità di avere aziende transnazionali è l'unica possibilità e allora non sarà una bestemmia il fatto che Marchionne va in Serbia e non sarà un'altra bestemmia il fatto che qualcuno delocalizza e cerca di compensare questi cinque fattori. Se questi cinque fattori dobbiamo metterceli dentro il ragionamento dell'impresa e vogliamo continuare a essere competitivi, penso che questa sia una discussione da accettare con grande franchezza e con il pragmatismo che ci contraddistingue.

Che cosa ci hanno chiesto le imprese? Meno burocrazia, riunificazione e semplificazione dei tributi, patrimonializzare i cofidi, costruire filiere e reti dei mercati esteri, innovazione, messa in sicurezza del patrimonio edilizio (la legge sulla rottamazione risponde un po' a questa questione), internazionalizzazione delle imprese, la revisione della legge 5 sulle questioni dell'artigianato. Tutto questo appunto interviene su una vicenda per cui alcuni dati l'Umbria li deve portare altrimenti questa discussione è il termine della politica.

Noi dentro questa vicenda abbiamo nella nostra regione 80.000 imprese che non sono un patrimonio di poca cosa. Abbiamo, è vero, 22.000 lavoratori interessati alla cassa integrazione, 12.000 zero ore, di cui 6.000 scade la cassa integrazione in deroga al 31.12. Penso che il contributo che viene anche da qualche sigla sindacale sul piano del lavoro sia un elemento importante.

Che cosa chiedono le aziende dall'agricoltura? Meno burocrazia, agevolare le procedure di pagamento dell'AGEA, troppo rigide le normative urbanistiche ambientali, le normative praticabili sul biogas e sulle biomasse, aiutare in tal senso zootecnia e sostenere il fotovoltaico, promozione agriturismi con i prodotti tipici, centralità della sicurezza alimentare e filiere corte per il biologico, trasparenza e tracciabilità dei nostri prodotti nel

mercato, riunificazione in unico assessorato delle competenze della zootecnia, revisione del Piano di sviluppo rurale, prodotti tipici e biologici che abbiamo scoperto che vanno anche molto bene.

La questione del turismo. Che cosa ci hanno detto le aziende del turismo? C'è un dato positivo: +4% di presenze. In questo biennio c'è stato un aumento del 250 per cento delle aziende agrituristiche finanziate con il Piano di sviluppo rurale. Naturalmente ciò non ha corrisposto con l'aumento in percentuale di presenze, però dobbiamo considerare anche questo contesto.

La questione del commercio. Nel commercio sono uscite 4.000 persone nel 2008-2009, però a fronte di questo noi assistiamo a una forte trasformazione di questo settore, che vede nuovi investimenti di aziende importanti che abbiamo incontrato, che abbiamo visto: gruppo Abbondanza, Coopcentro Italia, Ikea e tutti stanno aspettando la direttiva Bolkestein su cui dobbiamo impegnarci a consegnarla quanto prima perché le aziende lo stanno aspettando. Questo è il contributo che vogliono dalla Pubblica Amministrazione.

Un altro dato interessante: noi assistiamo a qualcosa come 2.000 miliardi di vecchie lire di investimento sul fotovoltaico in questi giorni nella nostra regione. 2.000 miliardi da questo punto di vista penso che non sia cosa di poco conto perché non c'è nessun altro settore che sta facendo tutto questo. Noi abbiamo avuto anche una interessante discussione con gli amici che rappresentano il mondo del credito e il sistema bancario.

Innanzitutto, c'è questa presa d'atto della moratoria sui mutui che ha interessato Tremonti, Banca d'Italia, che ha interessato 4.500 aziende, e 800 aziende del fondo anticrisi assistito dalla Gepafin, con poche risorse perché qui la Regione ha a disposizione 5 milioni di euro. Il sistema del credito ha elargito nell'anno trascorso 19 miliardi di euro, di cui 12 ad aziende umbre. Per 1 miliardo sono aziende in sofferenza e per 1 miliardo sono posizioni deteriorate e preoccupanti. Secondo Banca d'Italia l'Umbria ha il 10 per cento delle imprese con bilanci inaffidabili e comunque questa cifra potrebbe anche salire. Confidi assistono 7.000 imprese, quindi c'è un sistema che sta anche se con difficoltà reagendo.

Sulla vicenda dei servizi è stato detto: trasporti, viabilità, sulla stampa ci sono stati aggiornamenti e quant'altro.

Ora, uno dei fatti più preoccupanti emersi da queste audizioni è quello delle imprese che operano nei servizi in stretto collegamento con le strutture pubbliche. E qui la

preoccupazione l'ho notata e appunto la vivo da questo punto di vista. Se attraverso la diminuzione dei servizi, i tagli, trasporti, sociale, sanità, noi dovessimo assistere a un conflitto fra pubblici dipendenti e imprese private di questi settori, ci hanno detto che il settore dei trasporti occupa mille persone; allora, visto che la situazione della crisi non è a breve periodo, non è migliore la scelta dell'esternalizzazione di parte di servizi dei trasporti, dell'assistenza sanitaria, del sociale in modo tale da mantenere comunque occupati in questi settori ed evitare un conflitto fra pubblici dipendenti e dipendenti delle imprese private e mettere a mercato parti importanti di questi settori?

Penso che questa sia una riflessione che dobbiamo affrontare con grande serenità, altrimenti quelle situazioni come nell'ambito dei trasporti un'azienda unica dovesse andare a non avere risorse per far partecipare anche alla partita dei trasporti questi mille addetti, avremmo un conflitto forte fra questa nuova impresa fra il pubblico e le aziende del settore privato; invece da questo punto di vista favorire esternalizzazioni forti, consistenti, significative dei vari settori vorrebbe dire alleggerire la Pubblica Amministrazione, mettere a mercato tanta parte dei servizi. Io penso che questo sia un modo per salvare il livello, la qualità dei servizi della nostra regione.

Penso altresì che noi dobbiamo andare a un patto istituzionale per sancire tutti insieme pubbliche amministrazioni degli enti locali e statali una sorta di blocco del turnover, per affrontare la mobilità del personale dentro un processo di formazione straordinaria della Pubblica Amministrazione; quindi mobilitare il personale e formazione della Pubblica Amministrazione per poi ricollocare anche tutte le forze appunto che da un processo di riforma forte come quello che è auspicato dalla situazione che abbiamo sotto gli occhi di tutti dei conti pubblici nella nostra regione e una richiesta di efficienza può mettere in mobilità. E mi riferisco a tutti gli impiegati della Comunità Montana, o delle varie aziende di trasporto e così via. Se noi attivassimo una specie di patto fra istituzioni per il blocco del turnover, la mobilità del personale, con un prosciugamento serio della spesa corrente e con utilizzo di sostegno della domanda, noi continueremo a fare un'opera di equità sociale e di trasformazione, di efficienza dei servizi della nostra regione. E' così per chi ha fatto la scelta di non fare la gestione dei nidi direttamente come pubblico, ma per chi ha fatto la scelta di gestirli avendo un confronto fra pubblico e privato, misti.

Questa è l'efficienza che ci può portare a una messa a mercato di tanta parte dei servizi e

si può cambiare. Non è che si è innovativi rimanendo fermi, ma si può cambiare. E penso che questa sia la sfida che abbiamo di fronte e che dovremmo accogliere. Grazie per avermi dato la possibilità di parlare.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie, collega Chiacchieroni. Quest'Aula dà la possibilità di parlare a tutti. Collega Nevi, prego. L'ultimo ad intervenire sarà il collega Locchi. Prego Consigliere Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*)
Prima il Consigliere Buconi si chiedeva giustamente come mai questo dibattito, che dovrebbe essere intorno a questioni fondamentali per la nostra regione, sia un dibattito così "moscio", spento, che si svolge lontano dall'attenzione della società regionale. E allora la prima risposta penso che la dobbiamo dare nel documento che ci è stato dato dalla Presidente Marini. Tra l'altro, questa non doveva essere una discussione, Presidente, sullo stato dell'economia umbra, ma una discussione, perché lei spero che non abbia cambiato mestiere, lei deve governare la Regione e non fare il passacarte dei centri studi statistici, quindi lo stato dell'economia umbra ce la descrive bene l'AUR, l'ISTAT, che in questi giorni ha fatto un'analisi più ampia, *Il Sole 24 Ore* e via discorrendo.
Questo doveva e deve essere, secondo me, un dibattito su come uscire dalla crisi, con quali strumenti uscire dalla crisi. Noi ci attendevamo e continueremo ad attenderci, come se lo sta attendendo tutta la società regionale, che la Presidente della Regione, il Governo regionale ci dica, a sette mesi dalle elezioni, sette mesi dalle elezioni, quali provvedimenti, in quali tempi, secondo quali modalità, secondo quali indirizzi non rivedendo il dibattito che abbiamo fatto a giugno; perché a giugno un direttore anche a lei vicino di un giornale locale *Il Messaggero* diceva: "la dottrina Marini esposta ieri in Consiglio regionale con toni pacati e competenza (…) si mostra già non più sufficiente – stiamo parlando del 10 giugno, Presidente – e in tempi eccezionali come questi, probabilmente è già il momento di cambiare passo. Bisogna incidere nelle dure incrostazioni di un'amministrazione eccessiva, impossibile, oggi come oggi un'amministrazione da mantenere".
E d'altronde il fatto che siamo un po' indietro ce lo dice anche un autorevole esponente

della maggioranza che è il Senatore Brutti, che il 2 settembre, non cinque anni fa, sulle colonne di un altro giornale locale ci dice: “il passo del governo regionale è lento, va accelerato, i cento giorni sono passati da un pezzo, ma neppure l’operatività del Consiglio regionale è travolgente”.

Se questi due attenti osservatori ci dicono questo, è segno che qualcosa di vero ci sarà e c’è, quello che c’è è sempre la stessa cosa, cioè uno scostamento forte tra le parole e i fatti concreti. Siamo qui a ribadirlo un’altra volta: ancora una volta in questa sede si parla di tutto, cose generalgeneriche, ma non si parla di quello che vuole che si faccia la società regionale. E allora che cosa pensa la società regionale? Che cosa pensa l’opposizione glielo abbiamo detto durante le discussioni programmatiche e durante quel dibattito ci fu occasione di ribadirlo, ma per far capire cosa vuole la società regionale, anzi, una parte chiaramente della società regionale, io oggi mi sono ritirato fuori un’intervista del Segretario regionale della C.I.S.L. Sbarra, il quale dice una serie di cose abbastanza interessanti sulle quali sarà il caso di tornare sopra in data 18 settembre, anche questo di assoluta attualità.

Sbarra dice: “l’Umbria è sull’orlo del baratro e bisogna decidere se lasciarsi cadere o fare un passo indietro e rialzare la testa e la colpa, al di là di una crisi planetaria che ha sconvolto tutto e tutti, è del sistema vecchio, conservatore e clientelare. – Questo non lo diciamo noi, lo dice Sbarra – Bisogna cambiare altrimenti rischiamo di scomparire. Se l’Italia va male, l’Umbria va peggio e nell’arco di questi ultimi anni è precipitata al livello del Molise. Quali sono – gli chiede l’intervistatore – le nostre principali criticità?” Sbarra risponde finalmente in modo netto e chiaro perché in passato c’era stata qualche incertezza anche da parte di alcuni sindacati e dice: “la nostra regione è piccola e isolata, l’industria è troppo frantumata e la Pubblica Amministrazione è grande e improduttiva”.

Qui fa un passaggino che a rileggerlo oggi viene da pensare perché solo il grande scandalo ci fa aprire gli occhi sui problemi, ma in realtà i problemi c’erano già prima perché in tempi non sospetti Sbarra, non l’opposizione, dice: “purtroppo nella nostra regione ‘cosa pubblica’ significa saccheggio – saccheggio! – tutto ciò ha portato allo sviluppo di un sistema fatto di clientele, favori, se sei figlio di trovi lavoro, se sei figlio di un povero operaio, non trovi nulla”. Queste parole sono abbastanza attuali. Non è che voglio fare la riedizione del dibattito di ieri, ma occorre riflettere perché tutte le cose che abbiamo

detto ieri non sono scollegate dalla questione del rilancio anche economico della nostra regione.

Andando avanti dice altre cose abbastanza interessanti, e cioè che "è veramente necessario salvare le aziende che ci sono, farle crescere e farle diventare di nuovo competitive attraverso un marketing d'area, dando attraenza in termini di bassi costi dei fattori produttivi, servizi efficienti, innovazione e sistema giuridico e burocratico affidabile". Questo lo cito perché è opportuno ragionarci su ancora di più se è vero, come secondo noi è vero, che la ripresa in atto, la ripresa è in atto e noi abbiamo però un problema come ci dice autorevolmente Oscar Giannino in un recente intervento uscito su *Il Messaggero*, cioè che non ci possiamo limitare a fare in modo che la Regione o gli Enti pubblici o lo Stato facciano una politica industriale. Noi dobbiamo cambiare totalmente l'impostazione culturale anche in altri settori che sono quelli che rappresentano l'altro 70% del PIL nazionale e che sono il settore dei servizi e il settore della Pubblica Amministrazione; perché solo cambiando da questo punto di vista si può fare uno scatto in avanti come c'è bisogno di fare, e giustamente Giannino dice: non occorre cambiare chissà che cosa, occorre cambiare testa, smettere con la litania dei tagli.

Voi in sette mesi avete prodotto due cose fondamentalmente: l'Alleanza, che è – come dice anche Brutti in questa intervista – "chiacchiere", e poi dice Brutti: "il banco di prova non sono i tavoli ma leggi e gli atti conseguenti". Ma anche e soprattutto la questione del documento, del ricorso che avete fatto contro la finanziaria del Governo per continuare con la litania dei tagli. E occorre forse ancora una volta soffermarsi sul fatto che ci sono già oggi regioni che gestiscono servizi e danno una qualità dei servizi offerti con risorse infinitamente inferiori rispetto a quelle che vengono spese per mandare avanti la nostra regione. Il punto è questo: oggi purtroppo è un'altra occasione mancata, è una seduta assolutamente interlocutoria. Noi per parte nostra abbiamo fatto quello che avevamo promesso di fare, cioè non solo critica, ma fare delle proposte precise sulle quali si andrà a verifica, perché stiamo già partendo, e quindi il gruppo in Regione del PDL ha prodotto già per quanto riguarda l'economia ben tre disegni di legge: uno sulla semplificazione. Io penso sia arrivata l'ora, è annunciato da maggio, semplificazione, semplificazione, semplificazione. Noi abbiamo fatto un disegno di legge riprendendo anche ciò che di buono era stato fatto in altre regioni, attendiamo con grande ansia di capire se la Giunta

regionale ha qualcosa di concreto da questo punto di vista oppure no, altrimenti chiederemo al buon Presidente Chiacchieroni la calendarizzazione di questo disegno di legge e gioco forza costringeremo tutti e il Consiglio regionale a discutere su questo, perché poi non stiamo discutendo di una rivoluzione di chissà che tipo, ma di come razionalizzare al meglio le cose e di come fare una cosa a costo zero. Se non riuscite neanche a fare in sette mesi una cosa a costo zero, la situazione non è esattamente delle migliori.

Abbiamo prodotto un disegno di legge molto semplice e chiaro, ci pare anche molto simile alla proposta presentata dal Consigliere Chiacchieroni, anche qui volevo capire, forse la Presidente si degnerà di dire qualcosa in sede di replica. Sull'edilizia crediamo che il Piano Casa prodotto nel 2009 sia stato un fallimento, abbiamo accolto con favore che abbiamo anche il Consigliere Chiacchieroni per ora assolutamente isolato, che la pensa più o meno come noi. Vogliamo rimetterci mano sì o no? E in che modo? Perché a dicembre scadono gli effetti e quella legge finisce, quindi siccome siamo arrivati alla fine di ottobre è bene che ci si chiarisca e si dica una volta per tutte che cosa può essere fatto oppure che non può essere fatto perché altrimenti io sto pure preoccupato perché Chiacchieroni lavora tanto, non vorrei che lavorasse completamente a vuoto. E andiamo avanti.

Abbiamo fatto un'altra proposta che per la verità era una proposta di tre anni fa, ci avete deriso quando abbiamo proposto la riduzione mirata dell'IRAP, quando abbiamo fatto una proposta così come c'è in altre cinque, sei regioni, di tutti i colori politici tra l'altro, per dare un segnale, a chi? Ai virtuosi, che non sono i grandi imprenditori, solo, ma possono essere anche i piccolissimi, a quelli che hanno voglia di allargare, a quelli che hanno voglia di iniziare una nuova attività, a quelli che sono intenzionati a investire una parte del loro fatturato direttamente in azienda. A quelli crediamo che la Regione debba dare un premio, quindi la riduzione mirata dell'IRAP. Anche qui attenzione, perché ho sentito tante cose, dice: ma ci vogliono i soldi. Non è così perché noi interveniamo non in senso retroattivo bensì sulle nuove imprese, su chi aumenta i fatturati e quindi il gettito, e anche se non ci recuperiamo l'IRAP, sicuramente avremo qualcosa.

Andiamo avanti. Abbiamo fatto la proposta per l'abolizione dell'IRAP, dell'ISUC, dell'ATER. Abbiamo fatto tante cose. Allora ho l'impressione che ci sia bisogno di una maggiore concretezza, e ripeto non lo dico io, lo dicono appunto Brutti, Stufara.

Anche sulle relazioni industriali. Insomma, voi dove andate? Brutti e Stufara ci dicono: noi condividiamo quanto dice la Fiom, dall'altra parte non si capisce, e noi vorremmo capire se questa è un'indicazione di politica industriale, visto che parliamo spesso e quindi vorremmo capire bene qual è la linea che porta avanti la Presidente e la Giunta regionale su questo, perché noi abbiamo l'idea molto precisa, non è più tempo di scontro vecchio stampo, anni cinquanta, tra capitale e lavoro. Qui o facciamo un'alleanza questa sì ma concreta tra capitale e lavoro oppure siamo tutti finiti, sia capitale che lavoro. E su questo però ho l'impressione che si voglia evitare un po' il dibattito perché qui che cosa c'è? Un'enorme differenza di vedute all'interno della maggioranza. E che cosa produce? Il nulla. Perché come fai sbagli, perché se dici di sì a Chiacchieroni si arrabbia Dottorini, se dici di sì a Dottorini si arrabbia Smacchi e via discorrendo. Per cui vorremmo veramente che si arrivasse a fare un'operazione molto semplice.

Noi abbiamo indicato la nostra ricetta in modo propositivo, cioè cercare di misurare costi e benefici di ogni centro di spesa della nostra regione, perché questo è un punto chiaro, guardate, perché noi se continuiamo a gestire la Pubblica Amministrazione, facendo la somma delle entrate che deve essere uguale alle uscite, non chiuderemo più i bilanci e saremo costretti come sta avvenendo evidentemente ad aumentare le tasse. Infatti, l'ultimo rapporto – era presente l'Assessore Rossi alla presentazione – ci dice che in Umbria negli ultimi anni, adesso non mi ricordo se sei anni o tre anni, sono aumentate del 60 per cento le tasse e le tariffe. Ma è evidente, perché se non si va a vedere dentro i singoli centri di spesa quali sono i costi e quali i benefici è evidente che noi continueremo imperterriti a lamentarci con il Governo nazionale, poi beninteso tutti i governi perché da quando sto qui dentro sono passati qualche governo di colore diverso, ma la questione era sempre la stessa, quando arrivava la finanziaria c'erano sempre problemi enormi, giganteschi.

Penso che sia ora di farlo e non c'è bisogno che lo faccia solo la Regione. Anche qui l'alleanza la dovremmo fare con i Comuni e anche con le Province per cercare di mettere in piedi un sistema (questo virtuoso non come quello di ieri) che possa portare a una riduzione dei costi e non a una diminuzione della qualità e quantità dei servizi, anzi, come dice giustamente Giannino in un mirabile intervento secondo me, non è assolutamente vero che se aumenta la spesa pubblica aumenta la qualità dei servizi offerti. Il caso del

Sud Italia ce lo dimostra perfettamente: nel Sud Italia la spesa è fuori controllo, si hanno livelli pazzeschi e la qualità del servizio offerto non è assolutamente eccelsa, anzi, al contrario, c'è una quantità di mobilità passiva che mette paura. Di questo vorremmo che parlasse il Consiglio regionale e di questo vorremmo che ci dicesse qualcosa anche la Presidente della Regione, altrimenti rischiamo di mettere il Consiglio regionale fuori dal mondo. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. Prima di passare la parola al Consigliere Locchi, vorrei ricordare ai colleghi Capigruppo che il termine per la presentazione delle proposte di risoluzione è al termine del dibattito. Per ora ne ho solo tre: una presentata dal Gruppo Lega Nord, una presentata da Gruppo PDL e l'altra dal Gruppo dell'UDC. Prego, collega Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*)
Noi condividiamo la comunicazione della Presidente della Regione. Per quanto riguarda poi il gruppo del PD hanno parlato Smacchi e Chiacchieroni, quindi io ovviamente mi ritrovo nei loro interventi. In pochi minuti voglio sollevare alcune questioni.
La prima: della relazione della Presidente della Regione abbiamo apprezzato soprattutto un punto e mi ricollego anche a quanto adesso diceva Nevi. Il nostro Paese attraversa una crisi che ha diverse sfaccettature, certamente un punto, il punto di debolezza fondamentale è che da anni manca una politica industriale, perché si è solo parlato di finanza e devo dire avremmo voluto parlare con voi anche colleghi del centrodestra, avete presentato una mozione per cui dovreste pagare i diritti d'autore a una tale decisione della finanza pubblica schema 2011-2013, poi integrare…
(Intervento fuori microfono del Consigliere Modena: "Tra virgolette. E' tra virgolette, leggila bene!)
Mi auguro che possiate produrre uno sforzo autonomo, non mancheranno a voi le risorse intellettuali, però avete poi integrato con il Ministro Sacconi.
Il punto vero però è che l'Umbria e l'Italia sono in crisi perché manca da anni una politica industriale che si concentri sul manifatturiero perché si è parlato e si parla prevalentemente di finanza più o meno creativa e innovativa. Il punto principale che io

voglio invece sottolineare della relazione della Presidente è questo: è fondamentale che il nostro Paese, l'Italia, torni ad avere uno straccio di politica industriale di sviluppo che faccia a meno della finanza e a questa politica, siccome l'Umbria non è su Marte, è possibile che anche la nostra Regione, che ha anche debolezze strutturali proprie, possa utilmente agganciarsi.

Lei ha presentato un quadro che ovviamente non è realizzabile in un lasso di tempo breve, del resto personalmente io disprezzo coloro che parlano dei cento giorni, o dei tre mesi o cinque mesi, ovviamente una politica che avrà modo (se avrà modo, ma sicuramente avrà modo) di produrre effetti nel corso degli anni che abbiamo davanti. Io però dico due questioni e per questo ho preso fondamentalmente la parola.

Rispetto anche alla discussione del DAP, che non è questa ma è intimamente intrecciata, non sarebbe male che la nostra Regione produca un quadro circa le allocazioni di risorse che hanno interessato la spesa pubblica governata dalla Regione in via diretta o su cui la Regione ha avuto capacità di orientamento negli ultimi dieci, quindici anni. Questo è un fatto importante perché c'è la crisi e la crisi morde e non morde dappertutto nella stessa misura, e il primo punto che voglio sollevare è questo. La crisi non morde nella stessa misura nell'area del Perugino, nell'alta Umbria, anche il lago, Terni, l'area di Foligno, ma c'è un punto della nostra regione, è il punto su cui la crisi esercita la pressione maggiore, e morde più che altrove: è quello legato alla vicenda e la dorsale appenninica, delle cose riportate stamattina su cui non torno, e apprezzo anche gli elementi di conoscenza che ho avuto anch'io dall'intervento dell'Assessore Rossi.

Quel pezzo di Umbria, nel corso dei decenni scorsi, è quello che più di altri ha alimentato l'esodo verso altre parti d'Europa e del mondo. Oggi quel tipo di emigrazione non c'è più perché noi casomai soffriamo di un'emigrazione sì ma di ordine intellettuale. Non si va più in Lussemburgo, in Belgio, in Germania, in Francia, alcuni nelle lontane Americhe fino in Australia. E oggi la crisi su quel pezzo di Umbria rischia di non solo avere effetti occupazionali e sociali, ma rischia di riportare realmente indietro le lancette della storia, se mi si passa una espressione che non è penso in questo caso ampollosa.

Quindi avere un'esatta ricognizione di dove sono andate le risorse e gli effetti prodotti deve anche darci elementi per far sì che nei prossimi anni le stesse risorse, sia pure calanti, possano avere un selettivo e prioritario impegno. Questo, come vedo la cosa dal punto di

vista territoriale, è il punto di regione in maggiore sofferenza.

Rispetto a ciò tra l'altro – e passo al secondo punto su cui concludo – non è neanche irrilevante la politica delle infrastrutture perché il completamento della Perugia-Ancona, su cui poi oggi ho letto il giornale: il Sindaco di Perugia – faccio torto alla sua intelligenza, ma conoscendolo sicuramente non aveva questi limiti il suo parlare – dire che la Perugia-Ancona, cominciata 25 anni fa, debba essere conclusa perché è più importante della E 78 è una scoperta così geniale da fare impallidire chi ha scoperto l'acqua calda! Perché Ancona è una grande piattaforma logistica nella sua dimensione portuale e aeroportuale, che ci proietta sui mercati europei dell'est, che hanno indici di crescita elevati. E' cominciata 25 anni fa dire che deve essere conclusa, posso assicurare che il Sindaco di Perugia, dicendo questo, è stato lapalissiano perché è nelle cose.

Mentre – e su questo punto, Presidente, dissento da lei e me ne dolgo veramente – del suo intervento non condivido invece l'apprezzamento che ha avuto del protagonismo di altre istituzioni sul tema Infrastrutture. Se c'è una questione su cui non si possono agitare e parlare di strade in modo sbarazzino, eccentrico, bizzarro è proprio quello del parlare delle infrastrutture. Tutte le regioni, compresa la nostra, fanno la sintesi generale, e non può essere che così, perché qui il protagonismo può essere negativo.

Già io conosco un quadro di priorità che la nostra Regione ha, possiede, si tratta di interloquire con il Governo nazionale, ma certamente dare credibilità a protagonismi impropri non aiuta, non aiuta affatto, e francamente ora questo benedetto nodo di Perugia io devo dire se vogliamo cambiargli di nome cambiamogli nome, lo si chiami "nodo alfa" "nodo beta", o "Giuseppe" così è più accessibile. Ma che quello sia il punto fondamentale della viabilità di questa regione in cui si incrociano i traffici nord-sud/est-ovest, ma c'è bisogno di fare uno studio? Uno studio c'è, pagato proprio dalla Regione. La sua conoscenza, peraltro, potrebbe aiutare anche a non prendere fischi per fiaschi.

Lo studio ci dice che sul nodo di Perugia, nel tratto Collestrada-Madonna del Piano, passano 3.200 auto/ora. E' tipico di chi fa la Facoltà di Ingegneria dei trasporti conoscere un dato, però io non l'ho fatta, ma si evince dallo studio di sintagma per cui una strada di 18 metri che vede transitare 3.000-3.200 auto/ora vive una situazione, scientificamente parlando, di pre-collasso. Basta una timida rugiada, qualche goccia, un piccolo tamponamento perché si crei una fila indistinta che partendo da Bastia arriva a Magione.

Ma vi debbo dire io di quale traffico è interessata la E 78, la Foligno-Civitanova Marche e anche la Perugia-Ancona? Di dati incredibilmente inferiori. Allora chi è la priorità? E' la politica? O l'aritmetica?

Inoltre, io vedo dal punto di vista teorico il fatto che possa esistere una regione che si sviluppa, che crea ricchezza, il cui capoluogo è inaccessibile, ostile, un capoluogo ostile può svolgere la funzione di capoluogo? Se coloro che debbono venire a Perugia per motivi diversi cominciano a grattarsi la testa appena svegli perché debbono venire a Perugia e hanno problemi delle gallerie di Piscille? Secondo voi questo è un modo normale di svolgere le funzioni di capoluogo? Ma voi avete visto mai una regione prospera e felice il cui capoluogo è inaccessibile, negletto?

Tutto ciò premesso e considerato, del suo intervento ho apprezzato tutto, ma se la Regione da questo punto di vista recupera integralmente le funzioni che le competono per quanto riguarda le priorità, credo che farà una cosa apprezzata sicuramente in quest'Aula, ma soprattutto apprezzata perché ritenuta ovvia e scontata dagli umbri colti e civili.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Locchi. Terminati gli interventi, sono state presentate a questa Presidenza quattro proposte di risoluzione. Chiedo alla Giunta se c'è da parte della Presidente Marini una replica. Prego, Presidente.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*)

Gli interventi ricchi anche di riflessioni e di stimoli ovviamente da parte mia e della Giunta regionale necessiterebbero di approfondimento e di un confronto. Non è possibile su tutti i punti, ma lo voglio dire con molta chiarezza che questa giornata dedicata io non credo a un approfondimento "seminariale" ma a quella funzione propria dell'indirizzo politico del Consiglio regionale ha e che come tale si basava non su un documento di programmazione, ma su una comunicazione della Giunta regionale rispetto a un'azione di governo che si estrinseca su atti e provvedimenti propri della Giunta regionale e su atti e provvedimenti che invece investiranno direttamente l'organo consiliare per la sua competenza e che la Giunta trasmetterà al Consiglio siano quelli di natura programmatoria finanziaria sia quelli invece di riforma legislativa. Ma la mia comunicazione era volta anche a illustrare un percorso dell'azione di governo che è fatto anche di singoli provvedimenti e

che pur appartenendo alla competenza della Giunta regionale fornivano un quadro informativo completo anche delle diverse intese istituzionali che stanno sottoscrivendo e che complessivamente vanno tutte nella direzione auspichiamo positiva di contribuire questo sì, come ha detto il Consigliere Brutti, a rendere meno difficile e meno drammatico sul territorio i caratteri comunque di una fase recessiva che ancora contraddistingue il nostro Paese e anche le nostre realtà economiche e produttive.

C'è un punto di carattere politico che non è secondario e che attiene alla modalità con la quale il Sistema Paese Italia ha fronteggiato in questi due anni sottolineando una differenza e una diversità di azione anche da paesi che, pure avendo la stessa connotazione politica, hanno messo in atto strategie diverse che a nostro avviso in parte contribuiscono ad aggravare alcuni elementi di crisi. In particolare, la scelta certo sì a causa del debito pubblico rilevante dell'Italia è inesatto dire che il comparto delle Regioni e degli Enti locali concorrono alla composizione del debito in una parte minoritaria del debito complessivo, ma concorrono nella parte maggioritaria a subire le conseguenze del risanamento del debito. Questo elemento, a nostro avviso, di tutte le regioni italiane, tanto che è stato oggetto di una posizione unitaria delle Regioni, rischia di accentuare le difficoltà sui territori e in particolare sul tessuto economico e produttivo della piccola e media impresa, cioè siamo convinti che non tanto l'ammontare della manovra, ma la modalità con la quale essa si articola contribuisca a inasprire la spinta recessiva e deflazionistica nel nostro Paese, con conseguenze ancora difficili sull'occupazione.

Pensiamo ad alcuni punti strategici: quelli del trasporto pubblico locale dove si articola un insieme di soggetti economici; pensiamo ad altri temi come quello delle infrastrutture sia quelle strategiche sia quelle medio piccole del nostro Paese; pensiamo ad alcuni interventi diretti sul sistema economico e produttivo, peraltro in un paese che non ha contribuito direttamente con risorse di finanza pubblica a interventi, per esempio, sul versante del credito e delle banche, come invece è avvenuto anche in altri paesi dell'Unione Europea e sicuramente nelle aree extra UE.

Tale punto è rilevante anche nella costruzione della strategia degli strumenti e su questo, se sono d'accordo con quello che diceva il Consigliere Brutti, dico e questo ne siamo convinti lo abbiamo scritto nelle linee di indirizzo programmatico: in un'azione di governo regionale che tiene insieme interventi e strumenti sul versante dell'impresa e al tempo

stesso considera altrettanto significativa la gamba della coesione sociale; questo sì l'abbiamo evidenziato nelle linee di indirizzo programmatico e lo voglio rimarcare nell'Aula penso e sono tra quelli che pensano che lo strumento della centralità dell'investimento e della ripresa del sistema delle imprese oggi rappresenti la gamba prevalente che può far ripartire anche l'occupazione in questa Regione.

Per questo le priorità anche della Giunta regionale sono orientate verso quelle misure sia sul versante del credito e della liquidità rivendicate in maniera molto forte dall'insieme delle associazioni delle imprese sia sul versante della costruzione di interventi in alcuni settori strategici, quelli della ricerca, quelli della costruzione delle reti di impresa e quelli del sostegno all'internazionalizzazione, ma anche su versanti operativi rispetto ai quali la Regione può agire d'intesa con il sistema delle autonomie locali; quello che io ho chiamato un piano straordinario delle medie e piccole opere che si costruiscono con le risorse finanziarie già disponibili e già inserite nella programmazione regionale, sono diverse e articolate gambe che al tavolo del confronto con le associazioni, con le forze economiche e sociali rappresentano alcuni degli interventi considerati prioritari, con i quali ovviamente non costruiremo nessuna né politica dirigistica né tanto meno un'idea che sia possibile un intervento di contrasto della crisi e della politica industriale costruita con gli strumenti unicamente della programmazione e della legislazione regionale. Questo non vale né per il Piemonte, che peraltro ha una legge sul piano del lavoro che ricalca gli strumenti che noi abbiamo, molti dei punti che sono contenuti nel piano presentato dal Ministro del Lavoro in Umbria hanno gambe operative che nella parte nazionale forse in finanziaria avranno qualche gamba operativa, perché dal punto di vista operativo e finanziario non ci sono strumenti diretti utilizzabili sul territorio e dalle regioni e quindi facciamo anche attenzione nel confronto comparativo. Io credo che qui negli interventi delle politiche pubbliche non è che ci sia una creatività e una sorta di autarchia regionale che si costruisce, ma si costruiscono politiche pubbliche dando valore a strumenti nazionali, europei e locali e ancorandole alle esigenze anche di criticità strutturale del sistema economico-produttivo sul territorio.

Allora alcune nostre criticità perché abbiamo molto spinto sulla parte finanziaria del ruolo di Gepafin e del ruolo anche degli strumenti di ingegneria finanziaria a disposizione che sono considerate positivamente perché hanno dato risorse per fronteggiare la crisi di

liquidità delle imprese e sostenerle in particolare quelle medie imprese, quelle che noi chiamiamo i campioni ai quali affidiamo anche le sorti di un'uscita un po' più rapida dalla crisi che investe l'Umbria e che stanno in quei settori più di frontiera, più innovative, più internazionalizzate. Ne abbiamo coinvolte con questi strumenti circa 800 e ci chiedono di concentrare ancora di più risorse finanziarie in quell'ambito.

Così come sul versante della patrimonializzazione e della capitalizzazione con una richiesta della patrimonializzazione dei fidi e dei confidi, e qui voglio precisare anche quello che diceva prima il Consigliere Brutti, perché quel versante permette, solo attraverso di esso, lo strumento di Gepafin e dei confidi, di attivare le garanzie del sistema economico bancario di fronte ad alcune crisi irreversibili che noi speriamo di costruire altri tipi di reversibilità, alcune delle quali qui citate; il tema è stato non l'assenza di interventi pubblici, ma in riferimento all'azienda Piselli che stiamo seguendo e monitorando d'intesa anche con le amministrazioni comunali, con le organizzazioni sindacali ci sono stati interventi complessivi tra gli strumenti regionali, gli aiuti di Stato, gli interventi sull'area industriale, le garanzie e controgaranzie date da Gepafin. Siamo in presenza di un'altra natura di crisi il sistema bancario, circa 4 milioni di euro complessivi di strumentazione, ma lo strumento dei fidi e confidi e di Gepafin è uno strumento di garanzia che ha una seconda gamba operativa che deve accompagnare e sostenere la risposta del sistema del credito e bancario che in alcune di queste crisi è nella fase attuale e dentro i parametri attuali anche di Basilea non è in grado di intervenire. Non è un caso che una delle gambe sia la capitalizzazione e patrimonializzazione delle piccole e medie imprese per permettere al sistema bancario di tornare a svolgere pienamente la sua funzione.

Quindi il braccio operativo degli strumenti finanziari, un braccio operativo anche di interventi questi sì anticiclici che noi abbiamo provato a dire che in una fase straordinaria come regioni che in una fase straordinaria della crisi economica del Paese nel suo complesso andava privilegiato un piano anche nazionale di interventi e di opere pubbliche su alcuni versanti che non concentrassero le risorse solo in grandissime opere pubbliche, peraltro allocate all'80 per cento in cinque regioni del Nord Italia, con una situazione di desertificazione tra il centro e il sud del Paese.

Allora sul piano delle infrastrutture nazionali, quello che discuteremo il 28 con il Governo, il tema non è, magari fosse quello dell'indirizzo della scelta, come diceva il Consigliere

Lignani, che io sono per raccogliere come Umbria, quindi è una proposta che faccio mia nell'azione di governo regionale, che stiamo discutendo del piano delle priorità: in quella legata alle infrastrutture c'era un'opera delle infrastrutture strategiche che quindi era inserita nel capitolo delle strategie di interesse nazionale che era il nodo di Perugia, che il Governo ha trasferito in un altro capitolo non più tra le opere strategiche nazionali ma quelle di interesse regionale, togliendolo anche dal quadro di riferimento delle risorse finanziarie. Non solo vogliamo che ritorni nella prima parte, ma ci sia certezza, secondo l'accordo già definito con il CIPE, perché un primo stralcio del nodo di Perugia, che è opera strategica e prioritaria non solo per quando si realizzerà l'adeguamento della E 45, ma prima di tutto per la mobilità di questa regione, per i dati di mobilità: il massimo di mobilità urbana e interregionale che noi abbiamo ce l'abbiamo sulla città capoluogo di regione, tra la città capoluogo e il resto della Regione. Che è altra cosa, lo dico così, perché abbiamo detto che questo è centrale e non è alternativa alla E 78?

Sulla E 78 c'è un'intesa raggiunta di massima – ed è attivato il tavolo tecnico con il Ministero quindi ci sarà la Regione, ci saranno le Province, al di là delle loro competenze in materia di infrastrutture di interesse nazionale, ma ci saranno anche le Province in quel tavolo insieme alle Regioni – abbiamo dato un assenso complessivamente, prima fra tutte l'Umbria ovviamente, ma l'hanno dato anche le altre regioni, Toscana e Marche, che hanno gran parte della E 78 realizzata, di essere disponibili in quel caso a sperimentare una forma di finanza di progetto che ovviamente non presuppone l'anticipazione di risorse da parte dello Stato ma la costruzione di un piano finanziario e la ricerca di un soggetto imprenditoriale privato di intesa con ANAS, che possa realizzare i tratti mancanti e completare la E7 8.

Qui non c'è da scegliere tra le alternative. L'ordine di priorità è quello che la Regione aveva inserito nella sua programmazione pluriennale, è quello su cui sono state raggiunte le intese precedentemente tra Stato e Regione, quindi tra Governo nazionale e Regione.

Il tema è, come candidamente ci ha detto il Ministro Matteoli, quando il Piano infrastrutture verrà trasferito dal Ministero delle Infrastrutture al Ministero dell'Economia e delle Finanze, cioè quali saranno le gambe finanziarie che ad oggi non ci sono, tanto che le Regioni non hanno dato l'intesa in Conferenza unificata e che il 28 discuteremo insieme col Governo per capire le priorità. Per noi come Umbria le priorità rimangono quelle delle intese già

raggiunte su cui abbiamo la progettazione definitiva senza confondere altre opere che hanno al loro interno un quadro finanziario già definito. E mi riferisco in modo particolare alle opere della Quadrilatero tra cui il tratto della Perugia-Ancona, che è ricompreso in un quadro finanziario definito, ovviamente, con una parte, quella connessa alla cosiddetta "cattura di valore", che è una parte che su alcuni tratti del versante delle opere collaterali alle opere strategiche può presentare elementi di criticità.

Al nostro interno, però, il piano anche da usare in funzione anticiclica sulle infrastrutture abbiamo ritenuto come Giunta regionale, invece, di accelerare l'insieme di quegli interventi medi e piccoli di competenza della Regione e già in un quadro di risorse finanziarie definite e disponibili per metterle a disposizione velocizzazione e cantierabilità proprio in una fase particolarmente complessa del settore che più può essere coinvolto nella realizzazione di queste opere. In questo caso facciamo riferimento alle piastre logistiche dove, ad esempio, era previsto un cofinanziamento della Legge Obiettivo che non è stato mai autorizzato, e la Regione anticipa con le proprie somme anche parti di risorse finanziarie che dovevano essere garantite nella strumentazione nazionale. E su questo correggo anche la litania dei FAS, che è chiarissima invece nel rapporto tra Ministero per gli Affari regionali con il Ministro Fitto e la Regione quando abbiamo avuto gli incontri.

I fondi aree sottoutilizzati della precedente programmazione è vero c'è una parte del paese che li ha sottoutilizzati e non spesi, e in parte anche la nostra rendicontazione, anche se – dobbiamo dare la comunicazione esatta – siamo tra la fascia alta delle regioni nell'utilizzo fondi FAS, come siamo tra le regioni che hanno speso percentualmente tutti i fondi della programmazione europea e quindi sono in condizione di rendicontare secondo i livelli che il Governo si è dato con l'Unione Europea.

Nei fondi FAS della prima programmazione i nostri ritardi come Sistema Umbria sono dati dalla scelta, peraltro obbligatoria, di alcune opere infrastrutturali che tengono insieme tre gambe di finanziamento: i fondi FAS, i fondi propri della Regione e i fondi della Legge Obiettivo. La Legge Obiettivo dal 2007 non è autorizzata alla spesa e quindi alcune opere infrastrutturali non hanno mantenuto il cronoprogramma degli impegni raggiunti, tanto che su questo siamo stati invitati a ridefinire con il Governo la priorità dell'utilizzo e il mantenimento delle risorse che è il lavoro che abbiamo fatto in questi mesi per spendere totalmente l'insieme di queste risorse verso altre priorità che erano state comunque

inserite nella programmazione regionale, che riguardano alcune infrastrutture e interventi sul patrimonio edilizio diffuse nel territorio regionale.

Una terza riflessione la voglio invece fare più complessivamente su un punto che è stato toccato da diversi interventi e che riguarda l'insieme di azioni che sono orientate sul versante dell'occupazione e voglio anche portare un chiarimento perché dagli interventi ho sentito alcune considerazioni, anche sull'utilizzo della strumentazione programmatica e finanziaria di cui disponiamo.

Il tema degli ammortizzatori sociali, in una fase ovviamente a due mesi dalla scadenza del piano precedente, noi riteniamo come Giunta regionale che si debba proseguire in questa direzione, come lo ritengono la totalità delle regioni, proprio perché siamo molto consapevoli che ancora per alcuni mesi nel corso del 2011 il segno di una ripresa accompagnata anche da ripresa significativa dell'occupazione non sarà così. Quello che proviamo a dire è che dentro la decisione di finanza e quindi sulla nuova legge finanziaria per il 2011 noi vorremmo che ci fossero anche per le misure degli ammortizzatori sociali, non solo per la cassa integrazione ordinaria ma anche per la strumentazione della cassa integrazione in deroga, e straordinaria perché nel 2011 noi avremo più situazioni rispetto al periodo precedente di imprese che transitano da un regime a un altro per l'accentuarsi di alcune criticità, e non ne avremo un numero così considerevole che invece escono definitivamente dallo strumento di cassa integrazione. Dobbiamo anche sapere, senza nascondercelo, che la fase della crisi sta imponendo una ristrutturazione anche al sistema delle imprese sul versante occupazionale, e quindi noi avremo un'accentuazione delle criticità sul versante dei lavoratori e del sostegno al reddito dei lavoratori che sono espulsi o sottoposti ancora a una situazione fuori lavoro.

In questo caso perché proviamo a dire che dopo un anno e mezzo non possiamo continuare ad attingere ai fondi FSE? Perché se facessimo questo noi escluderemmo tutti gli strumenti disponibili di programmazione e di risorse finanziarie per gli interventi invece questi sì utili al riagganciamento, come diceva il Consigliere De Sio, del lavoratore alla formazione all'azienda e quindi alla ripartenza di politiche attive del lavoro. Qui le Regioni provano a dire: attenzione, dobbiamo fare un elenco di priorità, anche in un quadro di finanza dove siamo chiamati a responsabilità, e lo vogliamo fare questa parte tra Regione e Governo nazionale; di ripartire però una parte delle risorse, di evitare che tutte le risorse

per gli ammortizzatori sociali sia fondamentalmente una trattenuta da parte del Governo sul Fondo sociale europeo; perché se facciamo questo non abbiamo le gambe operative per affrontare uno dei temi – lo dice oggi Zaia nei quotidiani: ho fatto una legge per incentivare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro – ma deve camminare con il Fondo sociale europeo perché quella è la strumentazione maggiore di cui disponiamo, a parte un po' di risorse dei singoli bilanci regionali, ovviamente però i tagli non sono indolori, i tagli sono pesanti, ma non per la lamentela dei tagli, perché i tagli ci impongono di scegliere definitivamente di abbandonare alcune politiche pubbliche che fin qui noi abbiamo fatto e in un momento di crisi abbandonare alcune politiche pubbliche significa uno stare quindi anche delle regioni che arretrano nel momento di maggiore bisogno dalle loro responsabilità di intervento sulla società e sull'economia regionale.

Questo è il punto di un FSE che noi difendiamo nel resto e nella coda della programmazione da indirizzare solo sul versante del lavoro. Per noi significa finanziare le risorse, che peraltro prima voglio dirlo sono più di 2 milioni di euro, non sono i 700.000, come diceva il Consigliere Zaffini, ma che non sono abbastanza sufficienti se vogliamo rimettere in moto una condizione di nuove assunzioni da parte delle imprese e quindi di ripresa effettiva del lavoro, nel nostro sistema economico produttivo.

Così come il versante di quello che chiamiamo l'insieme delle politiche orizzontali sulla cosiddetta "economia verde", o *green economy*, non solo non è uno slogan, peraltro l'Umbria credo sia apprezzata per alcune scelte di programmazione compiute e per alcuni strumenti di legislazione di cui dispone anche per anticipare e per la presenza voglio dire di un versante sia della ricerca sia le imprese industriali che possono essere di riferimento non per l'Umbria, ma sono dei buoni campioni di livello nazionale e internazionale che ci permettono di agganciare, a partire dalla loro esperienza, alcune forme di innovazione sostanziale.

Io affido molto, nei prossimi giorni sicuramente verrà formalizzato al Ministero dello sviluppo industriale, il Piano industriale. Io credo che il polo chimico ternano non a partire da un fantomatico progetto di economia verde ma investendo su un grande progetto già presente in quell'area di dimensione nazionale e internazionale che ha ricerca, know-how, che percorre una strada innovativa proprio nel settore della chimica possa essere punto di riferimento per una riconversione industriale significativa accompagnata al mantenimento

del lavoro e possibilmente alla creazione di nuovo lavoro. Così come alcuni degli assi di cui disponiamo anche finanziariamente – e questo può apparire politica credo anche del buonsenso, di dare forza e gambe a tutta la strumentazione che abbiamo, pure a fronte di una situazione difficile per farla camminare più velocemente nella programmazione ordinaria – ho fatto riferimento all'asse Energia ma anche ad alcuni strumenti dei fondi di sviluppo regionale concentrati sui poli di innovazione, sulle filiere di impresa e sul finanziamento della ricerca che è una delle domande prevalenti che ci vengono dal sistema delle imprese regionali.

Infine c'è una parte, non è vero che le riforme della Pubblica Amministrazione sono sempre a costi zero, perché anche quella della semplificazione amministrativa comunico ovviamente che non solo noi abbiamo definito l'accordo con il Governo per l'attuazione anche della legge Brunetta, abbiamo definito i contenuti del Protocollo d'intesa, abbiamo messo a punto i reciproci impegni, ne abbiamo modificato i contenuti predisposti come Regione e come governo e nei prossimi giorni verrà sottoscritto presso il Ministero il protocollo secondo il calendario che si è dato il Ministro. Ma il disegno di legge su cui sta lavorando la Giunta regionale della semplificazione amministrativa prova anche a utilizzare gli strumenti, in particolare quelli telematici e quelli connessi ai software degli sportelli unici delle imprese, perché l'obiettivo della riduzione dei tempi e quindi anche dei costi, sia in capo alla Pubblica Amministrazione sia sul versante delle imprese e dei cittadini, presuppone anche una parte di investimenti di risorse sulla modalità di funzionamento. Nulla, voglio dirlo così, a costo zero, ma qui valutiamo l'efficienza del sistema Pubblica Amministrazione e nel medio e lungo periodo in prospettiva anche una riduzione dei costi di funzionamento della macchina amministrativa.

Così come abbiamo deciso di fare la nostra parte proprio sul versante delle riforme. I tagli introdotti ci impongono delle scelte anche strategiche sul governo futuro dell'Umbria e non a caso abbiamo deciso di percorrere e di presentare al Consiglio regionale il disegno di legge, centrale a nostro avviso e quello anche più oneroso dal versante della Regione, che è la riforma definitiva anche alla luce e quindi anticipando gli schemi del decreto Calderoli che porterà anticipando alcuni contenuti che saranno nell'allegato alla finanziaria che renderà sia obbligatoria la costituzione le unioni dei comuni e in una regione che ha 63 su 92 comuni con meno di 5.000 abitanti e altri 15 comuni nella fascia tra 5.000 e 20.000 è la

riforma istituzionale importante, quindi adempiendo a un obiettivo programmatico: quello di riportare solo dentro i livelli istituzionali elettivi tutte le funzioni amministrative e gestionali, ma per farlo il primo punto è questo della realizzazione delle unioni di comuni, lo scioglimento delle comunità montane e il riassorbimento delle funzioni di competenza regionale sia in campo agricolo sia quelle connesse alla forestazione in un unico soggetto *in house* che dipende della Regione nella forma che stiamo definendo dal punto di vista anche tecnico-giuridico

Questo sarà il punto che verrà messo a disposizione ovviamente del Consiglio regionale proprio perché siamo convinti che dobbiamo fare in maniera molto decisa la nostra parte ma anche innovare: per fare l'unione dei comuni sta alla partecipazione dei Comuni, certo, e delle Autonomie locali, prima di arrivare nell'aula del Consiglio regionale è oggetto di concertazione, di partecipazione, di espressione di pareri di riforme e poi il disegno di legge arriva anche alla fase della messa a disposizione del Consiglio regionale per l'iter strettamente consiliare, anche per la sua sostenibilità amministrativa e finanziaria che stiamo mettendo a punto proprio in queste settimane.

Quindi è una Giunta che si assume fino in fondo l'onere, questo sì, lo voglio dire, del Governo non in quella considerazione che ho letto negli appunti dell'onere del Governo della Regione in una fase difficile e complessa, in una fase di forte restringimento della spesa complessiva ma anche in una fase che io considero comunque molto positiva speriamo per il futuro della nostra regione nella quale con coraggio noi possiamo innovare il nostro modo di essere come Umbria e di guardare anche a una capacità questo è l'asse delle riforme che stiamo pensando di una Pubblica Amministrazione che non solo riduce il suo peso. E qui voglio essere anche chiara: se andiamo a vedere i parametri di confronto, non è una Pubblica Amministrazione quella di competenza esclusiva di Regioni, Province e Comuni sovradimensionale del livello nazionale, quindi dobbiamo fare attenzione perché nei parametri che ha messo a punto ora la ragioneria dello Stato per valutare il federalismo fiscale scopriremo cose molto interessanti sull'Umbria. Che la Pubblica Amministrazione regionale, provinciale e comunale rispetto alla quale dovremmo fare ancora di più e meglio e quindi ridurne il suo peso e anche la sua spesa, è tuttavia quella di una Regione che ha gestito questa parte con grande responsabilità se confrontata alle regioni non solo del sud, ma anche a quelle del centro nord cui facciamo riferimento.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Marini. Vorrei fare una proposta rispetto alle quattro mozioni presentate che, da Regolamento, ciascuna avrebbe la possibilità della propria illustrazione per quindici minuti. Io darei le quattro mozioni illustrate dal dibattito che c'è stato, poi lascerei la parola eventualmente alle dichiarazioni di voto che se fossero da parte di dei capigruppo, invece dei due minuti, lascerei un tempo di cinque minuti o qualche minuto in più se volessero fare anche dichiarazione di voto. Se siete d'accordo in questo percorso, darei le quattro mozioni illustrate. Se siete d'accordo in questo percorso, posso procedere? Dunque do per illustrate le mozioni apro la fase delle dichiarazioni di voto, se c'è qualche capogruppo consigliere. Prego, la Consigliera Modena.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*)
Presidente, sarò brevissima perché potremmo discutere un altro Consiglio regionale ma avremo sicuramente la sede. I concetti sono semplici.
Il primo: devo dire che nel corso degli anni in cui via via ho fatto politica mi sono anche studiata quelli che erano gli atti di quando governava il centrosinistra, capivo meglio devo dire quando governava…, cioè tra D'Alema, Prodi ce n'erano alcuni oggettivamente confusi, ce n'era qualcuno un po' più chiaro, però me li leggevo e me li guardavo. Quindi noi abbiamo volutamente riportato a "scopo pedagogico" nella mozione la parte introduttiva della relazione alla legge di stabilità e la sintesi del Ministro Sacconi, perché partiamo dal presupposto – e con questo rispondo in forma sintetica anche ad alcune obiezioni che sono state mosse – che non ci sia neanche una volontà di comprensione, ci può essere un no di impostazione ma non ci sia neanche una volontà di comprensione. E riteniamo che questa non volontà sia nella sostanza pericolosa per l'Umbria.
Ecco perché noi abbiamo poi fatto una mozione costruita così con quattro punti chiari che si rifanno a un'impostazione complessiva. Dopodiché se questo porterà a dei risultati in base ai quali ci sarà una capacità di inserirsi in un contesto che è completamente cambiato o meno, questo io lo ritengo il nostro ruolo, cioè il famoso ruolo propositivo che noi dobbiamo e abbiamo il dovere di svolgere perché si deve anche capire che cosa

avremo in testa noi per l'Umbria rispetto al quadro attuale.
Detto questo, perché ho promesso di essere breve nell'illustrazione della mozione, noi ovviamente la voteremo, voteremo la mozione del Consigliere Cirignoni, ci asterremo su quella del Consigliere Monacelli, concludo il mio intervento comunicando all'Assessore Vinti che il suo collega è sceso dal tetto. Mi dispiace molto, ma l'Assessore del welfare è sceso dal tetto, cacciato da Renzi! (*Intervento fuori microfono*) Qui mi dispiace moltissimo, ma la protesta indomita dell'assessore di Rifondazione Comunista sul tetto dell'albergo popolare di Firenze, il prode compagno, non so bene come si chiami, è finita ignominiosamente perché Renzi l'ha cacciato chiamandolo "pagliaccio"… Mi dispiace di darle questo dolore, Vinti, ma la protesta contro i tagli del Governo mi pare sia una proposta infruttuosa ovunque. Grazie.

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Vinti: "La lotta continua!")

PRESIDENTE. Grazie. Scusate, se non c'è qualche altro collega che vuole intervenire, io metterei in votazione le quattro proposte di risoluzione per ordine di presentazione. Chiedo ai colleghi di prendere posto.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*)
Chiedo la votazione per alzata di mano.

PRESIDENTE. Chiedo ai Consiglieri Segretari di prendere posto. Proponevo all'Aula di fare la votazione in maniera palese e questo sistema di votazione lo utilizzeremo fino al ripristino del tabellone. Chiedo ai Consiglieri De Sio e Galanello di esercitare i propri ruoli.
A questo punto metto in votazione la mozione del gruppo Lega Nord del Consigliere Cirignoni. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione della Consigliera Monacelli UDC. Chi è favorevole

è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo la terza mozione presentata dalla PDL. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo la quarta mozione presentata dal centrosinistra. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di sciogliere il Consiglio, a inizio seduta ho ricordato, e non abbiamo avuto il tempo di fare la Conferenza dei Capigruppo in virtù di quello che ci eravamo detti ieri per il Consiglio regionale di martedì prossimo: dato che la Presidente mi ha comunicato della sua impossibilità a essere presente in Consiglio per impegni istituzionali, io proponevo ai Consiglieri di poter a questo punto spostare il Consiglio regionale a mercoledì 3 novembre, altrimenti procediamo con il Consiglio regionale con le mozioni senza la presenza della Presidente.
Se non siete d'accordo, bisogna che i Capigruppo si fermino…, scusate, ieri si è concordato una cosa, la Presidente ci ha comunicato un impegno istituzionale, siccome ci sono alcune mozioni…, comunque io chiedo ai colleghi Capigruppo di fermarsi cinque minuti per concordare lo svolgimento del Consiglio regionale di martedì, che a questo punto autoconvoco per martedì prossimo. Siamo autoconvocati per martedì 26 ottobre. Grazie.

La seduta termina alle ore 18.07.